



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Roberto Manera

La Madonna di Montenero Patrona della Toscana

Stemmi delle Province di Firenze e Prato



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea

247

Repertori

Roberto Manera

La Madonna di Montenero
Patrona della Toscana
Stemmi delle Province di Firenze e Prato

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Marzo 2023

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

La Madonna di Montenero patrona della Toscana : stemmi delle province di
Firenze e Prato / Roberto Manera ; presentazione di Antonio Mazzeo. – Firenze
: Consiglio regionale della Toscana, 2023

1. Manera, Roberto 2. Mazzeo, Antonio

232.9170945561

Stemmi – Firenze <territorio> - Santuario di Montenero <Livorno>

Stemmi - Prato <territorio> - Santuario di Montenero <Livorno>

Volume in distribuzione gratuita

Consiglio regionale della Toscana

Settore “Iniziative istituzionali e Contributi. Rappresentanza e Cerimoniale.
Tipografia”

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana
quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Marzo 2023

ISBN 979-12-80858-13-9

Sommario

Presentazione - <i>Antonio Mazzeo</i>	9
L'apparizione della Sacra Immagine	11
Il Quadro Miracoloso	17
Vicende del Santuario e dei suoi custodi	27
Proclamazione della Madonna di Montenero a Patrona della Toscana	31
Lettera agli Arcivescovi e Vescovi	33
L'apertura del centenario ed i pellegrinaggi parrocchiali del 1945	39
Patrona della Toscana	43
Storia della Lampada delle Diocesi	59
La galleria degli stemmi dei comuni toscani	67
Araldica civica	77
Regione Toscana	89
La Provincia di Firenze	103
I COMUNI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE	
Comune di Bagno a Ripoli	114
Comune di Barberino di Mugello	118
Comune di Barberino Tavarnelle	122
Comune di Barberino Val D'Elsa	126
Comune di Borgo San Lorenzo	130
Comune di Calenzano	134
Comune di Campi Bisenzio	138
Comune di Capraia e Limite	142
Comune di Castelfiorentino	146

Comune di Cerreto Guidi	150
Comune di Certaldo	154
Comune di Dicomano	158
Comune di Empoli	162
Comune di Fiesole	166
Comune di Figline e Incisa Valdarno	170
Comune di Figline Valdarno	174
Comune di Firenze	178
Comune di Firenzuola	182
Comune di Fucecchio	186
Comune di Gambassi Terme	190
Comune di Greve in Chianti	194
Comune di Impruneta	198
Comune di Incisa in Val d'Arno	202
Comune di Lastra a Signa	206
Comune di Londa	210
Comune di Marradi	214
Comune di Montaione	218
Comune di Montelupo Fiorentino	222
Comune di Montespertoli	226
Comune di Palazzuolo sul Senio	230
Comune di Pelago	234
Comune di Pontassieve	238
Comune di Reggello	242
Comune di Rignano sull'Arno	246
Comune di Rufina	250
Comune di San Casciano in Val di Pesa	254

Comune di San Godenzo	258
Comune di San Piero a Sieve	262
Comune di Scandicci	266
Comune di Scarperia e San Piero	270
Comune di Scarperia	274
Comune di Sesto Fiorentino	278
Comune di Signa	282
Comune di Tavarnelle Val di Pesa	286
Comune di Vaglia	290
Comune di Vicchio	294
Comune di Vinci	298
La Provincia di Prato	303
I COMUNI DELLA PROVINCIA DI PRATO	
Comune di Cantagallo	312
Comune di Carmignano	314
Comune di Montemurlo	318
Comune di Poggio a Caiano	322
Comune di Prato	326
Comune di Vaiano	330
Comune di Vernio	334
Cronaca della presentazione del precedente volume	339
Bibliografia	353
Ringraziamenti	355

Presentazione

Dal 1947 la Madonna di Montenero è stata proclamata Patrona della Toscana.

La storia della sua devozione si è fin dall'inizio allargata oltre i confini della città di Livorno, per abbracciare tutte la nostra regione.

Una devozione di cui sono testimonianza diretta le migliaia di ex voto che provengono non solo dall'intera Toscana ma anche da altre parti d'Italia e del mondo intero.

Si tratta di un esempio della religiosità diffusa che fa parte di questa terra e che in tante parti della Regione si indirizza verso la devozione alla Vergine Maria. La Madonna di Montenero, la Madonna delle Grazie, in qualche modo riassume tutta la devozione a Maria delle Toscane e dei Toscani.

Il legame con questo luogo di tutta la Toscana è poi ben rappresentato dalla Galleria dei Comuni, uno spazio che si trova dietro l'Altare Maggiore, un'abside scavata nella roccia, e che ospita gli stemmi dei municipi della regione, recentemente restaurato in seguito ai danni subiti durante l'alluvione del settembre 2017.

Gli Stemmi dei Comuni Toscani presenti nella Galleria sono 287. Ogni stemma, ufficialmente donato dalla Giunta Comunale dopo la proclamazione della Madonna di Montenero a Patrona della Toscana, testimonia la fede e la fiducia che le varie comunità ripongono nella Madonna, collocandosi sotto la sua protezione.

Questa pubblicazione dà continuità al progetto avviata sotto la presidenza di Eugenio Giani di raccogliere la storia degli Stemmi conservati nella Galleria dei Comuni e della loro consegna al Santuario.

Un'operazione culturale e devozionale interessante che si deve all'impegno infaticabile di Roberto Manera che ringrazio a nome delle nostre Istituzioni.

Antonio Mazzeo

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

L'apparizione della Sacra Immagine

L'origine dell'immagine della Madonna, che si custodisce nel Santuario di Montenero, è un misto di storia e di leggenda che si tramanda da secoli. Sì, storia ma anche leggenda. Tutto è leggenda, anche il Vangelo, per chi non ha gli occhi dell'anima aperti alla luce. Tutto è storia, anche la leggenda, per chi ha l'anima di un bimbo dischiusa alla luce del cielo. Come gli angeli ebbero in custodia la casa della Madonna per salvarla in tempo opportuno dalla profanazione degli infedeli, così ebbero da custodire alcune immagini della Madre di Dio da salvare da ogni offesa sacrilega.



La Sacra Icona trasportata dagli Angeli dal Negroponte a Montenero.

L'origine dell'Immagine della Madonna parte da Negroponte a circa venti miglia nelle vicinanze del monte Olimpo in un luogo chiamato Saitone nell'isola Eubea (Grecia) in una piccola chiesa le cui pareti quantunque logore dal tempo, serbano tracce delle dipinture di santi greci. Nella vetusta chiesetta si scorge un vano davanti al quale si inchina la gente e compie atti di culto. Una lampada vi arde e in un giorno di gran festa il sacerdote celebra la messa; perché? Perché la veneranda tradizione ricorda che già da tempo fu quivi un'immagine della Madonna e che gli angeli, prima che i saraceni venissero a profanare la chiesa, la trasportarono sulle spiagge del Tirreno depositandola vicino al fiume Ardenza presso Livorno.



Era il 15 maggio 1345, domenica di Pentecoste, e un povero storpio che badava agli armenti, in un campo di proprietà dei Monaci Vallombrosani della Badia di S. Paolo a Ripa d'Arno, vide come una visione: un quadro di Nostra Signora. Si mise in ginocchio davanti al quadro e sentì come una voce dolce e suggestiva che gli comandò: *“Prendi e portami dove ti graverò la persona mi poserai”*. Il pastore, da principio, fu preso da paura, si alzò spaventato, ma, al ripetersi della voce, si avvicinò al pesante quadro, lo caricò con ogni riguardo sulle spalle e, aiutandosi col bastone, zoppicando, si incamminò per la via alpestre del colle.



Giunto quasi alla sommità, non potendo più reggere il quadro, che si era fatto pesantissimo, lo depositò; in quell'istante il pastore sentì sciogliersi le gambe era guarito.

Il pastore ringraziata di tutto cuore la sua celeste Benefattrice, corse a precipizio per la china del monte a raccontare a tutti la sua miracolosa guarigione, agitando in aria la croccia a testimonianza della sincerità e verità del suo racconto.



Il popolo attonito al racconto del pastore corse a venerare l'Effige della dolce Signora; ed al popolo si unì ben presto la comunità e il Clero di Livorno, che saliti a Montenero constatò che era tutto vero quello che dal pastore si raccontava.



Il primo Oratorio al Rio Ardenza



Chiesa dell'Apparizione (Foto d'Epoca) oggi circondata da alti cipressi non visibile dall'esterno.



L' oratorio nel luogo ove fu trovata l' Immagine.
Oratorio del 1603 chiamato la Madonnina distrutto dalla guerra.

Alla luce di questo avvenimento il Clero deliberò di erigere un oratorio costruito dai frati del terzo ordine di San Francesco ove custodire la miracolosa immagine.

Nel luogo dell'apparizione sorse un piccolo Oratorio, ricostruito in forma più grande nel 1603, e restaurato nel 1703. Popolarmente fu chiamato "La Madonnina". Dopo la distruzione della seconda guerra mondiale fu costruita l'attuale chiesa consacrata il 7 settembre 1957 chiamata dell'Apparizione. Oggi non ben visibile in quanto circondata da alti cipressi.

Il Quadro Miracoloso

Numerose leggende si sono formate intorno alle origini dell'immagini della Madonna di Montenero: l'attribuzione del dipinto a San Luca; il trasporto per mezzo di angeli della sacra immagine dall'isola Eubea, nel mare Egeo, fino alle rive dell'Ardenza; l'abbandono dell'immagine della Madonna di Montenero all'Ardenza, fatta commissionare per regalarla all'Imperatore Ludovico il Bavaro, da parte del vescovo di Arezzo Guido Tarlati, che morirà vicino a Montenero il 21 ottobre 1327.

Dal punto di vista storico è accertato della presenza di empori e scali commerciali della Repubblica di Pisa nel Mare Egeo ove si conservano immagini sacre provenienti dalla madre patria e che tanto a causa delle scorrerie e dell'avanzare dell'Islam venivano riportate a Pisa dai commercianti; alcune volte, a causa dei naufraghi, veniva disperso anche il patrimonio artistico.

La bottega di Jacopo di Michele di Gera, al quale viene attribuito dalla critica il quadro della Madonna di Montenero, era molto attiva anche nelle attività della Repubblica Marinara di Pisa, e nulla vieta che gli sia stata commissionata una bella immagine della Madonna da venerare anche fuori della Madre Patria.

Scorrendo la storia dell'Immagine miracolosa si è colpiti dalla tenace devozione dei livornesi che la elessero a loro protettrice accanto alla patrona Santa Giulia e ne chiesero l'intervento in occasione di calamità naturali, epidemie, invasioni e pericoli imminenti. La fama della prodigiosa immagine si diffuse in tutto il Mediterraneo, dove si mantenne a lungo la consuetudine, per le navi di qualunque nazionalità che entravano ed uscivano dal porto di Livorno, di salutare la Madonna di Montenero con salve di cannone quando passavano davanti a quel colle; i monaci rispondevano dall'alto accendevano un fuoco di sterpi sulla Piazza del Santuario di Montenero.



Liberazione del Colera del 1836.



Intercessione di Maria per la liberazione di Livorno dal male.

Innumerevoli sono le testimonianze delle varie forme in cui si manifestò il culto e le riconoscenze dei livornesi per questa loro protettrice: pubblici ringraziamenti, solenni cerimonie religiose, opere di pubblica beneficenza, pellegrinaggi, processioni, omaggi che arrivarono a decretare la solenne

incoronazione dell'immagine della Madonna di Montenero in un festante
4 maggio 1690.



Incoronazione della Madonna di Montenero del 1690.



La liberazione dal Terremoto Maremoto del 1846.

Era stato un riconoscimento della protezione tante volte accordata in momenti di particolare pericolo per la città, quando la città di Livorno fu assediata da Massimiliano I nel 1497, poi il 30 marzo del 1630 quando

inferì la più grande pestilenza della storia di Livorno, in fine in occasione dei terremoti del 5 aprile 1646 e del 27 gennaio 1742, quindi nel 1849, quando a Livorno si temette l'occupazione austriaca. Una storia di tanta devozione doveva lasciare un'impronta notevole anche nell'iconografia popolare.



La Sacra Icona trasportata dagli Angeli dal Negroponte a Montenero e la liberazione dall'Assedio di Massimiliano I dal maremoto e dalla peste.

Una delle più suggestive collezioni di ex voto si trova infatti nel Santuario a testimonianza dei fatti miracolosi attribuiti all'intervento della Madonna; soprattutto quadri e quadretti eseguiti da quei pittori di pietà che si sono fatti interpreti del commosso sentimento di gratitudine degli offerenti. Oltre al valore religioso, gli ex-voto non sono privi di valore storico. Alcuni hanno un valore anche artistico, come quello dipinto da Giovanni Fattori e quello del Natali.



Giovanni Fattori – Il militare caduto da cavallo.



Roberto Natali – Il bersagliere motociclista.

Il nostro Santuario, oggi è annoverato tra i più celebri del mondo, per lo splendore delle grazie elargite dalla Vergine, come appunto testimoniano gl'innumerevoli ex voto custoditi e visitati da milioni di pellegrini che sono

passati in questi secoli e che continuano a venire sempre numerosi ancora oggi a venerare la Sacra Immagine.



15.05.1991 Cerimonia del 3° Centenario Incoronazione della Madonna di Montenero.

Al Santuario sono saliti non solo Confraternite, Corporazioni ma vi sono saliti Sovrani e Principi italiani e stranieri, Capi di stato in devoto pellegrinaggio per invocare il Patrocinio della Madonna, sulla loro nazione, per sé stessi, per le loro famiglie. Negli annali del Santuario sono tutti elencati a partire dalla dinastia dei Medici, a quella dei Lorena. I Principi e le Principesse di Casa Savoia hanno sempre nutrito una tenera devozione verso la Madonna di Montenero. Si ricorda la visita in incognito della Regina Elena con le principesse Giovanna e Mafalda del 6 ottobre 1924 e la successiva visita del Principe ereditario Umberto di Savoia. Tra i Capi di Stato Italiani ricordiamo la visita di Giovanni Gronchi 12 luglio 1955, nel dicembre dello stesso anno quella del Presidente Oscar Luigi Scalfaro. Il 15 febbraio 2002 quella del Livornese Carlo Azeglio Ciampi.

Indimenticabile la visita del Papa Giovanni Paolo II del 19 marzo 1982 e che abbiamo ricordato nella nostra rivista, L'Eco del Santuario di Montenero, dedicandogli il nostro Calendario del 2012.



Vittorio Emanuele III e la regina Elena.



Il Presidente Giovanni Gronchi in visita al Santuario.



Il Presidente con i Monaci del Santuario

Il Presidente Oscar Luigi Scalfaro con i monaci del Santuario.



Presidente Carlo Azelio Ciampi in visita al Santuario.



Il Presidente Ciampi nella Galleria dei Comuni con il Vescovo di Livorno S. E. Mons Diego Coletti, l'Abate Generale D. Lorenzo Russo, il Sindaco di Livorno Gianfranco Lamberti.



Il Presidente con la moglie Sig.ra Carla durante la visita alla Galleria dei Comuni.



Sua Santità Papa Giovanni Paolo II e il Vescovo Mons. Alberto Ablondi benedicono.

Vicende del Santuario e dei suoi custodi

Un'antica stampa ci ricorda il primo povero Oratorio ed Eremitaggio che custodì la miracolosa immagine. Questo oratorio fu costruito dai frati del **Terzo Ordine di S. Francesco, detti della Penitenza**.

La bolla Papale Papa Martino V, in **data 23 ottobre 1422**, conferma l'edificazione dell'Oratorio di S. Maria piena di Grazie di Montenero e la sua cessione ai Frati della Penitenza del Terz'Ordine di S. Francesco **che rimasero fino al 1442**.



I Gesuati.

IL 25 settembre 1442 l'Arcivescovo Giuliano Ricci passò la custodia del Santuario alla **Congregazione dei Gesuati o Ingesuati**. Diciotto anni dopo il Pontefice Pio II confermò la custodia e il possesso ai Gesuati, che costruirono la nuova Chiesa.

Con la bolla del 6 dicembre 1668 Papa Clemente IX soppresse l'ordine dei Gesuati che dovettero lasciare il Santuario che per 213 anni

avevano amministrato con universale soddisfazione, come ne fa fede il culto e la devozione per la Madonna, in quel periodo enormemente accresciuto.

Ai Gesuati subentrarono i Teatini, confermati il 18 settembre 1669 dal Cardinale Ginetti all'arcivescovo di Pisa Mons. D'Elci con una lettera con la quale gli comunicava l'avvenuta concessione da parte del Papa, del Santuario di Montenero ai Padri Teatini.



I Teatini.

I Teatini appena furono in possesso del Santuario cominciarono ad abbellirlo con tanta sollecitudine e con tanto amore che, in un secolo di lavoro ininterrotto e paziente, superando enormi difficoltà, riuscirono a portarlo al suo massimo splendore. **Nel 1783 Pietro Leopoldo I di Lorena**, passato alla storia col nomignolo di Granduca armeggione e sacrestano, **soppresse, assieme ad altre, le Congregazioni dei Teatini**, i quali, in quello stesso anno, furono cacciati dal Santuario di Montenero.

Nelle sue memorie il Dini ci fa sapere che il Santuario fu spogliato di tutto perché ben “25 barrociate di mobilio furono portate al Convitto di S. Leopoldo. “La libreria che i Padri teatini avevano nel loro convento di

Montenero, volle Leopoldo I passasse a far parte di quella del Convitto Ecclesiastico di S. Leopoldo in Livorno, succeduto a quello dei Barnabiti che pure furono soppressi. Insieme alla libreria di Montenero fu ordinato che passasse al Convitto Ecclesiastico di S. Leopoldo anche la mobilia e biancheria fuorché quella che poteva abbisognare in servizio del nuovo parroco e della cura di Montenero”.

Cacciati i Teatini nessun ordine si fece avanti per aver il Santuario, ma anzi a quelli che fu offerto, lo rifiutarono.

La ragione di questi rifiuti è da cercare nei seguenti motivi.

Con l'amministrazione imposta da Pietro Leopoldo I, il Santuario di Montenero cominciò ad essere trascurato, con grave danno per la devozione dei fedeli, i quali trascurarono di frequentarlo e di aiutarlo con le loro offerte. D'altra parte poi, occorreano grandi spese per poter terminare i lavori lasciati in sospenso dai Teatini. Nessun ordine ebbe il coraggio di assumersi la responsabilità di rinnovare la devozione popolare e di condurre a termine i lavori necessari.

Grande è il merito dei Monaci Benedettini di Vallombrosa che si sobbarcarono il grave incarico dopo il rifiuto di tutti gli altri ordini.



I Vallombrosani.

Le pratiche fra il Granduca, l'Arcivescovo di Pisa e il Padre Generale dei Vallombrosani cominciarono nell'autunno del 1791 e, data la buona volontà, furono condotte a termine con sollecitudine.

Con **motu proprio** del 28 ottobre 1791, approvato in tutte le sue parti dal Sommo Pontefice Pio VI, il Granduca permetteva a Montenero la creazione di una nuova abbazia ai Monaci Vallombrosani che venivano a sostituire i Teatini, assumendone gli oneri e subentrando in tutti i loro diritti.

L'abate Generale Don Rodesindo Marcucci prese formale possesso del Santuario nel 1792; nel 1793 vi stabilì la regolare comunità religiosa con a capo l'Abate Don Gherardo Gherardi.

Proclamazione della Madonna di Montenero a Patrona della Toscana



Sacra Icona

Proclamazione della Madonna di Montenero a Patrona della Toscana

In questa pubblicazione vogliamo percorrere gli eventi che hanno portato alla proclamazione della beata Vergine delle Grazie, comunemente chiamata Madonna di Montenero, a **PRINCIPALE PATRONA, PRESSO DIO, DI TUTTA LA TOSCANA** e gli avvenimenti successivi a questo titolo.

Tutto è cominciato con il VI° Centenario dell'Apparizione della Madonna di Montenero. I festeggiamenti iniziati nel giorno di Pentecoste del 1945, dapprima timidamente per la guerra mondiale appena terminata, e proseguendo con un crescendo di solennità e di partecipazione di tutta la Toscana, si conclusero nel giorno della Pentecoste del 1946.

L'allora Vescovo di Livorno Mons. Giovanni Piccioni e l'Abate del Santuario D. Alfonso Salvini scrissero una lettera a tutti gli Arcivescovi e Vescovi delle diocesi della Toscana chiedendo l'adesione a far parte di un Comitato d'Onore per l'organizzazione e la partecipazione a questo evento, nominando un delegato diocesano.

Lettera agli Arcivescovi e Vescovi



S. Ecc. Mons. Giovanni Piccione Vescovo di Livorno.

J. M J.

Livorno, 26 Febbraio 1945.

Eccellenza Rev.ma,

Ricorre quest'anno il VI° Centenario dell'Apparizione della Madonna di Montenero e dell'origine del Santuario di Montenero, il più conosciuto e frequentato fra i tanti e devoti Santuari Mariani della Toscana; ne è spenta ancora l'eco delle solenni manifestazioni del 1923, per la ricorrenza del I° Centenario dell'insigne Basilica Mariana, alle quali prese degnamente parte anche la Diocesi dell'Eccellenza Vostra. (Ricordiamo che Pio VII elesse nel 1818 il Santuario di Montenero a Basilica minore).

Purtroppo l'attuale Centenario cade in periodo così critico per la Patria nostra, che non è da pensare, per adesso, al rinnovo di quel-

le solenni manifestazioni ed a quei pellegrinaggi. Questi e quelle saranno da rimettersi a tempi più propizi, e noi non dubitiamo che anche la Diocesi di V.E. (dove è tanto sentita la devozione alla Vergine SS. di Montenero) vi prenderà quella parte che anche il conosciuto zelo delle E. V. ci fa sperare.

Nel Santuario di Montenero, ed anche nella Città di Livorno si faranno tuttavia delle devote manifestazioni nei periodi che vanno dalla Pentecoste di quest'anno alla stessa solennità del 1946; poiché è in questa festa che, secondo la tradizione, avvenne la singolare manifestazione che, per Livorno e la Toscana, fu l'inizio di fatti che hanno suscitato ed incrementato la pietà e la religione delle nostre popolazioni.

Perciò i sottoscritti saranno profondamente grati all'E.V., se vorrà dare la Sua adesione a far parte del Comitato d'Onore, e nominare fin d'ora un Delegato Diocesano, cui il Comitato Esecutivo potrà inviare le sue relazioni e suggerire delle onoranze e funzioni alla Vergine SS. delle Grazie in qualche chiesa della Sua Diocesi, ove il culto della Madonna di Montenero sia più fiorente; od anche, in seguito (ove i tempi, migliorando, lo permettessero) quelle manifestazioni che si rendessero possibili e l'È.V. si degnasse approvare.

Facciamo voti alla Vergine SS. per la prosperità dell'E.V. Rev.ma e del popolo affidato alle Sue cure pastorali, e ci professiamo con tutta stima dell'E.V.

dev.mi nel Signore
+Giovanni Piccioni
Vescovo, di Livorno

D. Alfonso Salvini O.S.B.V.
Abate del Santuario di Montenero

Un'altra lettera fu inviata a tutti i parroci della Diocesi di Livorno per invitarli a organizzare una giornata mariana, preceduta da Triduo predicato, informandone il Comitato Esecutivo.

Lettera inviata ai PARROCI DELLE DIOCESI DELLA TOSCANA.

5 Marzo 1945.

Rev.mo Sig. Parroco.

Come da annesso manifesto Ella può vedere, Sua Eccellenza il nostro amatissimo Vescovo ha costituito un Comitato per la celebrazione della ricorrenza del VI° Centenario dell'apparizione della Madonna di Montenero, Presidio e Tutela particolare della nostra Diocesi.

Purtroppo le condizioni critiche della patria, la rovina di alcune chiese, le particolari preoccupazioni della maggior parte dei parroci diocesani non permetteranno tutto quello che il nostro cuore di figli vorrebbe fare ad onore e gloria della Madre. Ma ciò non ci dispensa dal nostro dovere; anzi ci indica il lato migliore di questa ricorrenza centenaria, che noi dobbiamo disporre in modo tale da trarne il maggior frutto spirituale per i nostri popoli, ed un conforto ai cuori dei fedeli angustati da tante calamità.

S.E. ha ordinato che nel periodo dalla Pentecoste 1945 a quella 1946 in ogni parrocchia sia fatta una Giornata Mariana, preceduta da un Triduo predicato; ed il Comitato è a Sua disposizione per quei consigli ed aiuti che potranno occorrerLe. In tale giornata, oltre ad una solenne Comunione Generale ed alla parola del Sacerdote nell'ora e tempo che Ella crede più conveniente, si consiglia una conferenza Mariana, fatta da un laico di Sua scelta od offerto dal Comitato, per infervorare sempre più i parrocchiani nel culto e devozione alla nostra Madre Celeste.

Ella intanto stabilirà il giorno che crede più conveniente e lo comunicherà al Comitato, il quale curerà di distribuire le varie giornate, in modo che tutte riescano solenni e fruttuose.

L'anno centenario si aprirà il giorno di Pentecoste nel Santuario di Montenero con un solenne Pontificale di S. E., che impartirà pure la benedizione a Livorno e Diocesi con L'Immagine santa dalla piazza del Santuario.

Il Comitato Le manderà (o se possibile Le porterà) alcune schede di sottoscrizione, che Ella. farà, circolare nella Sua parrocchia, raccomandandole caldamente, onde si possa sopperire alle spese non, indifferenti, specialmente per la stampa e la propaganda, ed anche per un ricordo, che dovrebbe rimanere a testimonianza della nostra fede e devozione.

Il Comitato ha sede a Montenero, dove attualmente risiedono il Presidente, i due Vicepresidenti, i Segretari ed il Provveditore; ma Ella potrà conferire, per schiarimenti, anche con i membri che risiedono a Livorno, se ciò Le torna più comodo.

Nella certezza che la S. V. Rev.ma vorrà, ad onore della Madonna, appoggiare ed aiutare tutte le iniziative che il Comitato ha intenzione di prendere, anche nei confronti delle altre Diocesi.

*La ossequio distintamente e raccomandandomi alle Sue fervorose preghiere, mi confermo
dev.mo Suo*

Can.co Moia. Mario Marcucci
Vicario Generale Presidente



Il P. Abate Alfonso Salvini.

Al Comitato d'Onore aderirono tutti gli Arcivescovi e Vescovi, adesioni che arrivarono in tempi diversi a causa della disorganizzazione e la paralisi del servizio postale conseguenti agli avvenimenti bellici appena terminati. Addirittura 4 diocesi erano tagliate fuori dal resto della Toscana. Comunque il plebiscito fu davvero completo e consolante.

Verbalmente aderirono l'Arcivescovo di Pisa S.E. Gabriele Vettori e il vescovo di Pistoia Mons. Giuseppe Debernardi, gli altri con lettere, che non riportiamo per ragioni di spazio ma che elenchiamo per dovere di cronaca:

Archidiocesi di Firenze il Cardinale Elia Dalla Costa.

Diocesi di Massa e Populonia il Vescovo S.E. Mons. Faustino Baldini.

Diocesi di Pitigliano il Vescovo S.E. Mons. Stanislao Battistelli.

Diocesi di Arezzo il Vescovo S. E. Mons. Emanuele Mignone.

Diocesi di Cortona il Vescovo S. E. Mons. Giuseppe Franciolini.

Diocesi di San Sepolcro il Vescovo S. E. Mons. Pompeo Ghezzi.

Diocesi di S. Miniato il vescovo S.E. Mons. Ugo Giubbi.

Diocesi di Colle Val d'Elsa il vescovo S. E. Mons. Francesco Niccoli.

Diocesi di Montalcino il Vescovo S. E. Mons. Ireneo Chelucci.

Diocesi di Volterra il Vicario Generale Mons. Pietro Marmugi.

Archidiocesi di Lucca il Vescovo S.E. Mons. Antonio II Torrini.

Diocesi di Pescia il Vescovo S.E. Mons. Angelo Simonetti.

Diocesi di Grosseto il Vescovo S.E. Mons. Paolo Galeazzi.

Diocesi di Montepulciano il Vescovo S. E. Mons. Emilio Giorgi.

Diocesi di Chiusi e Pienza il Vescovo S.E. Mons. Carlo Baldini.

Diocesi di Pontremoli il Vescovo S.E. Mons. Giovanni Sismondo.

Diocesi di Modigliana il Vescovo S.E. Mons. Massimiliano Massimiliani.

Diocesi di Massa Carrara il Vescovo S.E. Mons. Carlo Boiardo.

Diocesi di Fiesole il Vescovo Mons. Giovanni Giorgis.

Curia Generalizia Vallombrosana l'Abate Emiliano Lucchesi.

L'apertura del centenario ed i pellegrinaggi parrocchiali del 1945

L'anno centenario fu aperto a Montenero da S.E. Mons. Piccioni il 20 Maggio 1945, festa, di Pentecoste. Questa fu preceduta da una Novena, predicata dal 10 al 14 Maggio nella chiesa dell'Ardenza, in ricordo della Apparizione, e dal 16 al 19 nella Basilica di Montenero. A chiusura della prima parte il Rev.mo Abate Generale dei Vallombrosani celebrò una Messa Pontificale all'Ardenza, nella chiesa parrocchiale e presenziò la Processione della Madonna alla sera. Negli ultimi quattro giorni, antecedenti la Pentecoste, furono celebrate nella Basilica Messe solenni: la prima per i *prigionieri e dispersi*, la seconda *per gli orfani, vedove e sofferenti a causa della guerra*, la terza *per tutte le vittime della guerra*, la quarta *per la pacificazione universale*, succedendosi nei pellegrinaggi i popoli di Ardenza, Antignano, Quercianella e Montenero.

Con tale preparazione, riuscita decorosa e fervorosa all'Ardenza ed a Montenero, S.E. Mons. Piccioni aprì nel Santuario l'Anno Centenario con un solenne pontificale, per il quale venne eseguita la *Missa prima pontificalis* del Perosi dalla Cappella del Santuario, cui si aggregarono valenti artisti, fra i quali il celebre pittore Giovanni Lomi, il baritono Vasco Nicolai, il violinista Benedetti ed altri non meno virtuosi del canto e del suono.

Al Vangelo l'Ecc.mo Presule tenne l'Omelia. Dopo aver rilevato la fecondatrice presenza del Paraclito nella Vita e missione di Maria e stabilito il rapporto tra la vita nostra e quella di Lei «*plena gratiarum*», l'ardente parola del Pastore si volse ad illustrare il valore e il significato di questo sesto Centenario, augurando che possa significare una innovazione della vita per tutto il nostro popolo, per il conseguimento della vita eterna e dell'unità dei voleri in questa ora oscura della Patria.

Dopo la Messa il Quadro prodigioso, deposto dal ricco tabernacolo, venne collocato su una portantina recata a spalla da quattro sacerdoti nella piazza gremita di folla, inondata di sole, di squilli e di canti. Dall'alto della gradinata il Vescovo, dopo brevi preghiere, impartiva quindi la benedizione alla Città ed alla Patria. Altoparlanti diffusero magnificamente tutta la

cerimonia anche per i molti che non erano potuti entrare in chiesa durante il Pontificale.

Dopo questa solenne apertura, se non furono possibili i Pellegrinaggi diocesani, rimessi al 1946, per l'assoluta mancanza di mezzi di trasporto (gli automezzi rubati dai tedeschi ed i treni non ancora in funzione, ad eccezione di un trenino di carri-merci, dove il posto toccava ad uno su cento!), iniziarono tuttavia i gruppi parrocchiali, con un ritmo che venne crescendo, e che era ammirabile per le enormi difficoltà che i pellegrini dovevano affrontare. Spesso giunti a Livorno, spossati da marce di otto o dieci ore a piedi, oppure con mezzi che facevano rimpiangere il cavallo di S. Francesco, dovevano percorrere gli altri 8 Chilometri fino a Montenero, perché la filovia non dava affidamento di poter raggiungere il Santuario in tempo da poter ascoltare o celebrare la S. Messa.

Ma la devozione dei pellegrini e l'amore alla Vergine SS. fece superare ogni difficoltà. Da Lucca e dintorni non vi fu giorno che non giungesse, un gruppo di pellegrini.

Non riportiamo il lunghissimo elenco dei pellegrinaggi anche perché incompleto in quanto i servizi all'altare, in confessionale ed in sacrestia assorbivano spesso tutto il personale del santuario, compreso l'addetto alla statistica, sia perché la maggioranza dei gruppi erano senza sacerdote e quindi sfuggivano all'elencazione.

Con l'avvicinarsi della primavera del 1946 le condizioni di viabilità e trasporto andavano, se pur lentamente, migliorando e così il comitato pensò che era giunto il momento per l'attuazione dei Pellegrinaggi Diocesani.

Ai primi di maggio apparve ben chiaro che prima del 9 giugno, ricorrenza della Pentecoste non sarebbe stato possibile lo svolgimento dei pellegrinaggi diocesani, pertanto si decise di procrastinare la chiusura al 6 ottobre.

Le partecipazioni furono imponenti la maggiore parte dei pellegrinaggi si concentrò nel mese di settembre ma tutte le diocesi vi parteciparono. Il 6 ottobre la chiusura delle manifestazioni con il pellegrinaggio della Diocesi di Livorno guidato dal vescovo Mons. Giovanni Piccioni. Il corteo partì dalla Chiesa di S. Maria del Soccorso attraversando le vie cittadine fino a raggiungere il Santuario. Con il suono delle campane del Santuario a cui facevano eco quelle delle chiese cittadine la solenne benedizione del Vescovo, con la Sacra Effige, alla Città.

Faceva seguito il Pontificale celebrato dal P. Abate don Alfonso Salvini. Assisteva dal trono il Vescovo che al Vangelo ha tenuto la sua omelia diffusa con gli altoparlanti anche al di fuori della Basilica. Subito dopo la S. Messa il Vescovo intonava il Te Deum che concludeva ufficialmente il VI Centenario terminando con la Benedizione.



Il Vescovo di Livorno Mons. Giovanni Piccione benedice.

Patrona della Toscana

Il coinvolgimento dei Vescovi della Toscana.

Chiuso il VI° Centenario dell'Apparizione della Madonna di Montenero, il P. Abate del Santuario Don Alfonso Salvini riceveva la seguente lettera:



Il Vescovo di Pitigliano - Sovana Mons. Stanislao Battistelli "Servo di Dio".

«Rev.mo P. Abate Salvini,

Il Congresso Mariano celebrato a Piancastagnaio dal 15 al 18 c. m. è stato ben lieto di commemorare il VI° Centenario dell'Apparizione della Madonna di Montenero e dietro proposta del Vescovo diocesano presidente Mons. Battistelli, ha formulato il voto che la Madonna Santissima di Montenero venga proclamata Patrona della nostra Regione Toscana.

Augurando a Lei, Rev.mo P. Abate, di accogliere, promuovere e

condurre a termine felice tale voto; presentiamo a Lei i nostri devoti affettuosi ossequi.

Mons. Tommaso Celata, Arciprete

Dott. Giuseppe Bassi, V. Presidente

M." Francesco Capocchi, Segretario

Piancastagnaio li 20 Agosto 1946

Con ossequi cordialissimi + Stanislao Battistelli, Vescovo

Tale lettera fu subito resa di pubblica ragione nel «*L'Eco del Santuario*» del Settembre 1946, con l'aggiunta di questa brevissima nota:

«Ringraziamo sentitamente S. E. Mons. Battistelli ed i Congressisti per la commemorazione, per il voto, e per prima cosa eleviamo preghiere, affinché presto una sanzione ufficiale proclami quella che è già uno stato di fatto».

Il 6 di ottobre concluso il VI° Centenario, il Rev.mo Abate di Montenero Salvini, recatosi a ringraziare S. E. Mons. Piccioni per averlo chiuso tanto solennemente, gli espose un progetto onde ottenere dalla Santa Sede la desiderata proclamazione, e ne aveva approvazione ed incoraggiamento.

Successivamente, il 22 Ottobre, l'Abate si recava a Firenze e domandava a Sua Eminenza il Cardinale arcivescovo Elia Dalla Costa il suo alto parere e consentimento; ricevendone pure la più ampia approvazione e la benedizione, con esortazione a rivolgersi agli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Toscana, onde ottenerne il consenso e voto favorevole.

Per questo a tutti gli Arcivescovi e Vescovi veniva inviata la seguente lettera:

«Montenero, li 27 Ottobre 1946

Eccellenza Rev. ma,

Si è chiuso trionfalmente in questa Basilica il VI° Centenario della Apparizione della Madonna di Montenero, durante il quale fedeli di tutte le Diocesi della Toscana hanno piegato il ginocchio davanti al Suo trono, Le hanno cantato lodi ed, in massima parte, hanno ricevuto nel Santuario (quasi dalle purissime mani di Lei) la SS. Eucaristia, dopo di essersi riconciliati con Dio nel tribunale di Penitenza.

O siano venuti in pellegrinaggi diocesani con i loro Vescovi, od in parrocchiali con i propri parroci, od anche isolati, hanno in molti modi dimostrato di avere in Maria SS. venerato sotto il titolo

delle Grazie in Montenero la loro celeste Patrona, nella quale riporre tutte le loro speranze. È veramente questa caratteristica di Patrona particolare della Toscana è tanto sentita, che in un'altra devozione troviamo così generale in questa regione quanto quella alla Madonna di Montenero. Onde non fa meraviglia che da una delle più lontane Diocesi sia partita la proposta di ottenere dalla suprema Autorità Pontificia la dichiarazione ufficiale di quello che è già uno stato di fatto; e questo col voto formulato nel Congresso Mariano della Diocesi di Pitigliano, tenutosi in Piancastagnaio nei giorni 15-18 Agosto sotto la presidenza di S. E. Mons. Stanislao Battistelli, Vescovo di quella Diocesi.

Il congresso infatti, commemorando il VI Centenario dell'Apparizione della Madonna di Montenero, «ha formulato il voto che la Madonna di Montenero venga proclamata Patrona della nostra Regione Toscana».

Voto che subito venne trasmesso all'Abate di Montenero dai Dirigenti del Congresso e firmato da quell'Ecc.mo Vescovo.

Sottoposto tal voto, dall'Abate di Montenero, a Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Elia Dalla Costa Arcivescovo di Firenze, questi elogiava e benediceva il progetto, come quello che non può riportare frutti spirituali nel popolo toscano e sventare tutte le insidie che si tendono alla sua Fede e religiosa Pietà.

Pertanto il sottoscritto si onora rivolgersi alla Eccellenza Vostra Rev.ma per chiederLe il Suo voto favorevole e contribuire così alla realizzazione di questa aspirazione delle popolazioni toscane, che accrescendo la loro pietà mariana richiamerà sulle anime le grazie più importanti.

Faccio voti e preghiere alla Vergine SS. per la prosperità dell'E. V. e del gregge alle Sue cure paterne affidato e presento i migliori ossequi, mentre prostrato al bacio del suo anello, La prego umilmente a volermi benedire.

Obbl.mo e dev.mo servitore Don Alfonso Salvini O.S.B. V.

Abate del Santuario di MONTENERO (Livorno).

Il Vescovo di Livorno si unisce con vivissima raccomandazione alla richiesta del Rev.mo P. Abate di Montenero.

+ Giovanni Piccioni V.

Il 21 Novembre a Firenze si riunì la Conferenza Episcopale sotto la presidenza di Sua Eminenza Cardinale Elia Dalla Costa e con l'intervento di tutti i Vescovi della Toscana.

Sua Eminenza ribadì la proposta già presentata agli Ecc.mi Vescovi dall'Abate Salvini; di chiedere alla Santa Sede l'elevazione della Madonna di Montenero a Patrona della Toscana. Tutti i Vescovi approvarono all'unanimità.

A seguito di tale adunanza dei Vescovi della Toscana, e della presa deliberazione all'unanimità, Sua Eminenza il Cardinale Elia Dalla Costa Arcivescovo di Firenze, indirizzava a S. E. il Vescovo di Livorno la seguente lettera ufficiale:



S. Ecc. Card. Elia Dalla Costa Arcivescovo di Firenze).

*IL CARDINALE ARCIVESCOVO
di FIRENZE*

Firenze, 7 Dicembre 1946

Eccellenza Rev.ma

*Come fu stabilito, nella Conferenza dell'Episcopato Toscano che
ebbe luogo il 21 Novembre, per me e per i confratelli Arcivescovi*

e Vescovi porgo viva preghiera all'Eccellenza Vostra perché anche in nostro nome voglia chiedere al Sommo Pontefice Pio XII di dichiarare Patrona della Toscana la Madonna di Montenero. Ne saremo altamente soddisfatti noi tutti Ordinari della Regione e con noi ne andranno liete le nostre popolazioni, che sempre verso la Madonna di Montenero hanno nutrito speciale devozione.

Con sensi di considerazione, baciando il s. anello mi professo dev.mo

+ Elia Card. Dalla Costa, Arciv.

A Sua Eccellenza Rev.ma

Mons. Giovanni Piccioni

Vescovo di Livorno

Ora la pratica per la proclamazione segue il suo corso, presentata da una relazione di S.E. Mons. Giovanni Piccioni Vescovo di Livorno ed accompagnata da una supplica del Superiore del Santuario Don Alfonso Salvini.

Finalmente il tanto atteso Breve Pontificio giunse il 15 maggio 1947 che riportiamo qui di seguito:



Breve Pontificio.



Sua Santità Papa Pio XII.

BREVE PONTIFICO PER LA PROCLAMAZIONE
DELLA MADONNA DI MONTENERO
A PATRONA DELLA TOSCANA
PIO PAPA XII

A PERENNE MEMORIA - La grazia di Cristo per la Madre di Cristo. La quale accettando l'AVE dell'Arcangelo Gabriele, che la salutava PIENA DI GRAZIA, divenne insieme Madre di Cristo e della divina Grazia. L'esercizio poi della mediazione materna, iniziatosi con l'assenso dato all'Incarnazione, e manifestato per la prima volta col primo miracolo di Gesù Cristo a Cana di Galilea, sempre si accrebbe col propagarsi della Chiesa nel tempo e nello spazio.

Fra i Toscani, che sempre si distinsero nella letteratura, tutti sanno che Dante Alighieri, certo con fervida fantasia, ma con non minore conoscenza delle cose divine, attribuisce la grazia della sua salvezza alla Beata Vergine Maria, la quale con la grazia sua illuminante, come per la Fede e la ragione, porse aiuto materno al suo devoto,

*appena uscito dalla selva oscura del peccato. E come quel massimo genio toscano sperimentò la materna benevolenza alle falde di un monte: il monte della virtù; così anche ora in quel colle livornese di Montenero tutti i Toscani confessano. anche solo col gran numero di pellegrinaggi e pellegrini, la non diminuita liberalità della Madre, poiché accorrono numerosi a quel Santuario che la felice memoria del nostro Predecessore **Pio VII** nell'anno **1818**, decorò del titolo di **BASILICA MINORE**; dove si venera con grande pietà l'antica Immagine della Beata Vergine Maria.*

*Dagli antichi a dai moderni sempre invocata nei terremoti, nelle pestilenze, nelle guerre, da ultimo nell'anno 1945 fu con solennissime feste onorata, mentre finalmente volgeva a termine quella guerra, della quale nessun'altra, a memoria d'uomo, fu più tremenda, più pernicioso, più orribile. Ricorreva infatti il VI Centenario da quando la stessa sacra Immagine, proveniente (come si dice) dall'Eubea, si manifestò ad un pastore il 15 di maggio nella festa di Pentecoste, presso il torrente Ardenza: d'onde trasferita sull'ameno colle, da quello riguarda le onde azzurre del **Tirreno** e protegge soavemente la **Etruria**.*

*Ed avendo queste solenni manifestazioni mirabilmente eccitato la pietà dei figli, furono fatti voti ed a Noi rivolte preghiere dal nostro venerabile fratello Giovanni Piccioni, vescovo di Livorno, e dagli altri vescovi della Toscana, come pure dal diletto figlio Emiliano Lucchesi, Generale della Congregazione di Vallombrosa dell'Ordine di San Benedetto, e dall'Abate superiore del Santuario, perché Ci degnassimo costituire **Celeste Patrona di tutta la Toscana** la stessa Beata Vergine delle Grazie, popolarmente detta **Madonna di MONTENERO**. Volendo noi accrescere il gaudio e la allegrezza dei diletti figli della Toscana, nella dolce speranza che la benignissima **Madre delle Grazie** sempre maggiormente voglia effondere su loro i suoi benefici, e considerando ciò con cuore di Padre, stabilimmo di assentire con lietissimo animo a tali voti e preghiere.*

Perciò, udito il parere del nostro Venerabile fratello Carlo Salotti, Cardinale di S. Romana Chiesa, Vescovo di Palestrina e Prefetto

della S. Congregazione dei Riti; di certa scienza, dopo matura deliberazione e nella pienezza della nostra apostolica potestà, con questa nostra lettera **ed in perpetuo dichiariamo e stabiliamo PRINCIPALE PATRONA, PRESSO DIO, DI TUTTA LA TOSCANA LA BEATA MARIA VERGINE DELLE GRAZIE, popolarmente detta MADONNA DI MONTENERO**; con tutti e singoli i privilegi ed onori liturgici che si devono ai Patroni principali, nonostante qualunque cosa in contrario. Ciò comandiamo e stabiliamo, decretando che questa lettera rimanga ferma, valida ed efficace in perpetuo; consegua ed ottenga in pieno, ed integralmente suoi effetti, sicché possa giovare presso i posteri ed in tutto a tutti coloro ai quali importa o potrà importare. Così abbiamo giudicato e definito che sia irritato e nullo tutto ciò che a questo proposito possa essere attentato in contrario da qualsiasi persona o da qualunque autorità, scientemente o per ignoranza.

Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 15 di Maggio 1947, l'anno nono del Nostro Pontificato.

Con ispeciale commissione di S. S.

Per il Sig. Cardinale Segretario di Stato

L. S. F.to DOMENICO SPADA

Cancelliere dei Brevi Apostolici

ELEVAZIONE DEL SANTUARIO DI MONTENERO A BASILICA

In seguito alla richiesta dell'Abate di Montenero Averardo Bruni a Sua Santità Pio VII fu concesso al Santuario della Madonna di Montenero il titolo di Basilica.



Lapide posta all'entrata del Santuario a ricordo dell'evento.

Riportiamo la traduzione della lapide che ne ricorda l'evento:

QUESTO TEMPIO SACRO A DIO
IN ONORE DI MARIA SUA MADRE
NEL QUALE L'IMMAGINE DI LEI
DALL'EUBEA (NELLE IDI DI) 15 MAGGIO
DELL'ANNO 1345
E' CONOSCIUTA IN TUTTO IL MONDO CON
DEVOZIONE VENERATA
PIO VII P.M.
IL 12 SETTEMBRE DELL'ANNO 1818
ARRICCHI' DEL TITOLO E DEL DIRITTO DI BASILICA
SU RICHIESTA DELL'ABATE AVERARDO BRUNI
IL QUALE POSE ANCHE QUESTA LAPIDE
A RICORDO DEI POSTERI



Sua Santità Papa Pio VII.



l'Apostolica Benedizione di Papa Pio VII al Popolo Livornese.

LA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI ISTITUISCE, LA DATA DEL 15 MAGGIO COME FESTA PATRONALE IN TUTTA LA TOSCANA

Una data doveva essere stabilita per la celebrazione della festa patronale fin allora la sua festa il popolo l'ha sempre celebrata l'8 di Settembre, giorno della Natività di Maria SS.; e siccome il titolo liturgico della Chiesa dove è venerata, è il nome di Maria, si può dire che la Natività e il Nome di Maria siano le feste più proprie della Vergine venerata a Montenero sotto il titolo delle Grazie.

In questi due giorni però la Chiesa ha un'ufficiatura in onore della Madonna, che è comune per tutto il clero e popolo cristiano; sicché la Madonna di Montenero, pur tutta venerata, si può dire non avesse una festa propria.

Solo nel secolo scorso la Diocesi di Livorno ottenne dalla S. Sede l'approvazione di un'Officiatura liturgica in onore della Madonna delle Grazie di Montenero, che si celebrava e si celebra tuttora il 27 di Gennaio per la Commemorazione del Voto fatto dai Livornesi nel 1742 in occasione della liberazione dal terremoto.

Anche questa dunque era una festa sui generis; anzi più che festa una commemorazione se si pensa che in quel giorno i nostri avi osservavano l'astinenza ed il digiuno.

Si bramava perciò dai tanti devoti della Madonna l'istituzione di una festa che fosse tutta propria della Madonna di Montenero, e nella quale con un'ufficiatura particolare in relazione al suo titolo di Madonna delle Grazie i figli potessero venerarla e festeggiarla.

Finalmente è venuta anche questa!

Le date presentate erano due: o il 4 di Maggio, anniversario dell'incoronazione della Madonna di Montenero, o il 15 Maggio, data dell'apparizione.

La maggioranza degli Ecc.mi Vescovi preferì la seconda data, ed in questo senso alla S. Congregazione dei Riti fu inoltrata la relativa domanda.

Il Decreto della S. C. dei Riti ritardò oltre il previsto a causa dell'iter burocratico così la prima Festa della Madonna di Montenero, Patrona della Toscana, fu celebrata, il 15 maggio 1949.



S. Em. Il Card. Micara Prefetto.

Ecco il Decreto della S. C. dei Riti:

SACRA CONGREGATIO
RITUUM D. 22/47

DIOECESIUM TUSCIAE Patrona principali totius Tusciae constituta a Sanctissimo Domino Nostro Pio Papa XII Beatissima Virgo Maria, Matre Gratiarum, in Sanctuario Liburnensi de Montenigro religiosissime culta, in votis erat omnium Praesulum Tusciae ut Missa et Officium praedicti tituli marialis, jam pro dicta dioecesi approbata, extendantur ad omnes dioeceses Tusciae et recitari valeant quotannis in eiusdem festo, die decima quinta Maii. Sanctitas porro Sua, votis Praesulum Tusciae ab infra-scripto Cardinali Sacrae Rituum Congregationis Praefecto relatis clementer deferens, benigne pro gratia in omnibus iuxta preces annuere dignata est; et Festum hoc Patronale quotannis recolendum indulgit die decima quinta Maii, atque Missa et Officium adhibendum, quod iam in usu est in Liburnensi dioecesi cum» additione sextae lectioni a Sacra Rituum Congregatione revisa

prouti in superioribus exstat foliis. Servatis rubricis: contrariis non obstantibus quibuscumque Die 27 Februari 1948.

L.S. C. Card. Micara.

Praef.

A. Carinci, Arch. Seleucien, Secretarius.

Di seguito riportiamo la traduzione:

SACRA CONGREGAZIONE.

DEI RITI A. 22/47

PER LE DIOCESI DELLA TOSCANA

Dal SS. Signore nostro Pio Papa XII costituita Patrona principale di tutta la Toscana la Beatissima Vergine Maria, Madre delle Grazie, religiosamente venerata nel Santuario di Montenero presso Livorno; era desiderio di tutti i Vescovi Toscani che la Messa ed Ufficio del predetto titolo Mariano già approvati per quella Diocesi, fossero estesi a tutte le Diocesi della Toscana, per poterli recitare nella festa della Medesima il giorno 15 di Maggio. Ora venendo incontro ai desideri dei Vescovi d'Etruria, riportati a Sua Santità dal sottoscritto Cardinale Prefetto della Congregazione dei Riti, la stessa Santità Sua si è degnata di riceverli, concedendo quanto si desiderava, ed ha permesso che questa Festa Patronale tutti gli anni sia celebrata il giorno 15 Maggio, con quella Messa ed Ufficio che già era in uso nella Diocesi di Livorno, e con un'aggiunta, approvata dalla S. Congregazione dei Riti, alla sesta lezione.

Con ordine che siano osservate le Rubriche e nonostante qualunque cosa in contrario.

Nel giorno 27 Febbraio 1948

Segno del timbro

+C. Cardinale Micara Prefetto

fA. Carinci, Arcivescovo di Seleucia, Segretario

L'Abate del Santuario così scriveva:

Il 15 maggio 1949 segnerà dunque una data storica per il nostro Santuario e per tutti i devoti della Madonna di Montenero.

In quel giorno tutti gli Ecc.mi Vescovi e tutto il clero della Regione reciteranno la Messa in onore della Madonna di Montenero; in

tutte le Cattedrali e chiese collegiate e monastiche si alzeranno lodi alla Patrona della Toscana; e tutti i sacerdoti, secolari e regolari diranno il loro Breviario onorando con cantici, inni e salmi la Vergine SS. delle Grazie di Montenero.

E perché non anche i popoli? Certamente. I parroci spiegando il Vangelo (perché il 15 Maggio 1949 cadrà in domenica), ricorderanno la gloria di questo Santuario ed i fedeli ricorderanno i loro pellegrinaggi, le tante grazie spirituali e temporali ricevute per intercessione di Maria SS.

Da tutta La Toscana insomma si leverà un Osanna piena e devota alla Madonna.

Ma in modo particolare la festa, questa prima festa liturgica della Madonna di Montenero, la celebriamo solenne nel Santuario.

Abbiamo avanti a noi un intero anno per una degna preparazione.

Ci dovremo anzitutto preparare spiritualmente arricchendo le anime nostre di cognizioni mariane e di vera devozione mariana, perché solo se ci sarà prima questa preparazione intima, saranno gradite alla Vergine le nostre solennità. Ma anche queste dovranno essere grandi; tali da mostrare veramente a tutti la nostra grande devozione per la Celeste Patrona, la Madre di Gesù e Madre nostra.

L' Abate del Santuario.

A Due anni precisi dalla data del Breve Pontificio alle 10,40, dopo il Pellegrinaggio Diocesano Livornese, il Vescovo di Livorno Mons. G. Piccione entrava in Basilica accolto dal Canto "Ecce sacerdos" e dal P. Abate e da tutti i monaci per dare inizio alla parte più solenne dell'Ufficiatura della Patrona con la messa Pontificale assistita dai canonici del Capitolo della cattedrale. Dopo il Pontificale si è formata la processione con l'immagine taumaturga è stata impartita la benedizione.

Nei giorni successivi i pellegrinaggi Pisa, Pistoia La Spezia.

A chiusura dei festeggiamenti per la prima Festa liturgica di Maria SS. di Montenero, il 29 maggio alle ore 8, salutato dal festoso scampanio giunse a Montenero S. Em. Il Cardinale Nicola Canali Presidente della Commissione Cardinalizia della Città del Vaticano e nominato dal papa come protettore dei Benedettini Vallombrosani.

Erano a riceverlo Il vescovo di Livorno S. Ecc. Mons. Giovanni Piccione, S. Ecc. Mons. Federico Lunardi Arciv. Tit. di Side, L'Abate Generale dei Vallombrosani D. Alfonso Salvini, il Priore con l'intera comunità vallombrosana e il seminario. Alte personalità dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro, il Conte Mengarini in rappresentanza del Luogotenente dell'Ordine per l'Italia S.E. il Principe D. Carlo Pacelli, il Reggente della Sezione di Roma Conte Enrico Pietro Galeazzi, i rappresentanti della Sez. di Milano, Piemonte, delle Venezie e dell'Emilia con a capo il referendario d'Ordine S.E. il Cav. di Gr. Cr. Mario Mocchi. Numeroso anche il gruppo della Sez. Toscano-Umbra con il reggente Marchese Gr. Uff. Roberto Grossi e molte altre autorità.



S. Em. Il Cardinale Nicola Canali
Presidente della Commissione Cardinalizia della Città del Vaticano.

Prima della S. Messa Cardinalizia Sua Eminenza rivolgeva un vibrante e caloroso saluto agli intervenuti, quindi si procedeva alla celebrazione eucaristica accompagnata da brani scelti della *Schola* di Montenero.

Prima del Pontificale il Cardinale riceveva in una sala dell'Abbazia, tutte le più alte cariche militari e civili di Livorno.

Nel pomeriggio il secondo ingresso del Cardinale nella Basilica salutato dagli onori resi da una formazione del reggimento "Friuli" con Bandiera e musica.

Sua Eminenza assiste dal trono al Pontificale celebrato dall' Abate Domenichetti. Dopo il Vangelo e l'Omelia faceva seguire la benedizione Papale con l'annessa Indulgenza Plenaria ricevuta da tutti con commossa devozione e gratitudine.



Personalità dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro.

Storia della Lampada delle Diocesi



Il Pellegrinaggio diocesano di Pitigliano Sovana, che ha inaugurato al Santuario la Lampada delle Diocesi.

Padre Abate D. Alfonso Salvini, dopo la proclamazione della Madonna di Montenero Patrona di tutta la Toscana, da parte del Santo Padre Pio XII, pensò di istituire una grande manifestazione religiosa che coinvolgesse tutte le diocesi della Regione per onorare la loro Protettrice. Consigliatosi con il vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello Mons. Stanislao Battistelli, presentò alla Santa Lega Mariana la seguente proposta. Ispirandosi all'esempio fornito dalle Regioni Italiane che, per onorare San Francesco patrono d'Italia, ogni anno si sono impegnati al mantenimento della Lampada Votiva, che brilla sulla tomba del Santo, con la consegna dell'olio per alimentarla, con grande solennità e con l'intervento del Sindaco del capoluogo di provincia della Regione prescelta. Allo stesso modo le 24 diocesi dovrebbero assumersi l'impegno di alimentare ogni anno una lampada speciale in onore della Madonna di Montenero con consegna da effettuarsi il 15 maggio, festa Patronale e con l'intervento della Diocesi di turno, che celebrerebbe le solenni funzioni del giorno.

Essendo 24 le diocesi della Toscana, *(dal 1988 passate a 18)* solo ogni 24 anni una diocesi verrebbe ad assumersi questo onere ed onore; ma la

stessa rarità della incombenza concorrerebbe a rendere più solenne la festa della Patrona. È vero che ci sono delle Diocesi che compiono il loro pellegrinaggio a Montenero molto più spesso; ma questo pellegrinaggio di turno sarebbe anche in rappresentanza di tutte le altre Diocesi ed assumerebbe così un'importanza tutta particolare. Questo contribuirebbe a rendere veramente popolare la festa liturgica del 15 di Maggio in tutte le parrocchie Toscane ed a renderla veramente solenne, quale deve essere, nella nostra Basilica. Infatti la stessa raccolta dei pochi litri di olio d'oliva necessari alla lampada delle Diocesi, dovrebbe essere eseguita in modo che tutte le parrocchie vi concorressero, mentre la materiale offerta nella Basilica sarebbe fatta o dal Sindaco della città, sede della Diocesi, o dal Presidente della Giunta Diocesana o da uno delle Associazioni, sia di A. C. che Sindacali del Centro più popolato, o Delegato per la Diocesi medesima. Non abbiamo notizie sull'autore della Lampada sappiamo che è stata donata dagli Arcivescovi e Vescovi della Toscana ed è posta sul lato sinistro dell'Altare Maggiore. Quale sarà la Diocesi che nel prossimo anno vorrà inaugurare la serie di queste dimostrazioni alla Patrona della Toscana? A questo interrogativo dette subito risposta la Diocesi di Sovana-Pitigliano dell'Ecc.mo Vescovo Mons. Stanislao Amilcare Battistelli, fautore della proposta all'elezione della Madonna di Montenero a Patrona della Toscana.

Puntualmente la Diocesi di Pitigliano si presentò con tutte le parrocchie della Diocesi con a capo L'Ecc.mo Vescovo Mons. Stanislao Battistelli ed il Vicario Mons. Ruggero Bancalà. Alle 10 il devoto corteo di popolo e Clero fece ingresso nella Basilica. Al termine della S. Messa Pontificale con l'accensione della *Lampada delle Diocesi Toscane* fu fatta l'inaugurazione.

Inizialmente l'avvicendamento non fu regolamentato ma dal 1989, quando le Diocesi passarono da ventiquattro a diciotto, si decise che si sarebbero alternati secondo l'ordine alfabetico.

Riportiamo in ordine di data le Diocesi con i rispettivi Vescovi che si sono alternati dal 1951, data dell'istituzione, ad oggi.



Lampada delle Diocesi.

- 1951 PITIGLIANO SOVANA Vescovo Stanislao Battistelli
1952 PISA: Arcivesc. Mons. Ugo Camozzo (Presenti il vescovo di Livorno Mons. Giovanni Piccioni e l'Abate Salvini).
1953 LUCCA: Arcivescovo Mons. Antonio Torrini.
1954 SIENA: Arcivescovo Mons. Mario Toccabelli.
1955 LIVORNO: Vescovo Mons. Giovanni Piccioni.
1956 AREZZO E CORTONA: Due Diocesi insieme perché il Vescovo di Cortona Mons. Giuseppe Franciolini era anche Vescovo coadiutore di Arezzo.
1957 PISTOIA: Vescovo Mons. Mario Longhi Dorni (Decennale Proclamazione a Patrona della Toscana).
1958 MASSACARRARA: Vescovo Mons. Carlo Boiardi.
1959 PRATO: Vescovo Mons. Pietro Fiordelli.
1960 PESCIA: Vescovo Mons. Luigi Romoli.
1961 FIRENZE: Arcivescovo Coadiutore Mons. Ermenegildo Florit.

1962 FIESOLE: Vescovo Mons. Antonio Bagnoli.
 1963 S. MINIATO: Vescovo Mons. Felice Beccaro.
 1964 PONTREMOLI: Vicario Generale Mons. Annibale Corradini.
 1965 VOLTERRA: Vescovo Mons. Mario Bergonzini.
 1966 ABBAZIA MONTE OLIVETO MAGGIORE: Don Romualdo Maria Ziliani Abate Generale
 1967 COLLE VAL D'ELSA: Vescovo Mons. Mario Ismaele Castellano.
 1968 GROSSETO: Vescovo Coadiutore Mons. Primo Gasparri.
 1969 MASSA MARITTIMA: Amm. Apost. Vescovo Mons. Alberto Ablondi.
 1970 CHIUSI-PIENZA-MONTEPULCIANO MONTALCINO Arcivescovo Mario Ismaele Castellano
 1971 SAN SEPOLCRO: Vescovo di Arezzo e Amm. Apost. di S. Sepolcro Mons. Telesforo Cioli.
 1972 PISA: Arcivescovo Mons. Benvenuto Matteucci.
 1973 SOVANA-PITIGLIANO: Amm. Apost. Mons. Primo Gasparri, i Vescovi Mons. Stanislao Battistelli già Vescovo di Sovana e il Vescovo Mons. Adelmo Tacconi.
 1974 PONTREMOLI: Vescovo Mons. Giuseppe Fenocchio.
 1975 PESCIA: Vescovo Mons. Luigi Romoli.
 1976 LUCCA: Vescovo Mons. Giuliano Agresti.
 1977 SIENA: Vescovo Mons. Mario Ismaele Castellano.
 1978 LIVORNO: Vescovo Mons. Alberto Ablondi.
 1979 AREZZO-CORTONA: Vescovo Telesforo Cioli.
 1980 PISTOIA: Vescovo Mons. Luigi Londo Dorni.
 1981 APUANIA: Vescovo Mons. Aldo Forzoni.
 1982 PRATO: Vescovo Mons. Pietro Fiordelli.
 1983 FIRENZE: Arcivescovo Mons. Silvano Piovanelli.
 1984 FIESOLE: Vescovo Mons. Luciano Giovannelli.
 1985 S. MINIATO: Vescovo Mons. Paolo Ghizzoni.
 1986 VOLTERRA: Vescovo Mons. Vasco Giuseppe Bertelli.
 1987 MONTE OLIVETO MAGGIORE: D. Maurizio M. Contorni.
 1988 I VESCOVI DELLA TOSCANA guidati dal Cardinale Silvano Piovanelli.

Si inizia un nuovo ciclo che vede ridotte le ventiquattro Diocesi Toscana alle attuali diciotto le quali si alterneranno, in ordine alfabetico, alla consegna dell'olio.

1989 AREZZO CORTONA S. SEPOLCRO Vescovo Mons. Giovanni D'Ascenzi.

1990 FIESOLE: Vescovo Mons. Luciano Giovannetti.

1991 FIRENZE: Arcivescovo Cardinale Silvano Piovanelli.

1992 GROSSETO: Vescovo Mons. Angelo Scola.

1993 LIVORNO: Vescovo Mons. Alberto Ablondi.

1994 LUCCA: Arcivescovo Mons. Bruno Tommasi.

1995 MASSA CARRARA-PONTREMOLI: Vescovo Mons. Eugenio Binini.

1996 MASSA MARITTIMA-PIOMBINO: Vescovo Mons. Gualtiero Bassetti.

1997 ABBAZIA MONTE OLIVETO MAGGIORE: Don Michelangelo Tiribilli Abate Generale.

1998 MONTEPULCIANO - CHIUSI - PIENZA: Vescovo Mons. Alberto Giglioli.

1999 PESCIA: Vescovo Mons. Giovanni De Vivo.

2000 PISA: Arcivescovo Mons. Alessandro Plotti.

2001 PISTOIA: Mons. Simone Scatizzi.

2002 PITIGLIANO-SOVANA-ORBETELLO: Vescovo Mons. Mario Meini.

2003 PRATO: Vescovo Mons. Gastone Simoni.

2004 SAN MINIATO: Vescovo Emerito Mons. Edoardo Ricci.

2005 SIENA-COLLE DI VAL D'ELSA-MONTALCINO: Mons. Antonio Buoncristiani.

2006 VOLTERRA Vescovo Mons. Mansueto Bianchi.

2007 AREZZO-CORTONA-SAN SEPOLCRO: Vescovo Mons. Gualtiero Bassetti.

2008 FIESOLE: Mons. Luciano Giovannetti.

2009 FIRENZE: Arcivescovo Mons. Giuseppe Betori e il Vescovo Ausiliario Mons. Claudio Maniago.

2010 GROSSETO: Vescovo Mons. Franco Agostinelli.

2011 LIVORNO: Vescovo Mons. Simone Giusti.

2012 LUCCA: Arcivescovo Mons. Italo Castellani.

2013 MASSA CARRARA-PONTREMOLI: Vescovo Mons. Giovanni Santucci.

2014 MASSA MARITTIMA – PIOMBINO Vescovo Carlo Ciattini.

2015 MONTE OLIVETO MAGGIORE Abate Dom Diego Gualtiero Rosa.

2016 MONTE PULCIANO – CHIUSI – PIENZA Vescovo Mons. Stefano Manetti.

2017 PESCIA Vescovo Mons. Roberto Filippini.

2018 PISA Vescovo Mons. Paolo Benotto.

2019 PISTOIA Vescovo Paolo Tardelli.

2020 Causa la pandemia del Corona Virus non è stata effettuato il pellegrinaggio.

2021 Causa la pandemia del Corona Virus la consegna dell'Olio è stata effettuata dal Vescovo di Livorno Mons. Simone Giusti in sostituzione della Diocesi di Pitigliano Sovana Orbetello.

2022 SAN MINIATO Vescovo Mons. Andrea Migliavacca



S. Ecc. il Vescovo di Livorno Mons. Emilio Guano benedice la lapide delle Diocesi.



S. Ecc. Mons. Paolo Galeazzi Vescovo di Grosseto inaugura la lapide dei pellegrinaggi.

La galleria degli stemmi dei comuni toscani

A seguito della proclamazione della Madonna di Montenero a "PRINCIPALE PATRONA, PRESSO DIO, DI TUTTA LA TOSCANA", da parte del Santo Padre Papa Pio XII, si pensò di costruire un luogo dove poter custodire tutti gli stemmi della nostra Regione.

Si decise che il luogo migliore fosse quello dietro la Sacra Immagine della Madonna, perciò fu scavato nella roccia uno spazio sufficiente per un abside ed è in questa galleria che hanno trovato posto gli Stemmi dei Comuni Toscani.

Furono inviate lettere a tutti i Sindaci della Toscana per informarli di questa iniziativa, invitandoli a consegnare in forma ufficiale le riproduzioni dei loro stemmi.

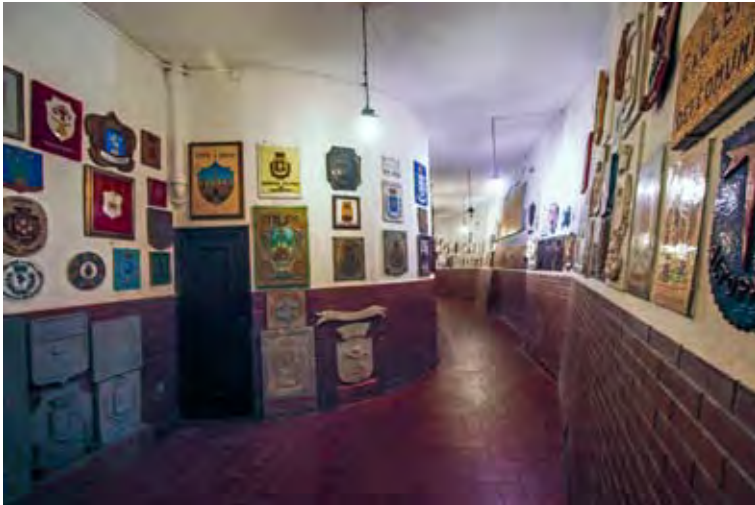
Il 15 maggio 1968, in coincidenza al XX° anniversario della proclamazione a Patrona della Toscana della venerata Immagine della Madonna, fu inaugurata, durante il grande pellegrinaggio della Diocesi di Grosseto, la GALLERIA DEI COMUNI TOSCANI.

A tagliare il nastro, dopo il solenne pontificale e l'accensione della Lampada delle Diocesi, fu l'Amministratore Apostolico di Grosseto Mons. Primo Gasbarri accompagnato dall'Abate del Santuario Padre Zambernardi e dalle autorità cittadine.

I primi comuni che aderirono a questa iniziativa furono: Manciano, Castellina in Chianti, Vaiano, Massa Marittima; Viareggio, Firenze, Volterra, Campagnatico, e a questi fecero seguito tutti gli altri tanto e vero che ad oggi dei 287 Comuni, solo uno, per il momento non ha ancora aderito a questa iniziativa: Cantagallo, sperando quanto prima di poterlo ospitare. Questa raccolta unica nel suo genere è una rassegna storica delle origine dei comuni, un atto di nascita e una sintesi della loro vita.



L'Amministratore Apostolico Mons. Primo Gasparri e l'Abate Zambenardi inaugurano la Galleria dei Comuni Toscani.



La Galleria dei Comuni Toscani prima della ristrutturazione.



La Galleria dei Comuni Toscani prima della ristrutturazione.



La Galleria dei Comuni Toscani.

La ristrutturazione della galleria dei comuni

Il 15 maggio 2019, in occasione della Festa Liturgica di Santa Maria delle Grazie, presieduta dal Vescovo Simone Giusti, è stata inaugurata la ristrutturata Galleria dei Comuni, grazie al contributo del Consiglio Regionale Toscano. Erano presenti molte autorità e fra queste il Presidente del Consiglio Regionale Eugenio Giani che si è adoperato affinché fosse portata a termine.



Il Vescovo Giusti e il Presidente Giani, inaugurano la ristrutturata Galleria.

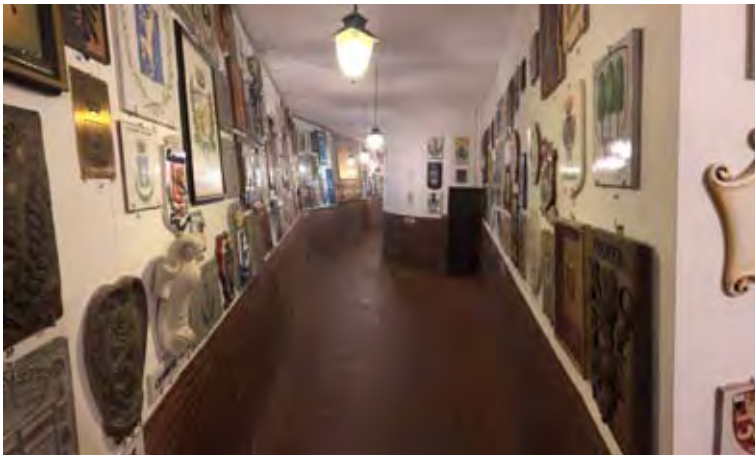
L'alluvione del 2017 aveva gravemente danneggiato la parete nord, causando notevoli infiltrazioni d'acqua, rendendo necessari dei provvedimenti di risanamento per salvaguardare dal deterioramento gli stessi stemmi. La parete Nord è stata portata completamente a muro a secco eliminando, tramite impermeabilizzazione, le zone ove si verificavano le infiltrazioni. Al termine della bonifica tutta la parete lato Monte è stata coperta con pannelli di compensato marino di cm.2,5, discosti dalla stessa, in modo da creare un cuscinetto d'aria per l'areazione.

La parte centrale della parete è stata lasciata a pietra viva conservando così l'aspetto originale delle antiche mura.

Sul soffitto sono stati ricavati 5 prese d'aria in modo da areare maggiormente l'intera galleria.



Il Vescovo Giusti, il Presidente Giani, il Coordinatore della Galleria e autore del libro Roberto Manera.



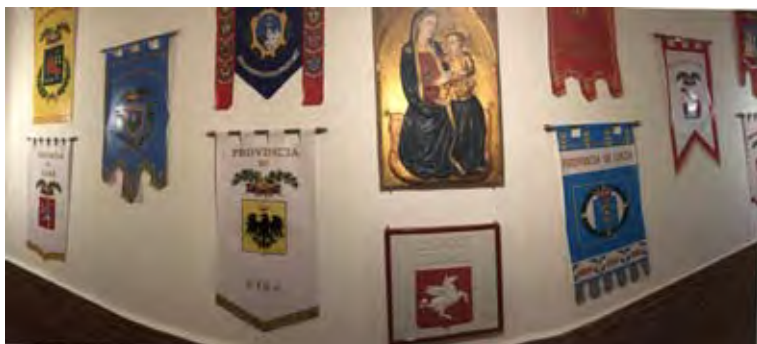
La Galleria ristrutturata.



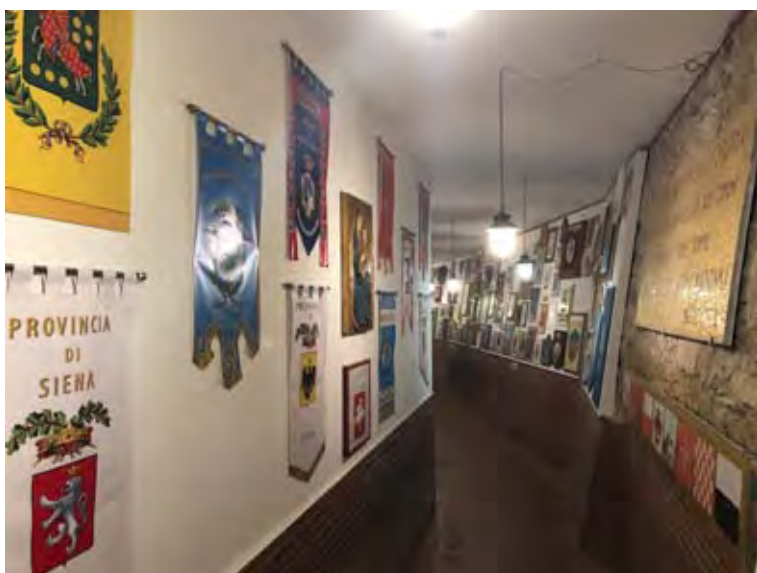
La Galleria ristrutturata.



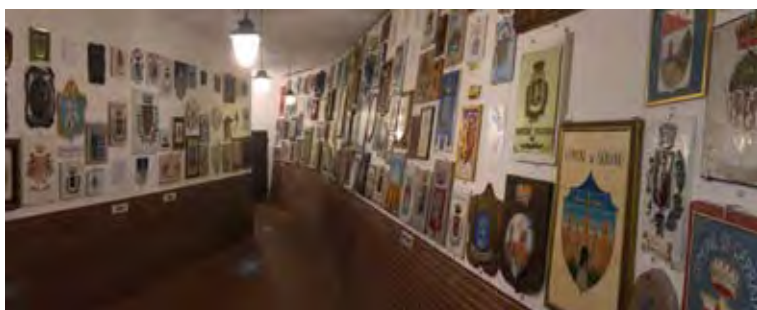
Gli stemmi delle 10 Province sul muro lasciato a pietra viva.



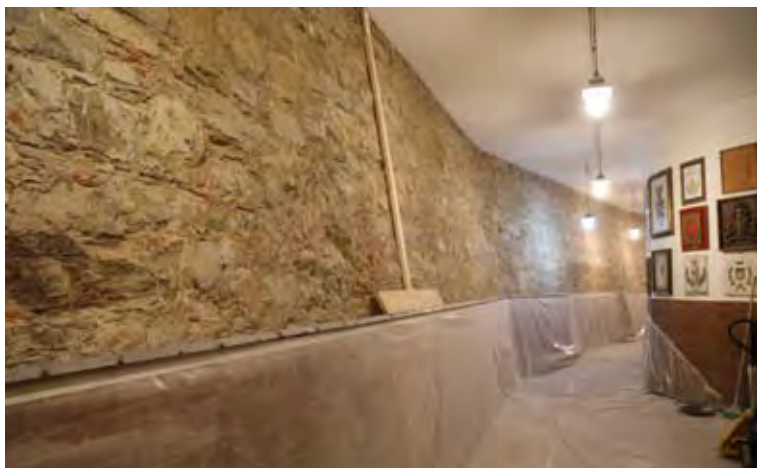
I Labari delle Province della Toscana e della Regione.



La Galleria ristrutturata.



La zona terminale della Galleria.



La galleria durante i lavori di ristrutturazione.

Successivamente sono stati smontati anche gli stemmi della parete lato Chiesa in modo tale, da essere riordinati e numerati provincia per provincia. Per facilitare la ricerca da parte dei visitatori, sono state poste ai due ingressi due legende dove si potrà leggere il numero corrispondente allo stemma cercato.



La Legenda dove sono elencati tutti i comuni della Toscana.

Con l'ammodernamento e il riassetto dei comuni, vedi legge Regionale dell'11 dicembre 2011 alcuni piccoli comuni, dopo un referendum po-

polare, per ragioni economiche, si sono accorpati dando luogo a nuove realtà.

Fin ad oggi sono 28 i comuni che si sono uniti, dando vita a 14 nuovi comuni con relativi nuovi stemmi che sono:

- 1) Castelfranco di Sopra-e Pian di Scò dando luogo a: *Castelfranco Piandiscò (AR)*.
- 2) Laterina e Pergine Valdarno dando luogo a: *Laterina Pergine Valdarno (AR)*.
- 3) Pratovecchio e Stia dando luogo a: *Pratovecchio Stia (AR)*.
- 4) Figline Valdarno e Incisa in Valdarno dando luogo a: *Figline e Incisa Valdarno (FI)*.
- 5) San Piero a Sieve e Scarperia dando luogo a: *Scarperia e San Piero (FI)*.
- 6) Barberino Val d'Elsa e Tavarnelle Val di Pesa dando luogo a: *Barberino Tavarnelle (FI)*.
- 7) Rio Marina e Rio nell'Elba dando luogo a: *Rio (LI)*.
- 8) Fabbriche di Vallico e Vergemoli dando luogo a: *Fabbriche di Vergemoli (LU)*.
- 9) Sillano e Giuncugnano dando luogo a: *Sillano - Giuncugnano (LU)*.
- 10) Casciana Terme e Lari dando luogo a: *Casciana Terme Lari (PI)*.
- 11) Crespina e Lorenzana dando luogo a: *Crespina Lorenzana (PI)*.
- 12) Abetone e Cutigliano dando luogo a: *Abetone - Cutigliano (PT)*.
- 13) Piteglio e San Marcello Pistoiese dando luogo a: *S. Marcello Piteglio (PT)*.
- 14) Montalcino e San Giovanni d'Asso dando luogo a: *Montalcino (SI)*.

Di questi 14 comuni, già accorpati, 6 hanno già portato il loro stemma e sono: **Barberino Tavarnelle, Castelfranco Pian di Scò, Figline e Incisa Valdarno, Fabbriche di Vergemoli, Pratovecchio-Stia, Scarperia e San Piero**, siamo speranzosi che anche gli altri 8 comuni accolgano il nostro invito a consegnare il loro nuovo stemma per lasciare così una memoria della loro presenza alle generazioni future.

Araldica civica

Perché diamo così tanta importanza agli stemmi dei nostri comuni? Perché essi rappresentano un'intera comunità, sono i simboli principali dei cittadini che in essi s'identificano. Nello stesso tempo è un segno di distinzione dagli altri e ne confermano la personalità giuridica.

L'araldica è una materia abbastanza complessa in questa sede ci limitiamo a indicare alcuni elementi fondamentali, per poter capire cosa è uno stemma nell'Araldica Civica, una delle branche dell'Araldica.

In generale gli stemmi fecero la loro comparsa a partire del secolo XI e deriverebbero dagli emblemi che venivano riprodotti sulle bandiere degli eserciti medievali per identificare i soldati agli ordini di un feudatario. A quei tempi i guerrieri erano ricoperti interamente d'armature quindi impossibile da individuare nelle battaglie per cui nacque la necessità di riprodurre un emblema araldico sulla bandiera del proprio vessillifero (portatore della bandiera). Questo permetteva ai comandi militari individuare il dislocamento delle truppe sul campo di battaglia e dava ai singoli soldati la possibilità di stare uniti al loro capo.

Gli Araldi, oltre ad essere dei *messi*, erano degli ufficiali, che negli eserciti avevano il compito di individuare gli emblemi araldici riprodotti sulle diverse bandiere delle unità combattenti, comunicarli ai comandanti in modo che avessero una visione completa della dislocazione delle forze in campo.

Nel secolo XII questi segni di riconoscimento passarono dalle bandiere alle armature, in particolar modo agli scudi dei combattenti.

Lo scudo, oltre ad essere la parte più importante dell'armatura dei cavalieri, in araldica è la parte più interessante in quanto lì veniva riprodotto lo stemma del cavaliere che lo imbracciava.

Un'importante regola dell'araldica, è quella che quando si legge la descrizione di uno stemma, bisogna sempre pensare di essere di fronte a un cavaliere che regge uno scudo quindi per il cavaliere la parte sinistra dello scudo corrisponde alla parte destra della persona che gli sta di fronte o chi lo guarda e viceversa. Perciò quando leggiamo un blasone cioè la "*descrizione araldica a parole di uno stemma*" troveremo sempre questa differenza, destra e sinistra, e il verso è sempre quello di chi è dietro allo scudo cioè del cavaliere che lo imbraccia.

Oltre ad essere un segno di riconoscimento in combattimento, l'emblema raffigurava anche il territorio appartenente al feudatario e si tramandava di padre in figlio. Da qui nacquero gli stemmi gentilizi e familiari, dei quali non parleremo in quanto tratteremo solo di stemmi "territoriali", che fanno parte dell'Araldica Civica: le regioni, le province, le città e i comuni. Intanto diamo alcune definizioni che ci saranno utili nel proseguo.

Il controllo dell'araldica civica è attualmente demandato (essendo stata abolita la Regia Consulta Araldica) solo all'Ufficio del Cerimoniale e dell'Araldica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, istituito dal decreto n. 313 del re Umberto I del 2 luglio 1896 composto da studiosi e giuristi; questo ufficio ha anche il compito di stilare i decreti di concessione per stemmi (armi), gonfaloni, bandiere e sigilli (nonché di loro modifiche).che, per essere validi, devono essere promulgati dal Presidente della Repubblica.

Per la Regione Valle d'Aosta e per le Province Autonome di Trento e Bolzano il riconoscimento o la concessione sono rilasciati dall'Ufficio Araldico presso la Presidenza del Consiglio Regionale o Provinciale. Gli Statuti di Regioni, Province e Comuni devono fare comunque riferimento allo stemma adottato.

Araldica: è la disciplina che ci spiega come si deve costruire uno stemma e alle cui regole basilari non si dovrebbe transigere.

Stemma: deriva dalla parola greca stemmata che indicava la corona d'alloro con le quali i greci adornavano le effigi dei loro antenati.

Stemmario o Armoriale: è una raccolta di riproduzioni di stemmi.

Arma (o Arme): è il complesso di tutte le figure, gli emblemi, i colori e gli ornamenti, che servono ad individuare una famiglia, una persona, e nel nostro caso, un ente.

Blasone: è la descrizione a parole dello stemma e la disciplina che insegna a comprendere il significato delle armi e a descriverle correttamente in termini araldici.

Blasonare un'arma significa descriverla correttamente in termini araldici.

L'**Araldica Civica** come abbiamo detto, comprende gli stemmi degli Enti Territoriali il cui studio svela l'origine dei simboli delle comunità e le successive modifiche.

Già nel XVII secolo il Granduca di Toscana, Cosimo III ordinò una sorta d'inventario degli stemmi in uso ai comuni, allo scopo di venire a

conoscenza di quanti ne fossero in possesso, di correggerli in caso di irregolarità e prescriverne l'uso ai Comuni che ne fossero sprovvisti.

Nel 1860, Luigi Passerini, allora Segretario della Deputazione sopra la Nobiltà e Cittadinanza della Toscana, fu incaricato dal Governatore delle Province unite della Toscana, il barone Bettino Ricasoli, di riprendere la raccolta e anche lo studio degli Stemmi dei Comuni.

Con l'unità d'Italia tutta la materia araldica venne regolata dal Regio Decreto 10 ottobre 1869, n. 5318 che, richiamandosi all'articolo 79 dello Statuto Albertino, istituiva la Consulta Araldica.

Il Regio decreto 5 luglio 1896, n. 314 istituì il *Libro Araldico degli Enti Morali* per registrare il possesso legittimo e riconosciuto di: stemmi, bandiere, sigilli di province, comuni e altri Enti.

Con successivo Regio Decreto n. 234 del 13 aprile 1905 si stabilì che le Province, i Comuni e gli Enti Morali non potevano servirsi dello stemma dello Stato, ma soltanto dell'arma o simbolo ad essi riconosciuto, e si decretò altresì la foggia della corona di Città, o di Comune, o di Provincia.

Dalla legislazione vigente, come afferma A.P. Torri, “è lecito argomentare che [...] lo stemma dei comuni è un simbolo, graficamente estrinsecato, che rappresenta la dignità, il nome, l'onore, la personalità del comune considerato nella sua qualità di ente giuridico pubblico. Il diritto sullo stemma spetta al comune e non ai singoli cittadini che di esso fanno parte. [...]. I comuni hanno l'obbligo di vigilare a che il proprio stemma non sia usato nella sua integrità e nella spezzatura, da enti diversi non civici”.

Il Regio decreto n.652 del 1943 fa riferimento a due diversi tipi di enti: gli enti territoriali e gli Enti morali.

Gli Enti Territoriali sono costituiti dalle Regioni, dalle Province, dai Comuni e dalle Città.

Gli enti morali invece sono costituiti da corpi militari, corporazioni, università, ospedali, comunità banche ecc.

Gli Stemmi degli enti territoriali e morali, sono gli unici emblemi araldici che godono oggi nel nostro paese di una loro specifica tutela giuridica da parte dello Stato.

Per gli enti che hanno ottenuto la concessione od il riconoscimento del proprio stemma prima dell'entrata in vigore del Testo Unico degli Enti Locali (DLgs 18/2000 n. 267); la descrizione araldica degli stemmi è desunta dai relativi decreti; per quelli entrati in uso successivamente, bisogna

far riferimento allo statuto proprio dell'Ente.

Regione, Provincia e Comune sono Enti Amministrativi, il titolo di "città" invece può essere concesso dal Presidente della Repubblica ai Comuni più insigni per monumenti o ricordi storici, o per importanza, o perché già riconosciuto in passato.

Lo stemma di un ente territoriale si compone da: uno **Corona**, uno **Scudo** e un **elemento decorativo**.

Lo **SCUDO**, come già accennato, è la parte più importante dello stemma e deve essere di tipo 'sannitico'; lo stabilisce esplicitamente, per le Province e i Comuni, l'articolo 39 del R. D.n. 61 del gennaio 1926, anche se alcuni comuni continuano ad utilizzarne uno accartocciato o 'a cartiglio'. Per quanto riguarda le dimensioni ci sono delle misure stabilite: la proporzioni deve essere 7: 9

La **CORONA** caratterizza, con la sua presenza, lo stemma a cui si riferisce e deve avere anch'essa determinate dimensioni e struttura. Abbiamo, per gli enti territoriali, quattro tipi di corone:

Corona di Regione

Il R.D. n° 652 non prevede la corona di Regione perché, a quella data, l'ente Regione non era ancora istituito, verrà istituito più tardi nel 1948. Ci si può appellare all'articolo 94 del sopracitato decreto n° 652 che prevede anche la possibilità di corone speciali: ossia diverse da quelle specificamente descritte in questo testo legislativo. In base a questa norma la corona di Regione può essere: *Corona all'antica d'oro di otto punte (cinque visibili) d'oro, alternate da otto sferette d'oro (quattro visibili). Sul cerchio, quattro rubini (uno e due mezzi visibili)*



Va però osservato che, con D.P.R. 13 luglio 1987, alla Regione Autonoma Valle d'Aosta è stato concesso uno stemma sormontato da co-

rona d'oro, formata da un cerchio brunito, gemmato, cordonato ai margini, sostenente quattro alte punte di corona all'antica (tre visibili), alternate da otto basse punte, ugualmente all'antica (quattro visibili, due e due).

Potrebbe essere un precedente anche per le altre Regioni.

Lo stemma della Regione Toscana non è sormontato da corona.

Corona di Provincia

La corona (a meno di concessione speciale) è formata da un cerchio d'oro gemmato con le cordonature lisce ai margini, racchiudente due rami, uno di alloro ed uno di quercia, al naturale, uscenti dalla corona, decussati e ricadenti all'infuori” (Regio decreto 7 giugno 1943 n 652, art 95).



Corona di Città

“La corona di città (a meno di concessione speciale) è turrata formata da un cerchio aperto da otto pusterle (cinque visibili) con due cordonature a muro sui margini, sostenente otto torri (cinque visibili) riunite da cortine di muro, il tutto d'oro e murato di nero (regio decreto 7 giugno 1943, n 652, art 96).



Corona di Comune

La Corona (a meno di concessioni speciale) è formata da un cerchio aperto da quattro pusterle (tre visibili) con due cordonature a muro sui margini, sostenente una cinta, aperta da sedici porte (nove visibili), ciascuna sormontata da una merlatura a coda di rondine, ed il tutto d'argento e murato di nero. Regio decreto 7 giugno 1943, n. 652 art. 97.



Elemento decorativo

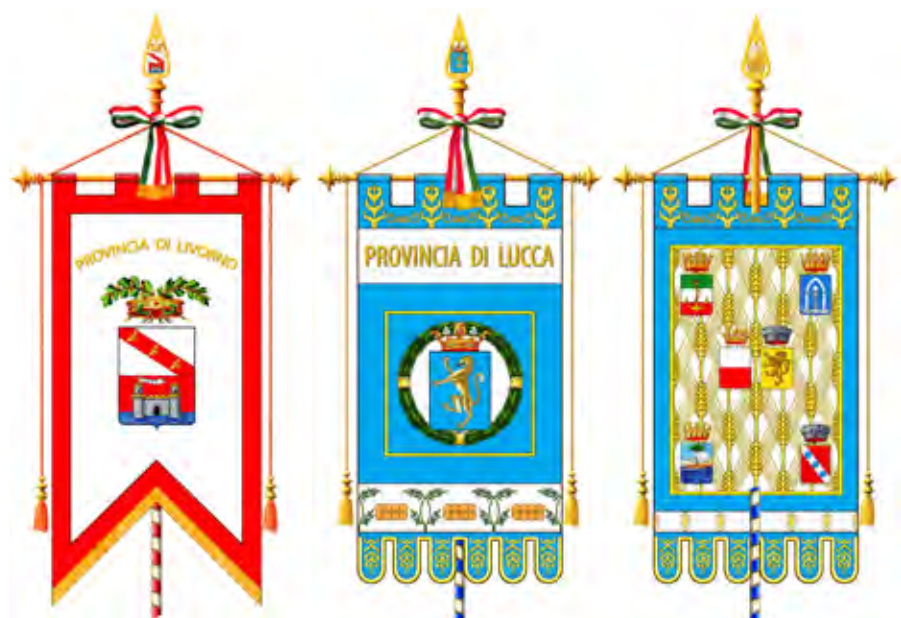
L'elemento decorativo come dice il suo nome, ha la mera funzione di abbellire e di adornare lo scudo dello stemma dell'ente territoriale a cui si riferisce.

Esso consiste in due rami: uno di quercia con ghiande e uno di alloro con bacche, fra loro decussati (ossia incrociati) sotto la punta dello scudo e annodati da un astro dai colori nazionali.



Questi simboli sono, ordinariamente riportati anche sul Gonfalone, uno stendardo in forma di drappo di panno rettangolare, di circa 1 metro

per 2, composto da uno o più *smalti* dello *stemma* dell'Ente, caricato al centro dello stemma stesso, riccamente decorato o ricamato; terminante in una punta di freccia sulla quale è riprodotto lo stemma, sotto la quale è legata una *cravatta* dei tre colori nazionali e *frangiata*. Le parti metalliche, i cordoni, i ricami e le bullette sono d'oro per le Città e le Provincie e d'argento per i Comuni. Gli enti insigniti di medaglia lo appuntano al Gonfalone.





I Gonfalon della Regione e delle Province.





I Labari della Regione e delle Province.

Regione Toscana

La Regione Toscana si estende su una superficie di 22.994 Kmq., di cui 292 Kmq. occupati dall'Arcipelago Toscano che comprende 7 isole: Elba Kmq. 224, Giglio Kmq. 21, Capraia Kmq. 19, Montecristo Kmq. 13, Pianosa kmq. 10, Giannutri kmq 3, Gorgona kmq 2. Abbiamo poi le isole minori: Palmaiola Kmq. 0,08, Cerboli Kmq. 0.04, Formiche di Grosseto Mq. 1.500.

Confina a Nord Ovest con la Liguria, a Nord e a Nord Est con l'Emilia Romagna, ad est con Marche, a Sud Est Umbria a Sud con il Lazio e ad Ovest è bagnata per 663 Km. (di cui 397 km. continentali e 230 km insulari) dal Mar Ligure fino al golfo di Baratti, e dal Mar Tirreno fino al confine con il Lazio.

Il territorio è prevalentemente collinoso, (66,3 %) e montuoso il 25,2%; le pianure occupano solo l'8,5%.

La popolazione è di **3.676.285**. (dati Istat 01.01.2022) Il capoluogo regionale è Firenze, gli altri Comuni capoluoghi di Provincia sono Arezzo, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa e Carrara, Pisa, Pistoia, Prato e Siena.

La Toscana Collinare

La Toscana è circondata dagli Appennini sia a Nord che ad est ma il territorio è prevalentemente collinare.

Le Colline toscane si suole dividerle in aree maggiormente omogenee e tra queste ritroviamo: **Colline del Chianti** di circa 20 Km. a cavallo tra le province di Siena, Firenze e Arezzo famose per i vigneti dai quali si ricava un vino noto in tutto il mondo; **Le Colline Pisane** con i colli della Valdera; Le **Balze di Volterra** formazioni rocciose nei pressi dell'omonima cittadina; **I Colli della Valdelsa** la valle del fiume Elsa; Le **Colline Livornesi** che si innalzano a sud-est della città di Livorno; Le **Crete Senesi** a Sud-Est della Città di Siena, il nome deriva dall'argilla, o creta, presente nel terreno, che dà al paesaggio il caratteristico colore grigio-azzurro; le **Colline dell'Albegna e del Fiora** sono situate nella parte centro-meridionale della provincia di Grosseto; **I Colli della Valle dell'Ombrone** che si estende nella provincia di Grosseto.

Le **Colline Metallifere** è il principale e più esteso sistema collinare e

montuoso che interessa quattro province: la parte sud orientale della provincia di Livorno, la parte meridionale della provincia di Pisa, la parte sud occidentale della Provincia di Siena, e la parte nord-occidentale della provincia di Grosseto; Le **Colline dell'Area del Tufo**, nell'estremità sud-orientale della provincia di Grosseto che comprendono gli interi territori comunali di Sorano e Pitigliano e parte del Comune di Castell'Azzara;

I Colli della Val d'Orcia situate nella provincia di Siena a nord-est del Monte Amiata e vicina al confine con l'Umbria; **I colli di Val di Chiana** compresi tra le province di Arezzo e Siena, in Toscana, quelle di Perugia e Terni, in Umbria.

La Toscana Montuosa

Al di fuori della dorsale appenninica troviamo altri rilievi montuosi degni di nota:

Le **Alpi Apuane**, sono una catena montuosa situata nel nord-ovest della Toscana, facente parte del Subappennino toscano. I **Monti Pisani**, un sistema montuoso di modeste dimensioni, facente parte anch'esse del Subappennino Toscano, situato nella parte centro-nord della Toscana, separano Pisa da Lucca.

I **Monti Pratesi** a Nord fra Garfagnana e l'Emilia Romagna.

I Fiumi Toscani

I Fiumi principali sono: l'**Arno** (241 km. dal monte Falterona alla foce pisana), l'**Ombrone** grossetano (km 161 nasce da San Gusmé nel comune di Castelnuovo Berardenga e sfocia a Bocca d'Ombrone); il **Serchio** (111 km. nasce alle pendici del Monte Sillano e sfocia a Marina di Vecchiano); il **Magra** km. 65 nasce in Toscana tra monte Borgognone e monte Tavola, scorre in Toscana e Liguria bagnando le province di Massa Carrara, La Spezia, da Pontremoli ad Ameglia e tutto il territorio della Lunigiana sfociando a Bocca di Magra); il **Cecina** (74 Km si forma dall'unione di due corsi, uno secondario della provincia di Pisa ed uno principale che nasce in provincia di Grosseto, che scorrendo verso Nord entra in provincia di Pisa unendosi al ramo secondario per poi sfociare presso Marina di Cecina); l'**Albegna** (67 Km. nasce in provincia di Grosseto alla pendice del monte Buceto sfociando nel Tirreno presso Torre Saline); la **Fiora** nasce dal versante grossetano del Monte Amiata, dirigendosi verso sud entra nel Lazio sfociando presso la località di Montalto Marina.

Il clima della Toscana è generalmente mite, in particolare sulle zone costiere, ma tende ad assumere carattere continentale man mano che ci si addentra nell'interno, a causa dei rilievi appenninici. Sulla costa si hanno estati fresche ed inverni miti, mentre nelle vallate dell'interno si hanno periodi estivi molto caldi e stagioni invernali piuttosto rigide. Nelle zone montuose si hanno escursioni termiche più marcate.

Notizie sulla costituzione della Regione Toscana

Il nome della nostra regione è antichissimo derivato dal termine usato dai Latini per definire questa terra: "Etruria", trasformata poi in "Tuscia" e poi in "Toscana". I confini della odierna Toscana corrispondono, in linea di massima, a quelli dell'Etruria antica. Fino al 1861 è stata un'entità indipendente, nota con il nome di Granducato di Toscana con una enclave costituita dalla Repubblica e poi Ducato di Lucca. Da allora ha fatto parte del Regno di Sardegna, del Regno d'Italia e successivamente della Repubblica Italiana.

In epoca granducale aveva anche un inno, composto dal fiorentino Egisto Mosell ed intitolato La Leopolda.

Il Consiglio regionale rappresenta l'intera comunità toscana. È l'organo legislativo della Regione, discute e approva le leggi regionali, in determinate materie, nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato e in altre materie con più autonomia. Approva i regolamenti di propria competenza e gli atti della programmazione regionale; indica l'indirizzo politico e programmatico della Regione e ne controlla l'attuazione.

Compongono l'Assemblea legislativa quaranta consiglieri eletti a suffragio universale e diretto che si riuniscono in gruppi secondo le varie appartenenze politiche.

Il Presidente rappresenta il Consiglio regionale, lo convoca, lo presiede, ne dirige i lavori; nell'esercizio delle sue funzioni è coadiuvato dall'Ufficio di presidenza, composto anche da due vicepresidenti e due segretari, in modo da assicurare la rappresentanza delle minoranze.

(Dal sito della Regione).

Con la nascita dell'**Urpt** la toscana precorse i tempi dell'istituzione delle Regioni. Questa unione delle province toscane ebbe a capo, nel momento della sua nascita, il Presidente della Provincia di Firenze Elio Gabbuggiani.

Il 13 luglio 1970, nella sede della provincia di Firenze, in Palazzo

Medici Ricciardi, fu convocata la prima seduta del Consiglio Regionale della Toscana (organo legislativo) che elesse come Presidente dell'Assemblea Elio Gabbuggiani e come Presidente della Giunta regionale (organo esecutivo) Lelio Lagorio.

Questa data viene ricordata ogni anno con una riunione solenne.

Nella successiva legislatura del 1975 succedette al Gabbuggiani Loretta Montemaggi prima donna in Italia a guidare un'Assemblea legislativa regionale. Fanno seguito Giacomo Maccheroni nel 1983, Claudio Alvaro Carosi nel 1987, Paolo Benelli nel 1990, Simone Siliani nel 1993, Angelo Passaleva nel 1995, Riccardo Nencini nel 2000 e nel 2005, Alberto Monaci nel 2010, Eugenio Giani nel 2015, Antonio Mazzeo nel 2020.

Dopo lo svolgimento delle prime elezioni regionali, il 29 luglio 1971 in base a quanto da esse espresso, si dette inizio al primo Consiglio regionale, formato da 18 consiglieri incaricati alla stesura dello Statuto.

Il 22 maggio 1971 la sua stesura definitiva fu approvata, seguita da quella del parlamento e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 14 Giugno e il 2 luglio sul Bollettino della regione Toscana.

Quello invece che è attualmente in vigore è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale numero 12 dell'11 febbraio 2005 e, nel corso degli ultimi anni, è stato più volte modificato.

Nel 2015 si è sancito, come vedremo in seguito, che lo stemma ufficiale della Toscana, e relativo sigillo fosse il Pegaso.

La fascia del Presidente della Regione è caratterizzata dai colori della Toscana con il bianco con due bande laterali rosse, il Pegaso d'argento, una coccarda tricolore a completare il tutto.

Sarà il Governatore ad indossarla in sua assenza passerà al Presidente del Consiglio Regionale. In caso di assenza di entrambi tutte le altre cariche in ordine gerarchico. Questo perché vi sia evidenziato un solo rappresentante della Regione alle pubbliche manifestazioni.

Nel 1976 al nostro Gonfalone fu conferita la Medaglia d'oro al Valore Civile, da parte del Presidente della Repubblica Giovanni Leone, in riconoscimento della "straordinaria abnegazione" dei cittadini fiorentini, dalle istituzioni e di quanto accorsi, per il contributo fornito per salvare il patrimonio culturali di Firenze, travolta nel 1966 dall'alluvione, destando l'ammirazione e la gratitudine del paese.

In seguito le varie componenti di questi organi, che abbiamo sopra descritto, hanno trovato sede in diversi palazzi storici del centro di Firenze.

Palazzo Budini Gattai per 25 anni ha ospitato la Presidenza della Giunta Regionale, dalla sua istituzione fino al 1995.

Il Consiglio Regionale dal 1973 occupa invece Palazzo Panciatichi, che con l'acquisizione di palazzo Capponi Covoni confinante, ha assunto il nome di Palazzo Pegaso.

Parte degli uffici del Consiglio Regionale sono alloggiati in Palazzo Bastogi.

La sede della Presidenza si trova in Palazzo Guadagni Strozzi Sacratì dal 2008. Palazzo Cerretani, altra pertinenza del Consiglio Regionale, è anche sede della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo.

Dal 2001 si celebra, il 30 novembre, la festa della Toscana, per ricordare l'abolizione della pena di morte, della tortura, il riconoscimento dei diritti umani, della giustizia e della pace, voluti, nel 1786, da Pietro Leopoldo di Lorena, primo stato in Europa, indicativo della "identità Toscana".

Tra i premiati con il Gonfalone d'argento, massimo attestato del Consiglio Regionale Toscano ricordiamo: Riccardo Muti, Marcello Lippi, Cinzia th Torrini, Leonardo Pieraccioni, Emma Bonino, Andrea Bocelli, Josè Saramago, Lorenzo Orsetti, gli abitanti dell'Isola del Giglio per il soccorso e l'accoglienza riservata ai naufraghi della Nave Concordia.

Blasone:

È costituito dal “Pegaso” tratto da una medaglia attribuita al Cellini, in colore nero su bianco, inserito in uno scudo sannitico con colore di fondo rosso, sormontato dalla scritta “REGIONE TOSCANA”.

Descrizione dello stemma:

Il simbolo della Regione Toscana è il cavallo alato Pegaso, di color argento, inserito in uno scudo sannitico con campo rosso e accompagnato dalla scritta Regione Toscana.

Il Pegaso è stato riconosciuto come simbolo della Regione con la Legge Regionale n° 18/1995, ma ha fatto la sua comparsa al centro del gonfalone toscano già nel 1975, durante la prima legislatura.

Fu ripreso - e in parte modificato - da una moneta attribuita a Benvenuto Cellini, realizzata dall'artista fiorentino nel 1537 in onore del cardinale Pietro Bembo. La medaglia è oggi conservata al Museo Nazionale del Bargello di Firenze.

REGIONE TOSCANA





La scelta dell'amministrazione regionale cadde sul Pegaso perché già utilizzato dal Comitato Toscano di Liberazione Nazionale C.T.L.N. quale simbolo della libertà del popolo italiano.

Lo stemma della Toscana prevede il Pegaso inalberato e rivoltato, di color argento, in uno scudo sannitico con campo rosso.

Il gonfalone mostra il Pegaso color argento tra due bande rosse e la scritta 'Regione Toscana'.



Il sigillo prevede l'inserimento del cavallo alato in una forma circolare con sotto la scritta 'Regione Toscana'.

Il marchio è simile allo stemma in tutto tranne che nel colore dello scudo, che è verde. La differenziazione del marchio è stata sancita con delibera nel 1997.

Con la Legge Regionale n.59/2015 e con la deliberazione del Consiglio Regionale n.85/2016 il marchio è stato abrogato.





Nel Febbraio 2008 il Vice Presidente della Regione Dott. Federico Gelli consegna nelle mani del Vescovo di Livorno Mons. Simone Giusti la riproduzione dello stemma della Regione Toscana. Erano presenti l'Abate Generale Giuseppe Casetta, il Priore Don Alessandro Paradisi il Parroco Don Luca Giustarini.



Il Vescovo di Livorno riceve sul sagrato lo stemma.



Il vescovo Mons. Giusti dà il benvenuto ai convenuti.



Il discorso del Vice Presidente della Regione Dott. Federico Gelli.



La presentazione dello Stemma.



Le Autorità civili e militari.



Il Vescovo riceve dal Dott. Federico Gelli lo stemma della Regione.



Ceramica invetriata con elementi in rilievo.



Mosaici delle Province Toscane.

La Provincia di Firenze

Il Territorio

Il territorio della Provincia di Firenze si estende dal versante appenninico emiliano compreso tra la valle del Savena a quella di Lamone fino alla piana dell'Arno e alle propaggini settentrionale dei monti del Chianti per una superficie di Km² 3514.

I suoi confini sono: a Nord con l'Emilia ad Est con la Provincia di Arezzo, a Sud con la Provincia di Siena, a Ovest e a Nord Ovest con le Province di Pisa e Pistoia e Prato.

Se la prima attribuzione ufficiale di una piccola porzione di territorio al comune di Firenze risale al 1187 (per riconoscimento dell'imperatore Arrigo VI, che sanciva comunque un dato di fatto ormai esistente nel tempo), la conquista, da parte della città, del territorio circostante avvenne nei due secoli seguenti con il progressivo assoggettamento sia dei centri di potere feudale (appartenenti ai Guidi, agli Alberti, agli Ubaldini ecc.) sia di liberi comuni.

Gli abitanti del contado cioè quelli della città di Firenze erano giuridicamente distinti dagli abitanti del "distretto" cioè gli abitanti dei contadi delle città assoggettate da Firenze.

Il granduca Pietro Leopoldo con i provvedimenti del 1769 e del 1774 ristrutturò le comunità comprese nel contado fiorentino, allora molto vasto, e le loro attribuzioni; altre riforme e mutamenti avvennero con l'avvento del dominio francese e poi nel 1825, nel 1838 e nel 1848. Nel 1859, con l'annessione al regno d'Italia, fu costituita la provincia di Firenze con 82 comuni che allora formavano il compartimento fiorentino del granducato.

Nel 1923 furono staccati dalla provincia (a beneficio di quella di Forlì, i comuni di Bagno di Romagna, Castrocaro, Dovadola, Galeata, Modigliana, Portico, Premilcuore, Rocca San Casciano, Santa Sofia, Sorbano, Tredozio e Verghereto. Nel 1925 furono staccati altri sei comuni: Castelfranco di Sotto, Montopoli, San Miniato, Santa Croce e Santa Maria a Monte, passati a far parte della Provincia di Pisa.

Nel 1927 costituita la Provincia di Pistoia, furono staccati i Comuni di

Agliana, Cutigliano, Lamporecchio, Larciano, Magliana, Montale, Pistoia, Piteglio, Quarrata, San Marcello e Serravalle.

Nel 1992 una nuova scissione, con la formazione della nuova Provincia di Prato vengono staccati i comuni di Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Vaiano, Vernio, arrivando così a 44 comuni. Successivamente con i referendum consultivi del 2014 sei comuni: Figline Valdarno e Incisa Valdarno / Scarperia e San Piero a Sieve / Barberino Val d'elsa e Tavarnelle Val d'Elsa si sono accorpati dando luogo rispettivamente a 3 nuovi comuni: Figline e Incisa Valdarno, Scarperia e S. Piero, Barberino Tavarnelle passando così agli attuali 41 comuni che sono:

Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Barberino Tavarnelle, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Campi a Bisenzio, Capraia e Limite, Castel Fiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Dicomano, Empoli, Fiesole, Figline e Incisa Valdarno, Firenze, Firenzuola, Fucecchio, Gambassi Terme, Greve in Chianti, Impruneta, Lastra a Signa, Londa, Marradi, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, S. Casciano in Val di Pesa, San Godenzo, Scandicci, Scarperia e San Piero, Sesto Fiorentino, Signa, Vaglia, Vicchio, Vinci.

Nella nostra Galleria dei comuni ne risultano 47 in quanto abbiamo lasciato i vecchi stemmi dei 6 comuni che si sono accorpati, denominandoli Ex Comuni, in quanto fanno parte della storia della Provincia di Firenze.

Appunti di storia.

Se l'esigenza di stabilire un legame amministrativo fra Firenze e il suo territorio è certa assai più antica – già nel 1418 la Repubblica fiorentina aveva costituito una apposita Magistratura, detta “Dei Cinque del Contado e del distretto” – quella di una istituzione che si occupasse delle competenze che superano i confini del singolo Comune è relativamente recente.

Solo con la prima metà del XIX secolo, in epoca lorenese, quando lo Stato è ancora ben poco presente nella vita delle popolazioni, lo sviluppo delle relazioni economiche nell'Italia preunitaria fa avvertire come un problema le condizioni della viabilità di collegamento fra i vari centri del Granducato di Toscana (che ha un'estensione di circa 2000 chilometri) e la conseguente esigenza di una sua migliore manutenzione. Come solo in quello stesso periodo assume rilievo la coscienza che della condizione dei soggetti socialmente più sfortunati – come i bambini abbandonati (quasi 8.000 nel solo Istituto degli Innocenti di Firenze) e gli insani di mente po-

veri – deve farsi carico l'intera comunità quantomeno sostenendo il lavoro delle opere pie (oltre 540) attive nella regione.

Sono Girolamo Poggi e Leopoldo Galeotti a proporre per la prima volta, nel 1847, di creare nuove istituzioni amministrative al livello provinciale, allora coincidente con i Distretti, mentre è del 1848 la divisione del territorio granducale in sette Prefetture. Organizzazione sulla quale andranno a sovrapporsi, fatta l'Unità nazionale, i Compartimenti dell'Italia unitaria.

L'Unità d'Italia e la nascita delle Province



Il Compartimento fiorentino del nuovo Stato nazionale nasce nel 1860 ed è presieduto da Luigi Cambray Digny, figura eminente di statista che successivamente sarà Ministro delle finanze del governo Menabrea e vicepresidente del Senato.

Bisognerà aspettare però ancora fino al 1865, con l'approvazione il 20 marzo della Legge comunale e provinciale della Stato unitario, per vedere nascere la Provincia vera e propria, anche se come espressione di un governo nazionale accentratore, che vuole istituzioni di decentramento amministrativo uguali per tutto il territorio nazionale, e non certo come strumento di autogoverno locale. La prima esigenza del nuovo Stato è quella di organizzare territorialmente l'esazione delle tasse (gli uffici distrettuali delle imposte sono già attivi dal 1862) cui si somma la necessità di affrontare localmente problemi come quelli già ricordati della viabilità provinciale e dell'assistenza agli esposti ed ai malati di mente, insieme ad altri pure di dimensione sovracomunale: l'istruzione secondaria, la conduzione di monumenti e archivi, quella degli edifici pubblici statali, la regimazioni delle acque, il taglio dei boschi, la caccia e la pesca.

Il modello su cui nascono le Province non è pertanto quello a cui pensavano i liberali toscani che si erano battuti per l'idea di un'amministrazione efficiente basata sulle autonomie locali e controllata dal corpo elettorale

(che si affermerà solo con la Costituzione Repubblicana) ma è invece quello sabauda, che divide il Regno in Province, Circondari, Mandamenti e Comuni (85 quelli assegnati a Firenze) per farne ramificazioni dei suoi poteri e assegna al Prefetto la presidenza dell'organismo esecutivo, la Deputazione provinciale, eletta all'interno di un consiglio nominalmente elettivo ma di fatto espresso dai pochissimi che hanno il diritto di voto: appena il 2 % di una popolazione per il 78% analfabeta, e solo un terzo degli aventi diritto si reca nel 1865 alle urne. È un modello che comunque regge bene perché funzionale agli interessi di un tessuto economico fondato sulla mezzadria (30mila proprietari terrieri nel territorio provinciale) e sul libero scambio, che lo Stato unitario asseconda e protegge.

Il primo Consiglio provinciale di Firenze entra in carica il 5 ottobre. Ne fa parte il fior fiore della politica toscana, da Bettino Ricasoli, che era stato presidente del Consiglio dopo Cavour e tornerà ad esserlo nel 1866, a Tommaso Corsi, primo toscano nel Governo nazionale, al dicastero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, a De Cambray Digny, che continuerà a sedere nell'assemblea per un quarantennio, fino al 1906. Presidente di quel primo Consiglio provinciale è Ubaldino Peruzzi, altro insigne statista, che era stato Ministro dei Lavori Pubblici con Cavour e con Ricasoli e ministro dell'Interno con Minghetti.

Dall'acquisto di Palazzo Medici Riccardi agli anni Venti



Il 29 settembre 1874 viene acquistato per 500mila lire dallo Stato Palazzo Medici Riccardi, che in precedenza aveva ospitato il Ministero dell'Interno di Firenze Capitale e prima ancora il catasto e vari uffici pubblici dell'amministrazione lorenese (che aveva rilevato l'immobile nel 1814 dalla famiglia Riccardi).

In precedenza la sede della Provincia era in un'ala del Palazzo Galli Tassi di via Pandolfini, in coabitazione con il Ministero dell'agricoltura ma con un ingresso autonomo da Borgo degli Albizi.

Nella nuova sede si trasferiscono, insieme al Consiglio provinciale, il Prefetto e gli uffici di Prefettura e poi il Provveditorato agli studi, mentre già vi si trova la Questura con il suo centro telegrafico, che ingombra buona parte del giardino.

Il 10 febbraio 1889 cambia la legge comunale e provinciale. La Deputazione elegge ora il suo presidente, che è diverso da quello del Consiglio. Il primo è il senatore Piero Puccioni, mentre a presiedere il Consiglio va Paolo Onorato Vigliani, già presidente dalla suprema corte di Cassazione e Ministro della Giustizia. A condividere impegni provinciali e governativi sarà qualche anno dopo anche un altro presidente, Gismondo Morelli Gualtierotti, in carica nel 1919, Ministro delle Poste e vicepresidente della Camera.

Il Ventennio e il periodo dei distacchi territoriali



Con l'avvento del fascismo, il 25 novembre 1922 Consiglio e Deputazione provinciali vengono sciolti e sostituiti da una Commissione straordinaria. Il Consiglio riprenderà l'attività fino al 23 dicembre 1926, quando sarà definitivamente sciolto e sostituito da una nuova commissione.

Gli anni che seguono sono quelli dei distacchi territoriali. Nel 1923 i dodici Comuni del circondario di Rocca San Casciano passano alla Provincia di Forlì. Nel 1925 è il Circondario di San Miniato con i suoi cinque Comuni a separarsi per riunirsi a Pisa. Infine nel 1927 nasce, con undici Comuni, la Provincia di Pistoia.

Nel 1928 il regime introduce nuovi organi: un Preside al posto della Deputazione e un Rettorato di dieci membri al posto del Consiglio, entrambi nominati su proposta del Ministro dell'Interno. Ci sono ulteriori competenze in materia di istruzione superiore, sanità, igiene, assistenza e agricoltura ma le funzioni sono quelle di ufficio di decentramento del potere centrale.



Lo stemma della Provincia fino al 1938, partito semi troncato con da un lato l'insegna di Firenze (giglio rosso in campo d'argento) e dall'altro quelle di Pistoia (Scacchiera d'argento e rosso) e di San Miniato (Leone d'argento in campo rosso).

La corona è quella gemmata tipica delle Province, e da essa fuoriescono i rami di quercia e d'alloro.

Il ritorno della democrazia

L'11 agosto del 1944 il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale si insedia in Palazzo Medici Riccardi e ricostituisce la Deputazione provinciale, reintrodotta da un decreto del 4 aprile 1944. Primo presidente è Mario Augusto Martini. La nomina resterà prefettizia fino alle elezioni del 1951.

Nel 1948 la Costituzione ripartisce la Repubblica in Regioni, Province e Comuni. Le Province e i Comuni sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica, che ne determinano le funzioni. Si apre una pagina nuova di democrazia e partecipazione.

L'8 marzo 1951 viene approvata la nuova legge per l'elezione dei Consigli provinciali. Il 10 giugno si tengono le elezioni e il 10 luglio il Consiglio elegge presidente Mario Fabiani, il sindaco della Firenze del dopoguerra, che resterà in carica fino al 1962.

Dalle Regioni alle stagioni del decentramento

A Fabiani succede Elio Gabbuggiani, che resta in carica fino al 1970, anno in cui la costituzione delle Regioni a statuto ordinario apre una stagione di incertezza sul ruolo e sul futuro delle Province, che si chiude solo con l'approvazione della legge 8 giugno 1990 n. 142, che ridisegna i poteri locali stabilendo che la Provincia è ente intermedio fra Comune e Regione, cura gli interessi e promuove lo sviluppo della comunità provinciale, ha autonomia statutaria e finanziaria.

Tre anni dopo la legge L. 25 marzo 1993 n. 81 introdurrà l'elezione diretta del presidente della Provincia.

Il 27 marzo 1992 viene emanato il decreto legislativo di costituzione della Provincia di Prato, che si staccherà da Firenze nel maggio 1995 con 7 Comuni.

Nel 1997, con legge regionale, viene costituito il Circondario regionale Empolese-Valdelsa, circoscrizione territoriale omogenea di decentramento per l'esercizio di funzioni e servizi di ambito sovracomunale.

E' la stagione, anche a livello nazionale, del decentramento e della semplificazione amministrativa, segnata da una serie di importanti provvedimenti legislativi, le cosiddette leggi "Bassanini" con i relativi decreti attuativi, che assegnano progressivamente alle Province nuovi ed importanti compiti in materia di pubblica istruzione, viabilità, trasporti, lavoro, difesa del suolo, ecc. in base al principio di sussidiarietà, poi recepito anche nella Costituzione: le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base degli ulteriori principi di differenziazione ed adeguatezza.

Si succedono in questo periodo alla presidenza dell'ente Luigi Tassinari, Franco Ravà, Renato Righi, Oublesse Conti, Alberto Brasca, Mila Pieralli, Michele Gesualdi.

Il Testo Unico e la riforma costituzionale

Del nuovo quadro dà atto il decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267, l'attuale Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, che stabilisce che la comunità locali, ordinate in Comuni e Province, sono autonome. La Provincia rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo.

Nel 2001 la Legge costituzionale n. 3 modifica il Titolo V della Costituzione indicando nelle Province enti autonomi con propri statuti,

poteri e funzioni. Si completa il percorso che in 140 anni di storia ha trasformato la Provincia da strumento di decentramento amministrativo dei poteri statali a luogo naturale di partecipazione ed autogoverno della comunità locale.

Con le elezioni del giugno 2004, le prime tenute dopo la riforma costituzionale, diviene presidente Matteo Renzi. È il più giovane amministratore ad assumere questa carica nella storia della Provincia di Firenze. Nel 2009 gli succede Andrea Barducci fino al 2014 quando gli succede Dario Nardella come Sindaco Metropolitano.

Notizie storiche tratte dal volume "La Provincia di Firenze e i suoi amministratori dal 1860 a oggi", a cura di Simonetta Merendoni e Giorgio Mugnanini, Leo S. Olschki editore, Firenze 1996.



Provincia di Firenze

Blasone dell'attuale stemma della Provincia di Firenze.

Giglio fiorentino partito di rosso e d'argento dell'uno nell'altro, sormontato da una corona gemmata dalla quale escono due rami di quercia e d'alloro annodati da un nastro dai colori nazionali (ornamenti tipici di tutte le Province).

(Stemma riconosciuto con R.D. del 24 marzo 1938, modificato con deliberazione della Deputazione provinciale del 23 settembre 1948).

Vittorio Emanuele III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia
Imperatore d'Etiopia

49

Voluta la domanda del Piccolo della Provincia di Firenze diretta sotto
non l'autorizzazione a modificare lo stemma di quella Provincia in seguito al distacco da parte
del Consorzio di S. Martino e di quello di Pistoria ai sensi del R. D. N. 11915/15 novembre 1915, n.
1.2011 e l. gennaio 1917, n. 1;

Voluti gli atti feudali e civili di questa domanda.

Abile il Notaio Commissario per la Consulta Araldica.

Voluti l'articolo 41 del Notto Veneto in data 9 ottobre 1910, n. 1405.

Voluti l'articolo 79 della Statute Fondamentale del Regno.

Stella prefetto del Reale Ufficio Araldico Segretario di Stato.

Abbiamo decretato e decretiamo:

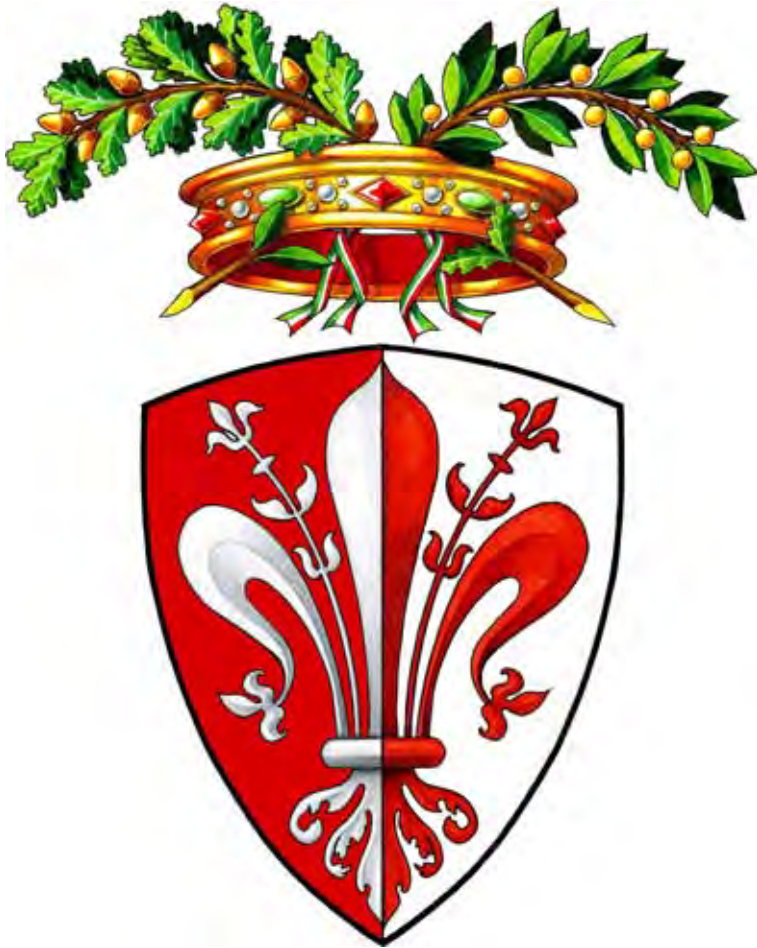
Procediamo all'Amministrazione Provinciale di Firenze e al seguente
stemma: Troncato di rosso e d'argento al giglio presuntivo dell'uno nell'altro, Capo ad Littorio di
rosso (forfora) al fascio di lena rosso circondato da due rami di quercia e d'altre armi di sei
a scatto dai colori nazionali. Ornamenti esteriori da Provincia.

Il Reale Ufficio Araldico Segretario di Stato è incaricato dell'esecuzione del presente
Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti, e trascritto nei registri della Consulta Araldica
e nell'Archivio di Stato in Roma.

Dato a Roma, addì 24 marzo 1918, XVI.

Firmato: Vittorio Emanuele
Mussolini

Registrato alla Corte dei Conti addì 31 maggio 1918 XVI. Registro n. 1. Firenze
folto n. 1. firmat. P. 110110 -



Simbologia dello Stemma

Il partito di rosso e d'argento indica il primo nucleo del territorio fiorentino e cioè Firenze che si unisce con Fiesole. Il giglio d'argento in campo rosso riproduce l'insegna di Firenze ghibellina, quello rosso in campo d'argento l'insegna di Firenze guelfa, dal 1521 stemma della città e del Comune. È pertanto simbolo di unità storica e territoriale.

I Comuni della Provincia di Firenze

Per garantire un'unità stilistica e grafica alla presente pubblicazione, tutti gli stemmi, pur fedeli alla blasonatura in uso da parte dei singoli Comuni, sono stati ridisegnati all'acquarello dal Gruppo Italiano di Araldica Civica, libera associazione (senza scopo di lucro) che si propone di recensire e studiare gli emblemi civici del nostro paese.

Comune di Bagno a Ripoli

Blasone:

D'azzurro, a leone d'oro collarinato d'argento, impugnante con le zampe anteriori cinque fiori di rosso, gambuti e fogliati di verde, posti a ventaglio appoggiante la zampa destra posteriore sulla balestra d'argento, rovesciata, posta in banda, sormontato dalla tiara e dalle chiavi pontifici, la tiara, d'argento con il globo crociato e le tre corone d'oro, munita delle due infule di rosso, foderate e frangiate d'oro svolazzanti in fascia, le chiavi d'oro e d'argento, decussate, con gli ingegni all'insù e accompagnate a destra da una stella d'oro, raggiata di otto.

(Decreto del Presidente della Repubblica in data 18 marzo 1985)

Origini e simbologia dello stemma:

Bagno a Ripoli situato nell'immediata periferia fiorentina trae la propria denominazione dai resti di un bagno termale di epoca romana, che vennero ritrovati nel 1687.

Lo stemma, definito dal Decreto del 1985, presenta come segno prevalente un inconsueto leone rampante, simbolo di forza e vigore, munito di collare come a voler ammansire la sua ferocia, che poggia le zampe posteriori su una balestra e sostiene un mazzetto di fiori, probabilmente un giglio così ridotto per corruzione. La balestra costituiva invece l'arma tipica delle milizie del contado fiorentino, di cui l'antica Lega di Ripoli faceva parte e che doveva fornire a Firenze, in caso di guerra, dei balestrieri. Il campo azzurro esprime la nobiltà. La tiara pontificia e le due chiavi incrociate sono un chiaro riferimento a san Pietro, patrono della Lega e titolare dell'antica pieve di Ripoli.

La stella d'oro sovrastante il ramoscello è posta, probabilmente, a ricordo di territori che un tempo facevano parte della comunità.

Nome abitanti: *Ripolesi*

Santo Protettore: *SS. Pietro e Paolo*

Festa Patronale: *29 giugno*

Popolazione: *25.313* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *74,10 Kmq.*

Altitudine del Municipio: *75 mt. s.l.m.*

Alt.Min.: *55 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *600 mt. s.l.m.*

N° 42 della Legenda



Purtroppo non abbiamo nessuna immagine della consegna per cui riportiamo alcune immagini del comune



Il Municipio.



Antico stemma della Lega di Ripoli - sec. XIV - scolpito su pietra su un architrave all'interno dell'ex Palazzetto Pretorio.



La riproduzione dello stemma comunale è stata inviata dal Sindaco Bruno Cocchi accompagnata dalla delibera della Giunta Comunale del 23 Aprile 1968.

Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm.48 x 36

Materiali: Cotto Fiorentino Patinato

Modalità: Stampo in Altorelievo

Colore: Marrone patinato

Comune di Barberino di Mugello

Blasone:

D'azzurro, alla testa barbata d'uomo al naturale, posta di faccia.

(Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 15 marzo 1951).

Origini e simbologia dello stemma:

Sull'architrave di una porta del fortilizio, fatto costruire dai Cattani di Combiate su un'altura che domina il paese di Barberino, "...vi era una testa d'uomo con una folta barba. L'immagine, famosa per la sua originalità e per il tramandarsi di leggende medioevali, è stata adottata a simbolo della comunità e ne è divenuta quindi emblema civico".

Si ha memoria che all'interno del palazzo comunale, in periodo risorgimentale, ne sia stata raffigurata una con la ben nota faccia barbata di Garibaldi. La dipinse un medico del luogo, patriota e garibaldino, per ricordare il passaggio dell'eroe da quelle terre, nel 1849.

Nel 1531 il castello fu distrutto dai fiorentini e la popolazione si trasferì più a valle, nella piana, dove sorse l'attuale insediamento. In seguito i Cattanei ricostruirono il castello come residenza privata.



Nome abitanti: *Barberinesi*

Santo Protettore: *San Silvestro*

Festa Patronale: *31 dicembre*

Popolazione: *10.884* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *133,29 kmq.*

Altitudine del Municipio: *270 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *210 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *1.077mt. s.l.m.*

N° 49 della Legenda





Il 3 aprile 2004 in occasione del pellegrinaggio condotto dal Pievano Don Paolo Cioni, il Sindaco Gian Piero Luchi insieme al Vice Sindaco Lotti Alberto, consegnarono lo stemma comunale al Priore Don Ildebrando Cascavilla.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 52x42

Materiale Stoffa

Modalità: Ricamo con cornice in legno

Colore: Policromo

Comune di Barberino Tavarnelle

Nuovo Comune

Fusione tra Barberino Val d'Elsa con Tavarnelle Val di Pesa

Blasone:

d'argento al leone azzurro, lampassato di rosso, impugnante un giglio aperto e bottonato di rosso. Ornamenti esteriori di Comune.

(Decreto del Presidente della Repubblica del 21.03.2022)

Origini e simbologia dello stemma:

A partire dal secolo XII l'adozione e la diffusione del leone nella simbologia araldica era finalizzata a trasmettere un sistema di valori legati da un lato alla dimensione 'cavalleresca' di forza, coraggio, fierezza, dall'altro all'accezione cristologica di carità e misericordia perché, oltre a presentare molti aspetti legati alla figura di Cristo, l'animale mostrava pietà per l'antagonista sconfitto. L'immagine leonina divenne in tal modo positiva al punto da rappresentare uno tra i simboli maggiormente preferiti nell'adozione di temi araldici che ornarono a un tempo arme famigliari, scudi da battaglia, ma anche gli accessi di chiese e cattedrali in funzione protettiva.

Le motivazioni che hanno orientato la scelta delle immagini e della simbologia per lo stemma del nuovo Comune di Barberino Tavarnelle hanno preso spunto da queste osservazioni generali inserendole nel contesto specifico storico-territoriale della realtà dei due Comuni di Barberino Val d'Elsa e Tavarnelle Val di Pesa, uniti dalla data del 1° gennaio 2019.

La scelta della simbologia leonina per la nuova arme comunale fa riferimento al passato locale.

L'immagine del leone rampante rappresentava infatti le comunità aderenti alla Lega di San Donato in Poggio, di cui facevano parte Barberino e Tavarnelle e di cui abbiamo testimonianza ufficiale nel 1325, 1332, 1406, 1415. Sul piano euristico, la scelta è stata orientata dall'esistenza di vari elementi testimoniali, uno dei quali trovato nel Tabernacolo detto "dei Giustiziati", opera di Benozzo Gozzoli e della sua bottega, riferibile agli anni Sessanta del secolo XV. Nel Tabernacolo dei Giustiziati la Lega di San Donato è riconoscibile da un leone rampante azzurro lampassato di rosso che tiene con una delle zampe anteriori un giglio aperto e rosso. Da questa immagine sono stati mutuati due degli elementi principali dell'arme odierna: il leone e il giglio fiorentino.

Nome abitanti: *Barberinesi e Tavarnellini*

Santo Protettore: *S. Pietro Apostolo*

Festa Patronale: *29 giugno*

Popolazione: *11.968* (Dati Anagrafe Comunale (31.12.2021))

Superficie: *123,01 km²*

Altitudine del Municipio: *378 mt. s.l.m*

Alt. Min: *71 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *545 mt. s.l.m.*

N° 85 della Legenda





L'8 settembre 2022 in occasione del Pellegrinaggio della Diocesi di Livorno a Montenero guidato dal nostro Vescovo S. Ecc. Mons. Simone Giusti e con la partecipazione straordinario del Cardinale S. Em. Ennio Antonelli, il Sindaco di Barberino Tavarnelle David Baroncelli ha consegnato lo stemma del nuovo Comune. Accompagnavano il Sindaco il Presidente del Consiglio Comunale Alberto Marini, gli Assessori Anna Grassi, Roberto Fontani e l'autore dello stemma il Maestro Sergio Nardone



Caratteristiche dello stemma
Dimensioni: cm. 35x50
Materiale: Legno
Modalità: Pittura ad olio su legno
Colore: Policromo

Comune di Barberino Val D'Elsa
Ex comune
Fuso con Tavernelle Val di Pesa

Blasone:

d'azzurro, alla tigre rampante, al naturale.

(Decreto del Capo del Governo in data 19 giugno 1931).

Origini e simbologia dello stemma:

Una tigre rampante, simbolo assai raro negli stemmi, è l'emblema di Barberino Val d'Elsa. Luigi Passerini definisce questo stemma «allusivo», che ha riferimento, cioè, al nome del paese. La tigre rappresentata sarebbe infatti proveniente dalla Barberia; è esplicito quindi il rapporto di assonanza col nome di Barberino.

In data 1° gennaio 2019 confluito nel Comune di Barberino Tavarnelle.

Nome abitanti: *Barberinesi*

Santo Protettore: *San Bartolomeo*

Festa Patronale: *24 agosto*

Popolazione: *4.380*

Superficie: *66,98 kmq.*

Altitudine del Municipio: *373.mt s.l.m.*

Altit. Min.: *71 mt s.l.m.*

Altit. Max: *545 mt s.l.m.*

N° 44 della Legenda





Panoramica della cerimonia con il Clero i Gonfaloni e i Sindaci.



Gli stemmi ai piedi dell'altare.

Il 15 maggio 1991 durante il Pellegrinaggio della Arcidiocesi di Firenze con la consegna dell'Olio per la Lampada delle Diocesi, il Cardinale Piovanelli ha benedetto ben 10 stemmi dei comuni facenti parte dell'Arcidiocesi di Firenze e della Diocesi di Pistoia che sono stati poi consegnati al Priore D. Paolo Favarato e quindi posti nella Galleria dei Comuni. Tra questi lo stemma di Barberino Val d'Elsa consegnato dal Sindaco Gianni Vivoli.



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: cm. 59x50
Materiali: Ceramica
Modalità: disegno su Mattonelle
Colore: Policromo

Comune di Borgo San Lorenzo

Blasone:

D'azzurro, a san Lorenzo di carnagione, in maestà, aureolato d'oro, capelluto di nero, con i piedi ignudi poggianti sulla parte mediana della pianura di verde, vestito col camice d'argento e con la dalmatica di rosso, bordata e ornata d'oro, tenente con la mano destra la palma di verde, posta in sbarra curvata, e con la mano sinistra la graticola manicata all'insù, di nero, fermata da quattro ferri verticali e sei ferri orizzontali, posta in palo, fondata sulla pianura, con i quattro sostegni in prospettiva.

(Decreto Presidente della Repubblica n° 4785 del 16 novembre 1988).

Origini e simbologia dello stemma:

Attorno alla chiesa intitolata a san Lorenzo, esistente già prima del Mille, si sviluppò il borgo che dalla chiesa stessa prese il nome. Antico feudo del Vescovo fiorentino, Borgo passò in seguito sotto l'egida fiorentina, che nel 1351 cinse l'abitato di una cerchia muraria.

L'insegna del Comune è ascrivibile a quelle agiografiche: vi si trova infatti raffigurato il santo eponimo, che esibisce la palma e la graticola, strumento del martirio.

Nome abitanti: *Borghigiani*

Santo Protettore: *San Lorenzo*

Festa Patronale: *10 agosto*

Popolazione: *18.203* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *146,15 kmq*

Altitudine del Municipio: *193 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *180 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *1.144 mt. s.l.m.*

N° 45 della Legenda





Panoramica della cerimonia con il Clero e i Sindaci.



Gli stemmi ai piedi dell'altare.

Il 15 maggio 1991 durante il Pellegrinaggio della Arcidiocesi di Firenze, per la consegna dell'Olio per la Lampada delle Diocesi, il Cardinale Piovanelli ha benedetto ben 10 stemmi dei comuni facenti parte dell'Arcidiocesi di Firenze e della Diocesi di Pistoia, che sono stati poi consegnati al Priore D. Paolo Favarato e quindi posti nella Galleria dei Comuni. Tra questi lo stemma di Borgo San Lorenzo consegna l'Assessore alla cultura Maurizio Iandelli delegato dal Sindaco Luciano Baggiani.



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: cm. 30 x 30
Materiali: Ceramica policroma
Modalità: disegno su ceramica
N 45 della Legenda

Comune di Calenzano

Blasone:

“di rosso, al leone d’oro, attraversato dalla abbassata e diminuita, di azzurro, accompagnato nel canton destro del capo dal giglio sbocciato, a guisa del giglio di Firenze, d’oro.

(Decreto del Presidente della Repubblica del 3 febbraio 1998).

Origini e simbologia dello stemma:

Il leone che campeggia nello stemma ricorda il dominio che qui ebbe la potente famiglia dei conti Guidi, che da qui controllava uno degli accessi alla valle mugellana.

Il giglio, posto in alto dello scudo, rammenta la repubblica fiorentina, che già nel 1352 provvide a rafforzare il castello munendolo di nuove strutture difensive.

Un precedente decreto di concessione, datato 1931, mostrava il leone privo della banda e del giglio. Ciò nonostante il Comune faceva uso della versione in seguito regolarizzata, conforme agli esemplari documentati.

Nome abitanti: *Calenzanesi*

Santo Protettore: *San Niccolò*

Festa Patronale: *6 dicembre*

Popolazione: *18.319* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *76,97 kmq.*

Altitudine del Municipio: *68 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *42 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *934 mt. s.l.m.*

N° 46 della Legenda





Il 15 maggio 2009, in occasione del pellegrinaggio dell'Arcidiocesi di Firenze il Consigliere Comunale Gianfranco Ansano consegna nelle mani dell'Arcivescovo S.E. Mons. Giuseppe Betori lo stemma comunale che poi passerà al Priore Don Luca Giustarini per essere posto nella Galleria dei Comuni. Era presente alla cerimonia anche il Vescovo Ausiliario Mons. Claudio Maniago.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 44 x 33

Materiali: Ceramica

Modalità: Stampo in Rilievo

Colore: policromo

Comune di Campi Bisenzio

Blasone:

Di rosso, al levriero rampante d'argento, collarinato d'azzurro.

Origini e simbologia dello stemma:

Il Comune di Campi ha assunto il determinante Bisenzio nel secolo XIX, dal nome del fiume che scorre nel territorio. Lo Stemma non è molto antico, dato che un sigillo del XVI secolo della comunità porta raffigurato un bue andante, allusivo al toponimo di “campo” coltivato.

In seguito si è preferito un'arma pressoché parlante in riferimento alla consonanza della parola cane (in latino canis) con il nome del paese Chanpis quindi Campo. La scelta del levriero è dovuta al fatto che in araldica questo è un animale molto diffuso e considerato “nobile”. Inoltre il cane potrebbe anche costituire un riferimento all'antica tradizione della caccia che ha caratterizzato questi territori.

Nome abitanti: *Campigiani*

Santo Protettore: *Beata Teresa della Croce Manetti*

Festa Patronale: *23 aprile*

Popolazione: *48.068* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *28,75 kmq.*

Altitudine del Municipio: *38 mt. s.l.m.*

Alt. Min: *32 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *56 mt. s.l.m.*

N° 48 della Legenda





Panoramica della cerimonia con il Clero i Gonfaloni e i Sindaci.



Gli stemmi ai piedi dell'altare.

Il 15 maggio 1991 durante il Pellegrinaggio della Arcidiocesi di Firenze con la consegna dell'Olio per la Lampada delle Diocesi, il Cardinale Piovanelli ha benedetto ben 10 stemmi dei comuni facenti parte dell'Arcidiocesi di Firenze e della Diocesi di Pistoia, che sono stati poi consegnati al Priore D. Paolo Favarato e quindi posti nella Galleria dei Comuni. Tra questi lo stemma di Campi Bisenzio consegna il Sindaco Adriano Chini.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 60x45

Materiali: Pietra serena e ceramica

Modalità: Composizione in pietra serena e ceramica con stampi in rilievo

Colore: policroma

Comune di Capraia e Limite

Blasone:

Partito: nel primo, d'oro al capro di nero, saliente; nel secondo, troncato di azzurro e di verde erboso, al vecchio, capelluto e barbuto di argento, di carnagione, semirivoltato, i fianchi coperti dal panno bruno al naturale, posto a destra, seduto sul muro di pietre grigie al naturale, fondato in punta e uscente dalla linea di partizione, esso muro cimato dall'orcio di terracotta al naturale, coricato, con acqua fluente al naturale sul muro fino alla punta, il vecchio poggianti il braccio destro sull'orcio, e tenente con la mano sinistra il bastone ansato, di nero; con la testa attraversante parzialmente sull'azzurro, la testa, la spalla e il braccio sinistro attraversanti parzialmente sulla parte inferiore dell'obelisco di argento, murato di nero, visto di spigolo, cimato dalla palla d'argento, fondato sul verde erboso, attraversante sull'azzurro.

(Decreto del Presidente della Repubblica in data 11 dicembre 1997).

Origini e simbologia dello stemma:

Rappresenta "l'aggregazione dei popoli di Capraia e Limite. Capraia è ricordata dalla capra rampante, antico simbolo del castello della potente famiglia degli Alberti, conti di Capraia. Limite ripete un emblema presente già nel 1861 nel gonfalone della locale Società canottieri, che raffigura un vecchio seduto accanto a un orcio dal quale sgorga un fiume, posto a simbolo dell'Arno. Sulla sinistra del vecchio una pietra di confine contornata da alberi ricorda la particolare posizione della località, posta sul "limite" di tre antiche e importanti giurisdizioni civili e ecclesiastiche: Pistoia, Firenze e Lucca".

Nome abitanti: *Limitesi*

Santo Protettore: *San Lorenzo*

Festa Patronale: *10 agosto*

Popolazione: *7.851* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *24,92 kmq.*

Altitudine del Municipio: *28 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *18 mt. s.l.m.*

Alt. Max.: *410 mt. s.l.m.*

N°49 della Legenda





Il 16.06.1988 il Sindaco Franco Franchini consegna nelle mani del Padre Abate Lorenzo Russo la riproduzione dello stemma comunale.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: Cornice cm. 88,5x 69 Stemma cm. 79x58

Materiali: Ceramica

Modalità: Mattonellato

Colore: Policromo

Autori: Ceramica F.lli Bartolani

Comune di Castelfiorentino

Blasone:

D'argento al giglio fiorentino di rosso.

(Decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1934).

Con il Decreto del Presidente della Repubblica del 15 novembre 2019 il comune di Castelfiorentino viene insignito del titolo di città e fregiarsi con la corona d'oro di città.

Origini e simbologia dello stemma:

Posto sul confine del contado dipendente da Firenze a metà del XIII secolo, il forte castello – in origine denominato Castel Timignano o semplicemente Castello - era posto a controllo della valle dell'Elsa e dell'importante via Francigena.

È un giglio in campo bianco, per alcuni un giaggiolo o “Iris Alba Florentia”, quasi simile a quello di Firenze. Il comune lo ebbe nel secolo XIII dalla Città di Firenze come riconoscimento della fedeltà testimoniata in quanto i Castellani aggiunsero al proprio nome Fiorentino.

Nome abitanti: *Castellani*

Santo Protettore: *Santa Verdiana*

Festa Patronale: *1° febbraio*

Popolazione: *17.372* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *66,44 kmq.*

Altitudine del Municipio: *50 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *36 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *189 mt. s.l.m.*

N° 51 della Legenda





Il 3 di maggio 1993 il Sindaco Paolo Regini consegna la riproduzione dello stemma comunale nelle mani del Priore D. Paolo Favarato.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 35x49

Materiali: Pietra serena

Modalità: Bassorilievo intagliato

Colore: Policromo

Comune di Cerreto Guidi

Blasone:

D'oro, al cerro sradicato al naturale.

(Decreto del Presidente della Repubblica in data 8 novembre 1993).

Origini e simbologia dello stemma:

L'immagine del cerro, che cresce rigoglioso sui colli intorno al paese, è legata al nome della comunità di Cerreto, in origine denominata Cerreto di Greti, nella quale si trovava un castello appartenente ai conti Guidi, che ebbero in feudo larga parte dei territori appenninici tra Romagna e Toscana.

L'albero appare, nello stemma, «sradicato», mostra cioè le radici, figura comunissima nell'araldica europea.

Nome abitanti: *Cerretesi*

Santo Protettore: *San Leonardo*

Festa Patronale: *6 novembre*

Popolazione: *10.803* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *49,32 kmq.*

Altitudine del Municipio: *123 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *13 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *124 mt. s.l.m.*

N° 47 della Legenda





Il 16 settembre 2020 è avvenuta la riconsegna dello stemma comunale da parte del Sindaco Dott.ssa Simone Rossetti. Questo atto è stato necessario in quanto non era stata fatta in precedenza nessuna delibera comunale che ne attestasse l'ufficialità, ne esisteva nessuna foto della cerimonia del 16.10.1970 dove il Sindaco di allora Mario Benvenuti consegnava lo stemma. Alla cerimonia del 2020 era presente l'allora Presidente del Consiglio della Regione Toscana Eugenio Giani.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 45x34

Materiali: Marmo

Modalità: Scultura

Colore: Al naturale

Comune di Certaldo

Blasone:

Partito: al primo, d'argento alla cipolla sradicata col bulbo, le radici e le foglie al naturale; al secondo, di rosso.

(Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 6 marzo 1953).

Origini e simbologia dello stemma:

A metà dell'Ottocento il gonfaloniere di Certaldo ritenne lo stemma comunale, nel quale campeggiava una cipolla rossa su fondo bianco, poco adeguato a rappresentare una comunità in fase d'espansione. Ottenne quindi dal governo granducale di sostituirlo con quello che fu del Vicariato, in cui compariva un leone d'oro che teneva tra le zampe anteriori un giglio rosso.

In precedenza, per qualche anno, la comunità era stata rappresentata da una bandiera rossa scaccata d'azzurro che richiamava i colori della famiglia Alberti.

Ricollegandosi a un'antica tradizione, che vuole che da questo bulbo sia «sbocciato» il giglio fiorentino, conseguentemente alla sconfitta dei conti Alberti e alla distruzione del castello di Semifonte, Certaldo ha recuperato l'antico simbolo della cipolla, che è anche un prodotto pregiato della zona.

Un antico motto così la descriveva:

“Per natura sono forte e dolce ancora / e piaccio a chi sta e a chi lavora”.

Nome abitanti: *Certaldesi*

Santo Protettore: *San Tommaso Apostolo*

Festa Patronale: *3 luglio*

Popolazione: *15.474* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *75,28 Kmq.*

Altitudine del Municipio: *67 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *56 mt. s.l.m.*

Alt. Max.: *407 mt. s.l.m.*

N° 47 della Legenda



Purtroppo non avendo nessuna immagine della consegna, riportiamo alcune immagini del comune.



Certaldo Alta -Palazzo Pretoriano.-



Palazzo Pretoriano.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 28x21,5 base cm.

Materiali: Ceramica

Modalità: Cartiglio in ceramica a rilievo

Colore: Policromo

Comune di Dicomano

Blasone:

Scudo diviso, nella parte superiore è raffigurato un leone rampante in campo inquartato d'oro e azzurro a croce di Sant'Andrea, nella parte inferiore un calice d'oro su fondo azzurro, nel mezzo, un giglio vermiglio in campo d'argento.

Origini e simbologia dello stemma:

Posto nella Val di Sieve, Dicomano entrò a far parte del dominio fiorentino nel 1337.

L'attuale emblema, che rappresenta i vari periodi della storia della comunità, fu composto intorno al 1860. In alto i colori oro e azzurro, posti in croce di sant'Andrea, e la figura del leone ricordano gli antichi feudatari, i conti Guidi di Battifolle. Nella parte inferiore, su fondo azzurro, il calice d'oro rammenta l'antico dominio dei vescovi fiorentini. Lo scudetto col giglio di Firenze si richiama alla successiva signoria della repubblica fiorentina.

Nome abitanti: *Dicomanesi*

Santo Protettore: *Santa Maria Assunta*

Festa Patronale: *15 agosto*

Popolazione: *5.429* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *61,63 kmq.*

Altitudine del Municipio: *162 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *145 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *1.235 mt. s.l.m*

N° 52 della Legenda





Il 16.04.2004 il Sindaco Riccardo Gabellini consegna nelle mani del P. Priore Don Ildebrando Cascavilla la riproduzione dello stemma comunale.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: base di cm. 48,5 x 28 stemma cm.39x31

Materiali: Base in legno stemma in ceramica

Modalità: Stampa in rilievo

Colore: Policromo

Comune di Empoli

Blasone:

Troncato semipartito: nel primo, d'azzurro alla facciata dell'antica Pieve di Empoli (per Empoli); nel secondo, d'azzurro alla pianta di vite pampinosa, al naturale, fruttata di tre, nodrita su un monte all'italiana di sei cime argento (per Monterappoli); nel terzo, d'azzurro al ponte di mattoni a due archi, sotto il quale scorre un fiume, e posto sopra una campagna di verde, sovrastante un castello con torre merlata, il tutto al naturale; il ponte sormontato a destra da un san Michele Arcangelo, volante da destra verso sinistra (per Pontorme).

(Decreto del Capo del Governo in data 6 luglio 1928).

Il 23 ottobre 1927, Vittorio Emanuele III concesse a Empoli il titolo di Città. L'anno successivo fu riconosciuto lo stemma comunale, con un'unica variante: alla corona comunale fu sostituita la corona di città.

Origini e simbologia dello stemma:

Fin dal XIII secolo Empoli portò come insegna la facciata della Collegiata di Sant'Andrea, maggior monumento della città. Una tradizione, non riscontrabile, afferma tuttavia che il più antico stemma di Empoli fosse a scacchi bianchi e neri.

Il 24 maggio 1774, Pietro Leopoldo riunì definitivamente a Empoli i comuni di Monterappoli e Pontorme, che in precedenza avevano formato l'antica lega. Nello stemma furono quindi rappresentati i simboli delle tre comunità: in alto Empoli, con la facciata dell'antica chiesa; in basso a destra dello scudo, sei colli sovrastati da una vite con tre grappoli ricordano Monterappoli; a sinistra il popolo di Pontorme si ritrova nella figura dell'antico ponte, fiancheggiato da una torre, e nell'immagine di san Michele Arcangelo, patrono di quel castello.

Nome abitanti: *Empolesi*

Santo Protettore: *Sant'Andrea Apostolo*

Festa Patronale: *30 novembre*

Popolazione: *48.600* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *62,21 kmq.*

Altitudine del Municipio: *28 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *19 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *209 mt. s.l.m.*

N 57 della Legenda



il palco dove è avvenuta la concelebrazione.



Panoramica della cerimonia con il Clero i Gonfaloni e i Sindaci.



Gli stemmi ai piedi dell'altare.

Il 15 maggio 1991 durante il Pellegrinaggio dell'Arcidiocesi di Firenze per la consegna dell'Olio per la Lampada delle Diocesi, il Cardinale Piovanelli ha benedetto ben 10 stemmi dei comuni facenti parte dell'Arcidiocesi di Firenze e Diocesi di Pistoia, che sono stati poi consegnati al Priore D. Paolo Favarato e quindi posti nella Galleria dei Comuni. Tra questi lo stemma di Empoli, consegnato dal Sindaco Varis Rossi.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: base cm. 63x40 - stemma cm. 52x24 in ceramica

Materiali: Pietra serena e ceramica

Modalità: Stampa in rilievo su base in pietra serena

Colore: Policromo

Comune di Fiesole

Blasone:

D'argento, al crescente d'azzurro, sormontato da una stella di otto raggi di rosso.

(Decreto del Capo del Governo in data 29 novembre 1942).

Origini e simbologia dello stemma:

“La mezzaluna, raffigurata in modi diversi, è da tempi remoti l’emblema del comune di Fiesole. L’uso di tale simbolo è di difficile datazione. Nel XII secolo lo stemma fu accomunato in un solo scudo con quello di Firenze dopo che Fiesole fu conquistata dai fiorentini. Lo scudo fu diviso verticalmente in bianco e rosso e guarnito dei simboli delle due città. Successivamente fu adottato uno stemma che conteneva una croce rossa in campo argento e una mezza luna celeste, posta in alto a destra. È ancora possibile vedere questo emblema sulla facciata del Palazzo Pretorio.

Dopo le riforme leopoldine il Comune di Fiesole tornò all’antico simbolo, aggiungendo nello scudo una stella, a rappresentare l’altura su cui la città è posta. Alla mezza luna sono stati dati significati diversi: alcuni hanno visto nei corni la raffigurazione dei due colli fiesolani; altri legano il simbolo al remoto culto prestato a Diana”.

Nome abitanti: *Fiesolani*

Santo Protettore: *San Romolo di Fiesole*

Festa Patronale: *6 luglio*

Popolazione: *13.763* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *42,19 kmq*

Altitudine del Municipio: *295 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *57 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *702 mt. s.l.m.*

N° 56 della Legenda





Il 24.02.2007 alla presenza del Vescovo Mons. Luciano Giovannetti il Sindaco Fabio Incatasciato consegna lo stemma del Comune al Priore D. Alessandro Paradisi da inserire nella Galleria dei Comuni.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 40x31

Materiali: Pietra serena

Modalità: Altorilievo

Colore: naturale

Comune di Figline e Incisa Valdarno
Nuovo Comune
Fusione di Figline Valdarno con Incisa Valdarno

Blasone:

D'azzurro, all'orso ritto, posto a destra, rivoltato, di nero, linguato di rosso, affrontato al leone d'oro, linguato di rosso; orso e leone afferranti con entrambe le zampe anteriori l'asta della bandiera, d'argento, posta in palo, con il drappo bifido, sventolante a sinistra, dello stesso, caricato dal mezzo giglio di Firenze, di rosso, unito a sinistra alla mezza croce, dello stesso.

(Decreto del Presidente della Repubblica in data 26 agosto 2015).

Origini e simbologia dello stemma:

In data 1° gennaio 2014 nasce questo comune dall'unione di Figline Valdarno e di Incisa in Val d'Arno. Si viene così a formare un'unità territoriale di 23.411 abitanti.

Storicamente questi due comuni erano stati uniti con le Riforme Leopoldine. Tuttavia le loro popolazioni furono sempre divise da una accesa rivalità che ne determinò la scissione nel 1851.

Si costituì perciò la comunità di Ancisa che nel 1859 assunse l'attuale denominazione Incisa. Il nuovo stemma è ricavato dall'unione dei due stemmi: l'orso della Lega di Cascia di cui Incisa faceva parte, ma che veniva rappresentato con la zampa trafitta da una freccia e il leone di Figline.

Nome abitanti: *Figlinesi, Incisani*

Santo Protettore: *Santi Romolo e Alessandro*

Festa Patronale: *6 luglio*

Popolazione: *23.240* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *97,90 kmq.*

Altitudine del Municipio: *122 mt.s.l.m.*

Alt. Min.: *119 mt.s.l.m.*

Alt. Max: *187 mt.s.l.m.*

N° 55 della Legenda





Il 5 settembre 2020 l'Assessore Paolo Bianchini, in rappresentanza del Sindaco Giulia Mugnai, consegna nelle mani del Vescovo Mons. Simone Giusti lo stemma del nuovo Comune Figline Incisa Valdarno nato con l'unione dei comuni Incisa Valdarno e Figline Valdarno. Era presente alla cerimonia il Presidente dell'allora Consiglio Regionale Eugenio Giani.



Caratteristiche dello stemma

Dimensioni: cm. 44,5 x 32

Materiale: Ceramica

Modalità: Composizione in ceramica invetriata

Colore: Colorata

Comune di Figline Valdarno
Ex Comune
Fuso con Incisa Valdarno

Blasone:

D'Azzurro, al leone d'oro, tenente con le branche anteriori una bandiera bifida d'argento svolazzante a sinistra, caricata del giglio rosso di Firenze, astata al naturale.

(Decreto del Capo del Governo in data 10 settembre 1929).

Origini e simbologia dello stemma:

«Perché questa terra usi il leone io non so – affermava Passerini – seppure non rappresenta il marzocco fiorentino; certamente la bandiera del popolo che tiene levata, indica la gagliardia con cui la si vuole difendere».

In ogni caso la bandiera della comunità di Figline, in uso fino alla seconda metà del secolo scorso, presentava un leone d'argento in campo rosso. Successivamente, nelle branche del leone, divenuto d'oro, fu posta la bandiera col giglio rosso, simbolo della dominazione fiorentina.

In data 1° gennaio 2014 confluito nella Città di Figline Incisa Valdarno.

Nome abitanti: *Figlinesi*

Santo Protettore: *S. Romolo*

Festa Patronale: *6 giugno*

Popolazione: *17.136* (Dati Istat 31.12.2013)

Superficie: *kmq. 71,50*

Altitudine del Municipio: *126 mt s.l.m.*

Alt. Min. *120 mt. s.l.m.*

Alt. Max *787 mt. s.l.m.*

N° *55* della Legenda





Il 17.04.1988 il sindaco Patrizio Nocentini consegna nelle mani del Padre Abate Generale Lorenzo Russo lo stemma comunale.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 40,5x 34

Materiali: Pietra serena

Modalità: scolpito su pietra

Colore: monocromo

Comune di Firenze

Blasone:

Scudo ovato d'argento, al giglio aperto e bottonato di rosso.
(Decreto del Capo del Governo in data 25 luglio 1929).

Origini dello stemma:

L'arme di Firenze è una di quelle che si dicono parlanti, e rappresenta un giglio sbocciato, che si pensa rappresenti il fiore della pianta volgarmente detta giaggiolo (*Iris alba fiorentina*), che nasce spontanea nella campagna attorno alla città. L'uso di questo stemma è antico; il giglio era in principio bianco nel campo rosso, ma nel 1251, quando i ghibellini furono cacciati da Firenze, se ne partirono raccolti sotto questa bandiera. I guelfi, per distinguersi, invertirono i colori dello stemma, adottando il giglio rosso nel campo bianco.

“Da quel tempo in poi l'arme di Firenze è stata sempre la stessa. Dal tempo della Repubblica si usava far sostenere l'arme fiorentina da un leone sedente, che si usava chiamare *Marzocco*, voce dall'etimologia poco chiara, anche se si pensa possa trattarsi di una allusione al dio Marte, verso il quale i Fiorentini, prima dell'avvento del Cristianesimo, ebbero speciale venerazione.

Nel 1809 Napoleone I volle mutare lo stemma dei Fiorentini, ordinando con suo decreto che la città per l'avvenire portasse una pianta di giglio fiorito, nascente su verde campagna, il tutto al naturale nel campo d'argento; col capo delle grandi città dell'impero, cioè rosso con tre api dorate poste in fascia: ma questa concessione non piacque, e restò lettera morta.”

Nome abitanti: *Fiorentini*

Santo Protettore: *San Giovanni Battista*

Festa Patronale: *24 giugno*

Popolazione: *367.150* (Dati Istat 01.01.2022)

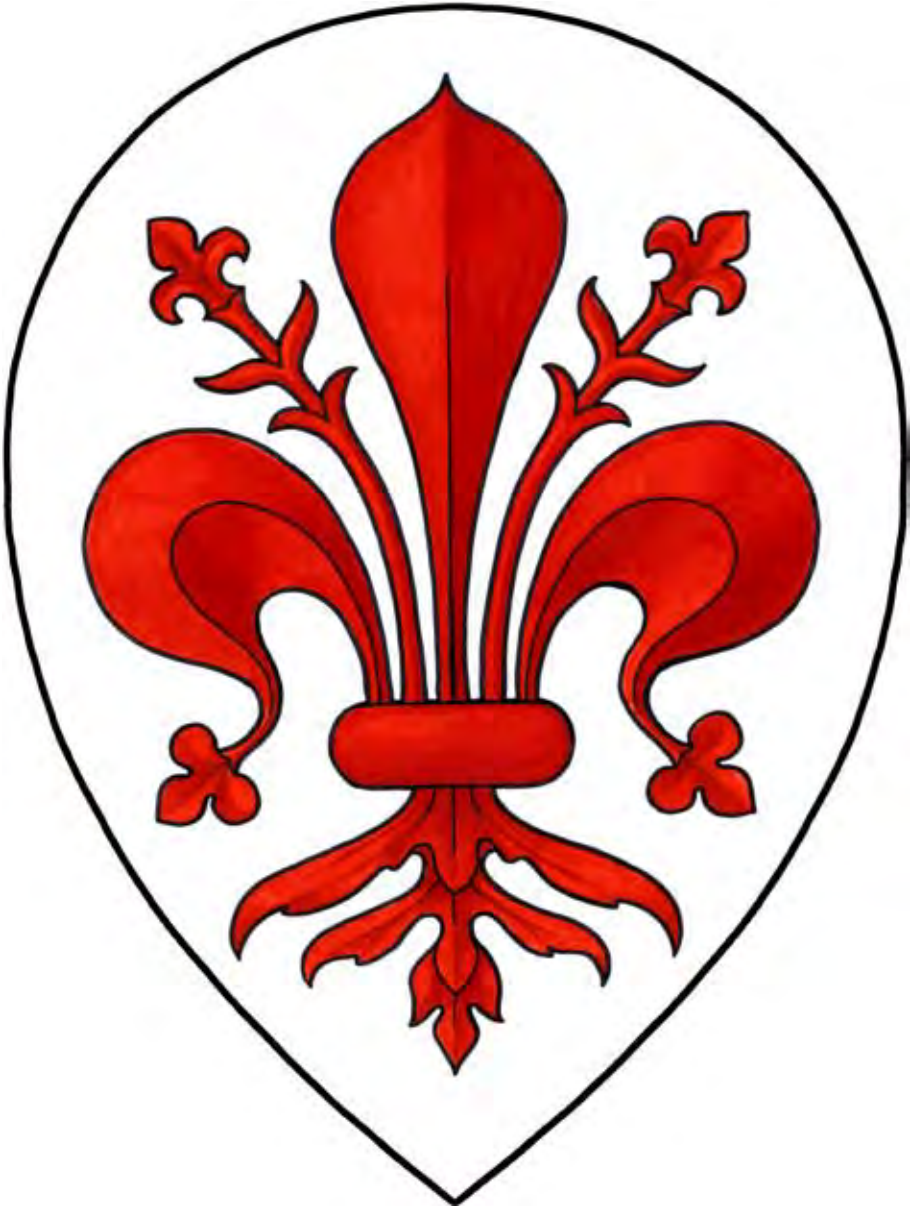
Superficie: *102,32 kmq.*

Altitudine del Municipio: *50 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *29 mt. s.l.m.*

Alt. Max.: *336 mt. s.l.m.*

N° 61 della Legenda





Nel 1968 l'Onorevole Giorgio La Pira consegna l'emblema di Firenze al Padre Priore Giuseppe Zambenardi.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 47,5 x 35

Materiali: Pietra forte

Modalità: Scultura in alto rilievo

Colore: Naturale

Comune di Firenzuola

Blasone:

Partito. Il primo d'argento al mezzo giglio bottonato e bocciato di rosso; il secondo pure d'argento alla mezza croce di rosso.

(Decreto del Capo del Governo in data 23 giugno 1929).

Origini dello stemma:

“Nell’anno 1332, i fiorentini ordinarono la costruzione di Firenzuola e dalla città madre derivarono il nome, il santo protettore e lo stemma, nel quale furono riunite le insegne di Firenze: il giglio arma del comune e la croce rossa emblema del popolo fiorentino.”

Nome abitanti: *Firenzuolini*

Santo Protettore: *San Giovanni Battista*

Festa Patronale: *24 giugno*

Popolazione: *4.436* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *272,06 kmq.*

Altitudine del Municipio: *422 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *224 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *1.290 mt. s.l.m*

N° 202 della Legenda



il palco dove è avvenuta la concelebrazione.



Panoramica della cerimonia con il Clero, i gonfaloni e i Sindaci.



Gli stemmi ai piedi dell'altare.

Il 15 maggio 1991, durante il Pellegrinaggio della Arcidiocesi di Firenze per la consegna dell'Olio per la Lampada delle Diocesi, il Cardinale Piovanelli ha benedetto ben 10 stemmi dei comuni facenti parte dell'Archidiocesi di Firenze e la Diocesi di Pistoia, che sono stati poi consegnati al Priore D. Paolo Favarato e quindi posti nella Galleria dei Comuni. Tra questi lo stemma di Firenzuola consegnato dal sindaco Giampaolo Buti.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 71 x 50

Materiali: Pietra serena

Modalità: Scultura

Colore: Naturale

Comune di Fucecchio

Blasone:

Troncato d'argento e di nero, al leone dall'uno all'altro, linguato di rosso, afferrente con la zampa anteriore sinistra la sferza di nero, posta in palo, munita di tre funicelle, sventolanti in fascia, ciascuna provvista di tre sfere di piombo, dello stesso.

(Decreto del Presidente della Repubblica in data 2 ottobre 1988).

Origini e simbologia dello stemma dello stemma:

Un antico sigillo della comunità di Fucecchio raffigura la figura di un leone, per metà bianco e metà nero, che sostiene una sferza formata da tre strisce nere. Il simbolo ha avuto varie interpretazioni. La più probabile è quella che vede nel leone il simbolo della forza e del coraggio, posti al servizio delle libertà conquistate in epoca comunale. Il vessillo impugnato rappresenterebbe invece l'autonomia del Comune.

Lo Statuto del Comune di Fucecchio del 1308 prescriveva di collocare su una colonna di marmo, già esistente nella piazza (attuale Piazza Vittorio Veneto), un leoncello scolpito in marmo, secondo lo stemma del Comune (ad arma comunis Ficecchi). È evidente che a quest'epoca, come risulta anche da altre fonti coeve, Fucecchio aveva già il proprio stemma coincidente con quello attuale. Un documento redatto una ventina di anni prima ci offre la possibilità di aggiungere qualcosa sull'origine di questa insegna. Nel 1281, infatti, anno a cui risale il primo registro delle deliberazioni del Comune, si fa riferimento alle quattro Compagnie di Popolo in cui era stata suddivisa da poco la popolazione fucecchiese. Esse erano: Leone vermiglio e Giglio, che raccoglievano i residenti all'interno della più antica cinta muraria, e Leone balzano e Veltro, relative alla popolazione dei nuovi borghi. Come e quando il Leone balzano (balzano = insegna col campo tagliato per traverso, d'un colore di sopra e altro di sotto, come infatti risulta lo stemma fucecchiese bianco/nero), sia passato da una delle Compagnie di Popolo al Comune tutto, non si sa. Però già nel 1294 si stabilì che nell'ambito del mercato locale dovevano circolare misure autorizzate e segnate con un sigillo in cui doveva essere dipinto il leone balzano: evidentemente in quell'anno questo era già lo stemma ufficiale del Comune.

Nome abitanti: *Fucecchiesi*

Santo Protettore: *San Candido*

Festa Patronale: *3 ottobre*

Popolazione: 22.836

(Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: 65,18 kmq.

Altitudine del Municipio: 25 mt. s.l.m.

Alt. Min.: 12 mt. s.l.m.

Alt. Max: 95 mt. s.l.m

N° 53 della Legenda





Il 03.02.2007 il Sindaco di Fucecchio Toni Claudio, alla presenza del Vescovo Mons. Fausto Tardelli, consegna la riproduzione dello stemma comunale al Priore d. Ildebrando Cascavilla.



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: cm. 70 x 49,5
Materiali: Graniglia
Modalità: Disegno colorato
Colore: Policromo

Comune di Gambassi Terme

Blasone:

Di rosso, al castello di tre torri, aperto di nero posto sull'acqua corrente.

Origini e simbologia dello stemma:

“Il castello posto nello stemma di Gambassi ricorda la rocca che esisteva sul fianco meridionale del monte del Castagno. Le acque che lambiscono il castello sono chiaro riferimento alla sorgente citata già dal naturalista Targioni Tozzetti. Lo stemma fu adottato nel 1917, cioè nel periodo in cui Gambassi tornò ad essere comune autonomo.”

Nome abitanti: *Gambassini*

Santo Protettore: *San Sebastiano*:

Festa Patronale: *20 gennaio*

Popolazione: *4.784* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *83,06 kmq*

Altitudine del Municipio: *332 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *52 mt. s.l.m.*

Alt. Max.: *620 mt. s.l.m*

N° 60 della Legenda





Il 16.09.2000 il Sindaco Paolo Malquori, consegna al Vescovo di Pistoia Mons. Mansueto Bianchi, lo stemma comunale. Lo stemma viene poi passato al Priore del Santuario Don Alessandro Cascavilla per essere collocato nella Galleria dei Comuni.



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: base cm. 62x43 stemma 54,5x33
Materiali: base in legno stemma in ceramica
Modalità: Composizione in rilievo
Colore: Policromo

Comune di Greve in Chianti

Blasone:

Spaccato, d'azzurro e d'oro; l'azzurro caricato da un agnello pasquale passante d'argento.

Origini dello stemma:

L'attuale stemma del Comune di Greve in Chianti fu, con tutta probabilità, ideato ex novo dopo l'860, ma sappiamo che anticamente la Lega di Val di Cintoia, prima, e la Lega di Val di Greve, poi, adottarono l'immagine araldica del leone rampante con bandiera crociata su fondo giallo che ricorda lo stemma dell'Arte della Lana di Firenze. Il fondo giallo era il colore distintivo della famiglia aristocratica degli Adimari che furono a capo dell'antica Lega di Val di Cintoia e signori dell'omonimo castello.

Essa fu poi unita alla Lega di Val di Greve insieme alla quale formò la Podesteria di Val di Greve che continuò ad adottarne l'antico stemma e fu l'antenata del nostro Comune.

Lo stemma del Comune di Greve in Chianti è composto di due parti distinte: uno scudo sannitico diviso orizzontalmente in due campi mostra quello superiore, blu, recante la figura dell'agnello pasquale con aureola e bandiera crociata che risponde all'iconografia classica dell'Agnus Dei cristiano; il campo inferiore invece, giallo, rievoca il colore distintivo della famiglia degli Adimari, signori del Castello di Cintoia ed alla guida dell'omonima Lega. Questo Stemma fu elaborato dopo il 1860 quando si costituirono i comuni italiani in seguito alla raggiunta unificazione del territorio nazionale; la figura dell'Agnus Dei è forse da attribuirsi ad una simbologia di pace raggiunta dopo le dure lotte per l'unità e forse anche al fatto che le prime classi politiche ad amministrare il nostro comune furono di dichiarata fede cattolica.

Nome abitanti: *Grevigiani*

Santo Protettore: *Natività Beata Vergine Maria*

Festa Patronale: *8 settembre*

Popolazione: *13.336* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *169,38 kmq*

Altitudine del Municipio: *236 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *113mt. s.l.m. 114*

Alt. Max: *892 mt. s.l.m.*

N° 59 della Legenda





Consegna stemma: il 27.01.1996 l'Assessore Alberto Gaviraghi, in rappresentanza del Sindaco e a nome della cittadinanza, consegna al Priore Don Ildebrando Cascavilla la riproduzione dello stemma Comunale.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm.53,5x44

Materiali: terracotta incorniciato a legno

Modalità: Composizione in rilievo

Colore: Al naturale

Comune di Impruneta

Blasone:

D'argento, alla croce del calvario di rosso, posta sopra un monte all'italiana di tre cime 2-1, di verde, movente dalla punta; capo d'azzurro a tre pigne pendenti d'oro, ordinate in fascia.

(Regio Decreto in data 2 luglio 1931).

Origini e simbologia dello stemma:

Il Comune ebbe la propria autonomia nel 1928 in seguito alla soppressione di quello di Galluzzo del quale in precedenza il territorio ne fece parte. L'attuale emblema del comune di Impruneta si riferisce ai simboli e ai colori presenti nello stemma dei Buondelmonti, signori delle valli della Greve e dell'Ema. La parte superiore dello scudo, nella quale sono poste tre pigne, rimanda direttamente alla denominazione del capoluogo e della sua antica chiesa, un tempo chiamata Santa Maria in Pineta.

Nome abitanti: *Imprunetini*

Santo Protettore: *San Luca*

Festa Patronale: *18 ottobre*

Popolazione: *14.424* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *48,72 kmq*

Altitudine del Municipio: *275 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *60 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *350 mt. s.l.m.*

N° 54 della Legenda





Il 5 settembre 2020 il sindaco Dott. Alessio Calamandrei ha riconsegnato, con delibera comunale, la riproduzione dello stemma nelle mani del Vescovo di Livorno Mons. Simone Giusti presente anche il Presidente dell'allora Consiglio Regionale Eugenio Giani. Tutto ciò si è reso necessario in quanto non esisteva nessuna testimonianza di questa consegna.



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: cm. 42x30
Materiali: Terracotta
Modalità: stampo su terracotta
Colore: Policroma

Comune di Incisa in Val d'Arno
Ex Comune
Fuso con Figline Valdarno

Blasone:

Interzato in fascia: nel primo, di verde, con la scritta, in caratteri maiuscoli d'oro: "di tre colori"; nel secondo, d'argento alla branca d'orso, strappata, posta in fascia, al naturale, trapassata dalla freccia di nero, con la punta all'insù, posta in sbarra; nel terzo, di rosso, con la scritta, in caratteri maiuscoli d'oro: "e d'una" nella prima riga, "contenenza", nella seconda riga.

In base ad un decreto reale del 29 marzo 1863, il Comune assunse la denominazione di <Incisa in Valdarno> In data 1° gennaio 2014, come da Referendum Popolare, il comune si unisce con il comune di Figline Valdarno dando vita al Comune di Figline e Incisa Valdarno.

Origini e simbologia dello stemma:

Questa terra faceva parte della lega di Cascia, che aveva per arme un orso. Ebbe per stemma, fin da tempi remoti, una parte dell'orso, una zampa ferita, cioè *ancisa*.

Nel 1860 il gonfaloniere Brucalassi, nel riprendere l'antico stemma da tempo dimenticato, volle ricordare lo spirito risorgimentale del tempo in cui lo fece. Divise perciò il campo nei tre colori nazionali e collocò la zampa dell'orso nella parte di mezzo, completandolo con il verso dantesco «Di tre colori e d'una contenenza» scritto a caratteri d'oro.

Nome abitanti: *Incisani*

Santo Protettore: *Santo Alessandro*

Festa Patronale: *6 Aprile*

Popolazione: *6.530*

Superficie: *26,40 kmq*

Altitudine del Municipio: *122 mt.*

Alt.Min.: *119 mt.*

Alt. Max: *625 mt.*

N° 62 della Legenda





L'11.11.2006 in occasione del pellegrinaggio della comunità di Incisa Valdarno il Sindaco Francesco Giovannoni consegna nelle mani del Priore D. Ildebrando Cascavilla la riproduzione dello stemma comunale.



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: cm.40x60
Materiali: Terracotta invetriata
Modalità: Bassorilievo
Colore: Policromo

Comune di Lastra a Signa

Blasone:

D'argento, ai due scaglioni di rosso.

(Decreto del Presidente della Repubblica in data 7 marzo 2005).

Origini dello stemma:

Lo stemma di Lastra a Signa presenta un simbolo prettamente araldico, denominato «archipenzolo», «scaglione» o «capriolo». Si tratta di una figura formata dalla sbarra e dalla banda moventi dagli angoli inferiori e riunite nel punto d'onore, cioè nel centro dello scudo. Allo scaglione viene attribuito anche il significato di fedeltà alla Chiesa e costanza nel perseguire nobili ideali.

Nel caso specifico, oltre che ricordare la Pieve di Gangalandi, i due «archipenzoli» si riferiscono alle seste, le squadre che si adoperavano per riquadrare le lastre di pietra, attività questa largamente praticata nella zona.

Nome abitanti: *Lastrigiani*

Santo Protettore: *San Martino de Tours*

Festa Patronale: *11 novembre*

Popolazione: *19.656* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *42,90 kmq.*

Altitudine del Municipio: *36 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *27 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *284 mt. s.l.m.*

N° 58 della Legenda





Il 17 novembre 1985 il Sindaco Corrado Bagni di Lastra a Signa consegna all'Abate Generale D. Giuseppe Zambenardi la riproduzione dello stemma comunale.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm.47,5x 30

Materiali: Resina

Modalità: Resina incisa e dipinta

Colore: Policroma

Comune di Londa

Blasone:

D'azzurro, allo scaglione d'argento, caricato di tre rose di rosso, e attraverso da una banda ondata d'oro.

Origini e simbologia dello stemma:

Piccolo comune sulle pendici del Pratomagno, Londa fu detta un tempo Isola in Val di Sieve.

Il suo stemma, composto attorno al 1860, trae origine da quello della famiglia Passerini, proprietaria di una vastissima tenuta nella zona.

Lo «scaglione» cioè quella specie di squadra bianca, che contiene la tre rose rosse, stemma appunto dei Passerini, è attraversato da una banda, detta «ondata», giustificata dall'evidente assonanza col nome del paese.

Nome abitanti: *Londesi*

Santo Protettore: *Immacolata Concezione*

Festa Patronale: *8 dicembre*

Popolazione: *1.815* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *59,40 kmq.*

Altitudine del Municipio: *226 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *182 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *1.450 mt. s.l.m*

N° 63 della Legenda





Il 15 maggio 1990 in occasione del Pellegrinaggio della Diocesi Fiesole, guidata dal Vescovo S.E. Mons Luciano Giovannetti, il Sindaco Ugo Pietosi del comune del Londa consegna al P. Abate Generale, D. Lorenzo Russo, la riproduzione dello stemma comunale.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 43,5 x 33

Materiali: Pietra Serena

Modalità: Scultura

Colore: Al naturale

Comune di Marradi

Blasone:

D'azzurro, al castello d'argento, aperto del campo, murato di nero, finestrato di rosso, merlato alla guelfa, turricolato di un pezzo, accompagnato in capo da un giglio d'oro bottonato di rosso, e sinistrato da un leone dello stesso, contro-rampante alla torricella. Il castello poggia su di un campo verde.

(Decreto del Presidente della Repubblica in data 29 febbraio 1992)

Origini e simbologia dello stemma:

Marradi fa parte della cosiddetta Romagna Toscana, che prima del 1921, quando numerosi Comuni vennero accorpati alla provincia di Forlì, era molto più vasta.

Il castello che campeggia nello stemma, secondo Giovanni Mini, ricorda quello antico di Castiglionchio, posto a difesa del borgo di Marradi. Il leone potrebbe denotare la dominazione feudale dei conti Guidi di Modigliana o degli Ubaldini di Susinana, mentre il giglio ricorda la sottomissione dei marradesi alla repubblica fiorentina, a partire dal 1428.

Nome abitanti: *Marradesi*

Santo Protettore: *San Lorenzo*

Festa Patronale: *10 agosto*

Popolazione: 2.883 (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *154,07 kmq.*

Altitudine del Municipio: *328 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *238 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *1.241 mt. s.l.m*

N° 64 della Legenda





Il 02.06.2004, in occasione del pellegrinaggio della comunità Marradese, il Sindaco Graziano Fabbri consegna al Priore D. Ildebrando Cascavilla la riproduzione dello stemma del Comune.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 46x36

Materiali: Ceramica

Modalità: Disegno su ceramica

Colore: Policromo

Autori dello stemma Ceramica Gatti

Comune di Montaione

Blasone:

D'argento al cervo saliente d'oro.

(Decreto del Capo del Governo in data in data 5 febbraio 1937)

Origini e simbologia dello stemma:

Lo stemma della comunità di Montaione, ricorda Pagnini, fu ricavato dal coperchio di una piccola cassa che attualmente si trova nel museo comunale. Un'iscrizione ne farebbe risalire l'origine all'anno 1521.

Il cervo rampante è divenuto emblema civico a partire dal 1814, in sostituzione dell'aquila coronata, simbolo della repubblica francese. Nonostante sia dovuto forse a una scelta casuale, il cervo ben rappresenta le caratteristiche del territorio montaionese, circondato da boschi e riserve faunistiche.

Nome abitanti: *Montaionesi*

Santo Protettore: *Santissimo Crocifisso*

Festa Patronale: *3 maggio*

Popolazione: *3.493* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *104,6 kmq.*

Altitudine del Municipio: *342 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *42 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *553 mt. s.l.m*

N° 69 della Legenda





Non avendo riscontrato nessun documento relativo alla consegna di questo stemma, il Sindaco Paolo Pomponi ha ritenuto opportuno, con delibera comunale, dare ufficialità della presenza dell'emblema comunale nella Galleria dei Comuni ripetendo, il 23 febbraio 2020, la cerimonia di rito. Ha presieduto alla consegna il Priore Del Santuario D. Luca Giustarini.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 30x20

Materiali: metallo e smalto

Modalità: Disegno su metallo smaltato

Colore: Policroma

Comune di Montelupo Fiorentino

Blasone:

D'azzurro, al lupo di nero rampante sul gruppo di sei monti d'oro, posato sulla campagna di verde, accompagnato nel cantone destro del capo, da un giglio fiorentino del terzo.

(Decreto del Capo del Governo in data 22 ottobre 1936)

Origini dello stemma:

“Lo stemma fa parte di quelli detti *parlanti* e si presenta, con un monte araldico di sei cime affiancato da un lupo rampante, con in alto un giglio d'oro. Lo stemma ricorda, il nome del paese e, con il giglio d'oro, la vittoria della repubblica fiorentino sui conti Alberti.

“Il castello di Montelupo fu edificato dai fiorentini nei primi anni del XIII secolo per difendere il territorio dai signori di Capraia. Gli fu dato questo nome per evidenziare il fatto che il lupo era destinato a mangiare la capra, presente nello stemma, appunto, dei signori di Capraia.

*In un codice lasciato alla Biblioteca Nazionale di Firenze dal marchese Gino Capponi, segnato 1011 contenente la Storia di Montemurlo e Montale scritta nel 1764 dal dottor Filippo Bagnoli, l'arme di Montemurlo è rappresentata da una piramide di sei monti sulla quale posa un merlo rivolto a destra. (PA2). È probabile che questo sia lo stemma più antico di Montemurlo. Ci sono due interpretazioni circa la toponomastica di Montemurlo: una nell'aspetto naturale del sito Montemurlo sito ove il merlo (merula o merlus in latino) regna e continua a farlo; l'altro invece sostenuta dal Pieri e da altri studiosi i quali suggestionati dell'importanza strategica della zona, sono convinti che il nome derivi da *murulus* (baluardo) data l'importanza strategica della zona. Alla metà del secolo scorso, un leone passante, ricavato da uno stemma esistente nella sala del consiglio generale del palazzo comunale di Prato, costituiva il sigillo della comunità di Montemurlo.*

Nome abitanti: *Montelupini*

Santo Protettore: *San Giovanni Evangelista*

Festa Patronale: *27 dicembre*

Popolazione: *14.240* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *24,61 kmq.*

Altitudine del Municipio: *35 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *22 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *242 mt. s.l.m.*

N 66 della Legenda





Il 5 settembre 2020 nella persona dell'Assessore Leonardo Vaiani, delegato dal Sindaco Paolo Masetti si è effettuata la riconsegna dello stemma di Montelupo Fiorentino. A ricevere e benedire lo stemma il Vescovo di Livorno Mons. Simone Giusti. Presente alla cerimonia il Presidente dell'allora Consiglio Regionale Eugenio Giani. Il gesto è stato ufficializzato con una delibera comunale. Tutto ciò si è reso necessario in quanto non esisteva nessuna testimonianza di questa consegna.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 92x50

Materiali: Composizione in ceramica

Modalità: Ceramica invetriata policroma

Colore: Policroma

Comune di Montespertoli

Blasone:

Di rosso, a due chiavi addossate, quella di destra d'argento, quella di sinistra d'oro, legate da un cordone, terminante in una nappa d'azzurro, accompagnata in punta a destra da un giglio d'oro, a sinistra da una stella d'otto raggi dello stesso.

(Decreto del Capo del Governo in data in data 8 febbraio 1937)

Origine e simbologia dello stemma

“Le chiavi, poste nello stemma di Montespertoli, richiamano l'insegna dell'antica Pieve di san Pietro in Mercato e la lega del territorio che è formata dall'unione dei popoli di san Pietro e san Pancrazio. A sede della lega fu eletta la Pieve di san Pietro e le chiavi, alludenti all'Apostolo, ne divennero l'emblema. Il giglio probabilmente già prodotto in quell'antica bandiera, sta ad indicare la parte guelfa, mentre la stella deriva dallo stemma dei conti Alberti.

Negli anni del governo granducale Montespertoli usò come stemma un'aquila bianca in campo azzurro, forse ripresa da quella che si vede sulla facciata della citata pieve.”

Nome abitanti: *Montespertolesi*

Santo Protettore: *Sant'Andrea apostolo*

Festa Patronale: *30 novembre*

Popolazione: *13.205* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *124,97 kmq.*

Altitudine del Municipio: *257 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *46 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *422 mt. s.l.m*

N° 65 della Legenda





23 ottobre 1993 il Sindaco Mauro Marconcini consegna nelle mani del priore D. Paolo Favarato la riproduzione dello stemma del comune.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 54x49

Materiali: Terracotta

Modalità: Altorilievo

Colore: al naturale

Comune di Palazzuolo sul Senio

Blasone:

D'azzurro al castello finestrato e murato di nero, chiuso con porta al naturale; ad un busto di donna uscente dal castello, fra due torri. Ornamenti esteriori da Comune.

(Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 7 febbraio 1957).

Origini e simbologia dello stemma

Il palazzo con le due torri, posto al centro dello stemma di Palazzuolo, ricorda quello costruito nel 1380 dalla repubblica fiorentina quale residenza del vicario, che aveva giurisdizione civica e penale sopra tutto il territorio del «Podere fiorentino».

Secondo una leggenda popolare, il busto di donna raffigurato fra le due torri ricorderebbe la figura di Marzia degli Ubaldini, detta Cia, originaria del luogo. Andata in sposa a Francesco Ordelaffi, signore di Forlì, combatté al suo fianco in più occasioni, anche durante la crociata contro i Forlivesi, quando difese eroicamente la città di Cesena.

Nome abitanti: *Palazzuolesi*

Santo Protettore: *Santo Stefano*

Festa Patronale: *26 dicembre*

Popolazione: *1.108* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *109,11 kmq.*

Altitudine del Municipio: *437 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *299 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *1.187 mt. s.l.m*

N° 67 della Legenda



Il palco dove è avvenuta la concelebrazione.



Panoramica della cerimonia con il Clero i Gonfaloni e i Sindaci.



Gli stemmi ai piedi dell'altare.

Il 15 maggio 1991 durante il Pellegrinaggio della Arcidiocesi di Firenze con la consegna dell'Olio per la Lampada delle Diocesi, il Cardinale Piovaneli ha benedetto ben 10 stemmi dei comuni facenti parte dell'Arcidiocesi di Firenze e la Diocesi di Pistoia, che sono stati poi consegnati al Priore D. Paolo Favarato e quindi posti nella Galleria dei Comuni. Tra questi lo stemma Palazzuolo sul Senio, consegna, il Sindaco Bruno Cavimi.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 62x32 cornice – stemma cm. 50x40

materiali: legno e tessuto

Modalità: Ricamo su tessuto

Colore: Policromo

Comune di Pelago

Blasone:

Interzato in fascia: nel primo di nero al palo diminuito, d'argento, attraversato dalla torre di due palchi, di rosso, merlata alla ghibellina, cinque e cinque, aperta di argento, accompagnata nei fianchi da due stelle di otto raggi dello stesso; nel secondo e nel terzo, d'oro e di nero, al leone dell'uno all'altro, armato e linguato di rosso, attraversato nella parte superiore dal rastrello di quattro denti, di rosso, con la parte inferiore dei denti attraversante la partizione.

(Decreto del Presidente della Repubblica in data 5 febbraio 1988).

Origini e simbologia dello stemma:

Il territorio del Comune faceva parte in antico della Lega di Diacceto, rimasta a lungo accorpata alla podesteria di Pontassieve.

Lo stemma di Pelago venne composto attorno alla metà dell'Ottocento ed è diviso in due parti che rievocano la storia di questo comune. La parte superiore ricorda l'antico castello di Diacceto di cui furono signori i Cattanei, mentre le due stelle bianche rappresentano i montuosi borghetti di Diacceto e di Pelago che erano riuniti sotto la medesima signoria.

Il leone e il rastrello, che compaiono nella parte inferiore, richiamano invece l'arme dei Cattanei signori di Diacceto, che su queste terre ebbero dominio.

Nome abitanti: *Pelaghesi*

Santo Protettore: *San Clemente*

Festa Patronale: *23 novembre*

Popolazione: 7.764 (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: 54,56 kmq.

Altitudine del Municipio: 309 mt. s.l.m.

Alt.Min.: 85 mt. s.l.m.

Alt. Max: 1.150 mt. s.l.m.

N° 71 della Legenda





Il 18.09.2002 alla presenza del Vescovo di Fiesole l'Assessore Migliorini, in rappresentanza del Sindaco, consegna a Don Luca Giustarini lo stemma comunale.



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: Piatto diametro cm. 45
Materiali: Ceramica
Modalità: Disegno su piatto
Colore: Policromo

Comune di Pontassieve

Blasone:

Troncato: sopra di rosso, al castello d'argento, a due piani, merlato alla guelfa, aperto e finestrato di due di nero; sotto, d'argento, alla croce di rosso.

(Decreto del capo del governo del 24 ottobre 1928).

Origini e simbologia dello stemma:

Già Ponte Sant'Angelo perché sorto presso il castello di Sant'Angelo, fondato dai fiorentini nel 1563 a controllo del territorio, nella località di Filicaja, prese poi il nome di Ponte a Sieve dall'attuale ponte costruito dalla Repubblica Fiorentina sul torrente Sieve alla confluenza di questi nell'Arno.

Lo stemma più antico della Podesteria di Ponte a Sieve, riportato dal Codice Buonarroti, era "parlante": giacché presentava uno scudo d'argento con un ponte, (probabilmente il bellissimo ponte Mediceo tuttora esistente, seppure ricostruito dalla distruzione della 2° guerra mondiale) a due cerchi di color rosso attraversante un fiume al naturale sormontato dal giglio fiorentino.

Lo stemma attuale alza un castello, che ricorda sia quello dell'antica Filicaja che quello di Sant'Angelo, nella parte inferiore dello scudo presenta la croce rossa in campo d'argento del popolo fiorentino per rammentare l'antica soggezione al nostro comune.

Nome abitanti: *Pontassievesi*

Santo Protettore: *San Michele Arcangelo*

Festa Patronale: *29 settembre*

Popolazione: 20.387 (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *114,40 kmq.*

Altitudine del Municipio: *108 mt. s.l.m.*

Alt.Min.: *74 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *983 mt. s.l.m.*

N° 68 della Legenda





Il 15 maggio 1991 durante il pellegrinaggio della Arcidiocesi di Firenze, guidato dal Cardinale Piovanelli, fu consegnata la prima riproduzione dello stemma comunale. Essendosi deteriorato è stato sostituito nel settembre 2018 dal Sindaco Monica Marini dopo un caratteristico pellegrinaggio in bicicletta durato 2 giorni.



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: diametro cm. 45
Materiali: Ceramica invetriata
Modalità: Piatto disegnato
Colore: policromo

Comune di Reggello

Blasone:

D'azzurro, all'orso d'oro, rivolto e passante sulla campagna al naturale, verso un leccio dello stesso, posto nel fianco sinistro e nutrito dalla campagna; accompagnato nel cantone destro del capo da una palla d'argento carica di una croce di rosso.

(Decreto del Capo del Governo in data 20 febbraio 1935)

Origini e simbologia dello stemma:

La figura dell'orso fu lo stemma della lega di Cascia, composta in gran parte di luoghi montuosi vestiti di folte selve, come già si vede negli antichi sigilli.

Nei primi anni del XV secolo cominciò a prendere consistenza e importanza il borgo di Reggello, che divenne ben presto sede del mercato e della Podesteria.

Nello stemma in uso, l'albero posto accanto all'orso allude probabilmente alla frazione di Leccio, una delle più popolari della comunità, antica sede di mercato. La palla d'argento con la croce rossa sta ad indicare l'antica dipendenza della comunità dalla repubblica fiorentina.

Nome abitanti: *Reggellesi*

Santo Protettore: *San Jacopo*

Festa Patronale: *25 luglio*

Popolazione: *16.512*

(Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *121,22 Kmq.*

Altitudine del Municipio: *390 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *100 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *1.537 mt. s.l.m.*

N° 74 della Legenda





Il 15/05/2023 il Sindaco Piero Giunti, in occasione del 250° anniversario della fondazione del comune consegnerà, come da delibera comunale, la nuova riproduzione dello stemma che sostituirà l'attuale deteriorato dal tempo. La consegna avverrà nella solenne cerimonia della festa patronale alla presenza del Presidente della Regione Eugenio Giani.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 62x37

Materiali: Pietra serena

Modalità: Scultura

Colore: Al naturale

Comune di Rignano sull'Arno

Blasone:

D'argento, alle tre corone all'antica di sette punte visibili, bene ordinate, di azzurro.

(Decreto del Presidente della Repubblica in data 5 settembre 1995).

Origini dello stemma:

Ricorda il Passerini che nel 1847 i Rignanesi, chiedendo uno stemma che li distinguesse nelle feste delle riforme, ebbero proprio quello di una famiglia di notai originaria del posto, i da Rignano, che erano emigrati a Firenze nel 1200.

La forma particolare delle tre corone, simili a quelle che gli antichi romani attribuivano agli dei o agli eroi deificati, fanno pensare alle possibili origini romane del paese in quanto una colonia si era stabilita in un luogo detto Ariniano.

Nome abitanti: *Rignanesi*

Santo Protettore: *San Leonino*

Festa Patronale: *12 novembre*

Popolazione: *8.560*

(Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *54,14 kmq.*

Altitudine del Municipio: *118 mt. s.l.m.*

Alt.Min.: *84 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *680 mt. s.l.m.*

N° 70 della Legenda





Il 15 maggio 1990 in occasione del Pellegrinaggio della Diocesi Fiesole, guidata dal Vescovo S.E. Mons Luciano Giovannetti, il sindaco Piero Certosi del comune di Rignano sull'Arno consegna al P. Abate Generale, D. Lorenzo Russo, la riproduzione dello stemma comunale.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 31,5x31

Materiali: Terracotta

Modalità: Incisione su terracotta

Colore: al naturale

Comune di Rufina

Blasone:

Partito: nel primo di rosso a due chiavi d'oro affiancate, poste in palo con gli ingegni all'ingiù, volti verso i fianchi dello scudo con le impugnature legate con laccio d'oro formante un cerchio nel quale è racchiusa la lettera T dello stesso; nel secondo d'oro a due tralci di vite fruttati di quattro, di azzurro decussati e ridecussati.

(Decreto del Presidente della Repubblica in data 4 giugno 1987).

Origini e simbologia dello stemma:

Rufina fu eretta a Comune nel 1915, staccando il suo territorio da quello di Pelago.

Con Regio decreto del 13 ottobre 1927, fu concesso alla comunità di Rufina l'uso di uno stemma che conteneva un'aquila posata su un fascio littorio nella parte destra dello scudo (in araldica la destra e la sinistra è riferita al cavaliere che guarda da dietro lo scudo), e nell'altra metà tralci di vite, fruttati di quattro grappoli, posti a ricordo della secolare tradizione della cultura della vite. Quindi in alto al centro una stella. Dopo la Liberazione venne inserito nella partitura destra un mazzetto di spighe di grano, rimanendo invariata l'altra figura e la stella. Con l'ultimo decreto del 1987 si mutò ancora una volta la prima partizione, in quanto ripetitiva a livello simbolico, ed inadeguata a rappresentare la nuova realtà economica di Rufina. Questa fu sostituita con le chiavi d'oro e la lettera T emblema della Contea di Turrichi, antico feudo dei vescovi di Fiesole, che comprendeva nei suoi confini gran parte dell'attuale territorio comunale di Rufina.



Nome abitanti: *Rufinesi*

Santo Protettore: *San Martino*

Festa Patronale: *11 novembre*

Popolazione: *7.109 (Dati Istat 01.01.20.22)*

Superficie: *45,88 kmq.*

Altitudine del Municipio: *115 mt. s.l.m.*

Alt.Min.: *98 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *1.083 mt. s.l.m.*

N° 72 della Legenda





Il 15.10.2005, alla presenza del Vescovo di Fiesole Mons. Luciano Giovannetti, il Sindaco Gamberi Stefano consegnava al Priore del Santuario del Santuario D. Ildebrando Cascavilla lo Stemma Comunale.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm.61x48

Materiali: Ceramica

Modalità: Ceramica invetriata dipinta a mano

Colore: Policroma con bordatura in oro

Autrice della riproduzione Sandra Ferroni

Comune di San Casciano in Val di Pesa

Blasone:

Di rosso, al castello merlato, torricellato di due d'argento, aperto e finestrato del campo, murato di nero.

(Decreto del Capo del Governo in data 17 giugno 1929).

Origini e simbologia dello stemma:

Lo stemma del Comune di San Casciano in Val di Pesa rappresenta una porta murata, sovrastata da due torri, allusiva alla cinta muraria della quale il borgo fu dotato, nel 1355, dai Fiorentini per farne baluardo a difesa del territorio contro gli eserciti provenienti dalla via di Siena. Secondo fonti locali, la figura farebbe riferimento all'antica Porta al Prato, ancora esistente; per altri rappresenterebbe invece la fortezza denominata *Il Cassero*, oggi ridotta a uso civile, della quale resta la sola torre centrale.

Nome abitanti: *Sancascianesi*

Santo Protettore: *San Cassiano da Imola*

Festa Patronale: *13 agosto*

Popolazione: *16.620* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *107,83 kmq.*

Altitudine del Municipio: *310 mt. s.l.m.*

Alt.Min.: *73 mt. s.l.m.*

Alt. Max.: *517 mt. s.l.m.*

N 75 della Legenda



il palco dove è avvenuta la concelebrazione.



Panoramica della cerimonia con il Clero i Gonfaloni e i Sindaci.



Gli stemmi ai piedi dell'altare.

Il 15 maggio 1991 durante il Pellegrinaggio della Arcidiocesi di Firenze con la consegna dell'Olio per la Lampada delle Diocesi, il Cardinale Piovaneli ha benedetto ben 10 stemmi dei comuni facenti parte dell'Arcidiocesi di Firenze e della Diocesi di Pistoia, che sono stati poi consegnati al Priore D. Paolo Favarato e quindi posti nella Galleria dei Comuni. Tra questi lo stemma di San Casciano Val di Pesa, consegna il Sindaco Fabrizio Bandinelli.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 67x51

Materiali: Ceramica

Modalità: Composizione in ceramica invetriata

Colore: Policroma

Comune di San Godenzo

Blasone:

Interzato in palo: di azzurro; d'argento al giglio di Firenze d'oro; e di rosso; al capo di Savoia.

Origini e simbologia dello stemma:

Ricorda Passerini che quel municipio, non avendo nel 1860 un proprio stemma, ne istituì uno per rammentare il tempo dell'Unità nazionale. Nella parte superiore detto "il capo di protezione" fu collocata la Croce Sabauda in segno di reverenza verso chi ne dette l'autorizzazione. Nella parte inferiore lo scudo fu diviso verticalmente nei tre colori nazionali con in mezzo del campo bianco un giglio rosso per revocare l'antico dominio della repubblica fiorentina.

Nella versione attuale inspiegabilmente il campo che fu verde è ora azzurro, mentre il giglio da rosso è diventato d'oro.

Nome abitanti: *San Godenzini*

Santo Protettore: *San Gaudenzio*

Festa Patronale: *ultima domenica di settembre*

Popolazione: *1.047* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *99,21 kmq.*

Altitudine del Municipio: *404 mt. s.l.m.*

Alt.Min.: *225 mt. s.l.m.*

Alt. Max.: *1.658.mt. s.l.m.*

N° 73 della Legenda





Il 25.06.2005 il Sindaco Alessandra Pini consegna, durante un pellegrinaggio condotto dai Parroci D. Bruno Brezzi e Don Mario Nenci, lo stemma comunale al Priore don Ildebrando Cascavilla.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: Cornice cm. 53x43 – Stemma 50x40

Materiali: Legno e ceramica

Modalità: Incisione su ceramica

Colore: Policromo

Comune di San Piero a Sieve ***Ex Comune - Fuso con Scarperia***

Blasone:

D'azzurro, alle due chiavi di san Pietro, poste in decusse, la chiave d'argento in banda, la chiave d'oro, attraversante, in sbarra, con gli ingegni all'ingiù, legate dal cordone di rosso, posto in triangolo, con i capi riuniti dal fiocco all'ingiù, dello stesso, esse chiavi sormontate dalla tiara pontificia d'argento, con le tre corone e la crocetta d'oro, con le infule pendenti in banda e in sbarra, d'oro, bordate d'argento.

(Decreto del Presidente della Repubblica in data 27 luglio 1987).

Stemma in uso fino al 2013. In data 1° gennaio 2014 dopo un referendum popolare è confluito nel Comune di Scarperia e San Piero.

Origini e simbologia dello stemma:

La comunità di San Piero a Sieve ha preso nome e lo stemma dalla chiesa patrona, costruita attorno al Mille alla confluenza del torrente Conza col Sieve.

Lo stemma di San Piero a Sieve è caratterizzato dalla due chiavi di San Pietro, una d'argento e una d'oro, sormontate dalla tiara pontificia d'argento. A San Pietro è dedicata la chiesa plebana. Le insegne pontificie dell'antica pieve di San Piero passarono a rappresentare l'omonima lega e successivamente, furono inserite nello stemma comunale. Le chiavi decusse, legate con un nastro, d'oro e d'argento, simboleggiano la potenza apostolica e quindi la facoltà di "legare e sciogliere" in cielo come sulla terra.

Nome abitanti: *Sampierini*

Santo Protettore: *ss. Pietro e Paolo*

Festa Patronale: *29 giugno*

Popolazione: *4.302* (Dati Istat 01.01.2013)

Superficie: *36,57 kmq*

Altitudine del Municipio: *212 Mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *194 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *617 mt. s.l.m.*

N° 76 della Legenda





L'11.10.2009 il Sindaco Marco Semplice, insieme al Parroco, Don Antonio Cigna e ad un centinaio di fedeli, ha consegnato, nelle mani del Priore Don Alessandro Paradisi, la riproduzione dello stemma comunale.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 35x23

Materiali: Pietra serena forte

Modalità: Incisa e dipinta

Colore: Policromo

Comune di Scandicci

Blasone:

D'azzurro, alla casa al naturale, accostata da due torri merlate alla guelfa, il tutto sulla campagna al naturale; al canton franco d'argento al giglio di Firenze

Origini e simbologia dello stemma:

Il “Comune di Casellina e Torri” (antico nome del Comune di Scandicci) si costituisce in ordine ad un Regolamento granducale, datato 23 maggio 1774, col quale si provvedeva alla riorganizzazione amministrativa di molte comunità del contado fiorentino.

Lo stemma attuale ricalca quello usato dal soppresso comune di Casellina e Torri; uno scudo composto da: giglio di Firenze posto in alto a destra (a sinistra di chi guarda) che sta a significare che tale comune rientrava nei domini granducali, al centro “una Casellina (umili dimore dei contadini disposte sulla riva sinistra dell’Arno fra la Badia di Settimo e la Greve), in mezzo a due Torri. Tali presenze sono determinate dal fatto che il Comune di Casellina e Torri derivano dall’unione di due leghe: quella di Torri e la lega di Settimo, e Casellina.

Dalla riunione del Consiglio del 24 febbraio 1848, delibera n° 200, si ha l’esatta datazione dell’attuale stemma del Comune di Scandicci.

Nel Regio Decreto 7 novembre 1929, n° 2020, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 3 dicembre 1929 con cui il Comune di Casellina e Torri veniva autorizzato a modificare la sua denominazione in quella di Scandicci.

Nome abitanti: *Scandiccesi*

Santo Protettore: *San Zanobi*

Festa Patronale: *10 maggio*

Popolazione: *49.996* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *59,70 kmq.*

Altitudine del Municipio: *47 mt. s.l.m.*

Alt.Min.: *32 mt. s.l.m.*

Alt. Max.: *387 mt. s.l.m.*

N° 77 della Legenda





01.05.1971 il Sindaco Orobio Barbieri consegna nelle mani del Priore Giuseppe Zambernardi la riproduzione dello stemma comunale.



Il Gonfalone di Scandicci con i gonfalonieri



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: cm. 45,5x36
Materiali: Ceramica invetriata
Modalità: Composizione in alto rilievo
Colore: Policromo

Comune di Scarperia e San Piero ***Nuovo Comune - Fusione con San Piero a Sieve e Scarperia***

Blasone:

Trinciato: il primo, d'argento, al giglio di Firenze, di rosso. Il secondo di azzurro, alle due chiavi di San Pietro, poste in decusse, con gli ingegni all'ingiù, la chiave in sbarra d'oro, attraversante la chiave in banda, d'argento, esse chiavi legate dal cordone di rosso, posto in triangolo, con i capi riuniti dal fiocco all'ingiù, dello stesso, sormontate dalla tiara pontificia d'argento, con le tre corone e la crocetta d'oro, con le infule pendenti in banda e sbarra, d'oro, bordate di argento.

(Decreto del Presidente della Repubblica in data 22 aprile 2014).

Origini dello stemma:

Il Comune è stato ufficialmente formato il 1° gennaio 2014, visti i risultati del referendum precedentemente indetto, dall'unione dei territori di Scarperia e San Piero a Sieve.

Nome abitanti: *Scarperiesi, Sanpierini*

Santo Protettore: *San Pietro Apostolo*

Festa Patronale: *29 giugno*

Popolazione: *12.003* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *115,81 kmq.*

Altitudine del Municipio: *292 mt. s.l.m.*

Alt. Min.: *193 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *1.125 mt. s.l.m.*

N° 79 della Legenda





Il 5 settembre 2020, alla presenza del Vescovo Mons. Simone Giusti e dell'allora Presidente del Consiglio Regionale Eugenio Giani, il Sindaco Federico Ignesti, come da delibera Comunale, ha consegnato lo stemma del nuovo Comune nato dall'unione dei Comuni di Scarperia e San Piero.



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: cm. 61x41,5
Materiali: Terracotta
Modalità: Composizione in rilievo
Colore: Policromo

Comune di Scarperia

Ex Comune - Fuso con San Piero a Sieve

Blasone:

D'argento, al giglio di Firenze.

Origini dello stemma:

“All'inizio del 1306 il Consiglio della repubblica fiorentina deliberò la creazione di due nuove paesi nel Mugello. Nel mese di settembre dello stesso anno si dette avvio alla costruzione di un castello come baluardo difensivo contro la potente famiglia degli Ubaldini. Il primo stemma riportava l'immagine di san Barnaba in quanto la comunità si riconosceva nel nome di Castel San Barnaba.

Il giglio di Firenze, presente nell'attuale stemma di Scarperia, ricorda la presenza della repubblica fiorentina in questi territori.”

In data 1° gennaio 2014 confluito nel Comune di Scarperia e San Piero.

Nome abitanti: *Scarperiesi*

Santo Protettore: *s. Pietro Apostolo*

Festa Patronale: *29 giugno*

Popolazione: 7.835 *(Dati Istat 31.12.2013)*

Superficie: *79,24 kmq.*

Altitudine del Municipio: *292 mt. s.l.m*

Alt. Min. 193 mt. s.l.m

Alt. Max. 1.125 mt. s.l.m

N° 78 della Legenda





Palazzo dei Vicari

Consegna stemma: Essendo tra i primi stemmi consegnati, non si conosce la data della consegna, né tanto meno chi lo ha consegnato. Essendosi ora fuso con San Piero a Sieve non è stato più possibile rifare la riconsegna pertanto rimane come memoria nella Galleria.



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: cm. 42x53
Materiali: Ceramica invetriata
Modalità: Composizione in ceramica
Colore: Policromo

Comune di Sesto Fiorentino

Blasone:

*“Partito di rosso e d’azzurro, al compasso di oro aperto con le punte in basso”
posto sulla partitura.*

(Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 11 agosto 1952).

Origini e simbologia dello stemma:

Nell’armolario della Segreteria sopra la nobiltà è riportato lo stemma secentesco di Sesto: uno scudo diviso verticalmente dai colori rosso e azzurro; sull’azzurro il compasso o sesta e una pialla, il tutto d’oro. Probabilmente fu il Passerini che sovrappose al disegno originale un altro compasso più grande al centro dello scudo che annullava le altre figure; rimasero invariate solo le partizioni e i colori (PA). La ragione di questo simbolo, le “seste”, questo particolare compasso, è da ricercarsi nell’analogia fra il nome “Sesto” e quella di “seste” con cui, in antico, si indicava appunto il compasso. L’accostamento dei due termini è la comune radice che li unisce, cioè il “sei”.

Infatti il nome “Sesto” è in funzione di sesto miglio ovvero di una stessa misura ripetuta sei volte, quanti in effetti è la distanza in miglia che separa s. Martino e Firenze, mentre “Seste” deriva dal fatto che il “raggio del cerchio tracciato con le seste e corrispondente alla misura della loro apertura.

Nome abitanti: *Sestesi*

Santo Protettore: *San Martino*

Festa Patronale: *11 novembre*

Popolazione: *48.157* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *48,80 kmq.*

Altitudine del Municipio: *55 mt. s.l.m.*

Alt.Min.: *31 mt. s.l.m.*

Alt. Max.: *915 mt. s.l.m.*

N° 83 della Legenda





Il 10.11.1996 il Sindaco Andrea Barducci, con una nutritissima rappresentanza, ha consegnato al Priore del Santuario Don Ildebrando Cascavilla una composizione in gres smaltato sulla quale campeggia: al centro lo stemma di Sesto, ai lati la Pieve di S. Martino e il Palazzo comunale. Il Comune è legato all'immagine del torniante che foggia un vaso d'argilla; La Pieve è legata all'immagine evangelica del buon samaritano che aiuta un sofferente. Tutto ciò simboleggia le doti del popolo di Sesto: "il lavoro, il volontariato, l'operosità e l'amore per il prossimo.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 42x53

Materiali: Gres smaltato

Modalità: Composizione in altorilievo

Autore Prof. Elio Olmi

Colore: Policromo

Comune di Signa

Blasone:

Campo di cielo, al ponte di tre archi, uscente dai fianchi, gli archi laterali visibili solo in parte e più esigui, fondato sullo specchio d'acqua, di azzurro, fluttuoso di argento, esso ponte visto in prospettiva, di argento, murato di nero e sostenente a sinistra tra i due archi la torre quadra, d'argento, murata di nero, vista in prospettiva, merlata alla guelfa con tre merli angolari visibili, e con sei merli visibili, tre e tre, essa torre con la porta volta a destra, di nero, sormontata dal giglio di Firenze, di rosso, finestrata di due di nero, nel lato privo di porta; il tutto sotto il capo di azzurro, seminato di gigli d'oro e caricato dal rastrello di cinque denti, di rosso, con la sola traversa orizzontale prolungata fino ai lembi dello scudo, i denti posti come nel rastrello non prolungato.

(Decreto del Presidente della Repubblica in data 6 febbraio 2003).

Origini e simbologia dello stemma:

Il ponte medievale di Signa, formato da sette arcate, rappresentava un punto nevralgico per l'attraversamento del fiume, costituendo insieme al porto fluviale, l'Arno era un tempo navigabile, fonte di sviluppo per gli abitanti delle due sponde.

Lo stemma del comune fu ricavato da un sigillo in uso fin dal secolo XIV. Raffigura l'antico ponte con la torre quadrata, simbolo della caratteristica di punto nevralgico che questo centro possedeva nel Medioevo. La fedeltà alla parte guelfa e alla famiglia degli Angiò è ricordata dai gigli d'oro e dal rastrello rosso che si trovano, su campo azzurro, in alto nello scudo.

Nome abitanti: *Signesi*

Santo Protettore: *Beata Giovanna*

Festa Patronale: *Lunedì di Pasqua*

Popolazione: 19.099 (Dati Istat 01.01.2022)

Superfici: 18,81 kmq.

Altitudine del Municipio: 96 mt. s.l.m.

Alt.Min.: 26 mt. s.l.m.

Alt. Max.: 118 mt. s.l.m.

N° 80 della Legenda





Consegna stemma: Non avendo riscontrato nessun documento relativo alla consegna di questo stemma e per dare ufficialità della presenza nella Galleria dei Comuni dell'emblema comunale, il Sindaco Giampiero Fossi, con delibera comunale, ha riconsegnato il 5 settembre 2020 lo stemma nelle mani del Vescovo Mons. Simone Giusti. Era presente il Presidente dell'allora Consiglio Regionale Eugenio Giani.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 58,5x41

Materiali: Ceramica

Modalità: Bassorilievo in ceramica invetriata

Colore: Policromo

Comune di Tavarnelle Val di Pesa
Ex Comune - Fuso con Barberino Val d'Elsa

Blasone:

Stemma in uso fino al 2013:

D'azzurro, alla tigre rampante al naturale, attraversata dalla sbarra ondata, diminuita e abbassata, d'argento, caricata del motto «Libertas», in lettere maiuscole di nero.

(Decreto del Presidente della Repubblica in data 25 ottobre 2000).

Origini e simbologia dello stemma:

Una tigre rampante campeggia sul fondo azzurro dello stemma della comunità di Tavarnelle Val di Pesa. Si richiama al simbolo innalzato dal comune di Barberino Val d'Elsa dal quale Tavarnelle dipendeva prima dell'autonomia ottenuta nel 1892. Per contraddistinguere il proprio emblema e rafforzare il concetto di libertà, già espresso dalla tigre, Tavarnelle inserì una fascia ondata col motto «Libertas».

In data 1° gennaio 2019 confluito nel Comune di Barberino Tavarnelle.

Nome abitanti: *Tavarnellini*

Santo Protettore: *S. Pietro*

Festa Patronale: *29 giugno*

Popolazione: *7.745* (Dati Istat 01.01.2019)

Superficie: *57,3 kmq*

Altitudine del Municipio: *378 mt s.l.m.*

Alt. Minima *145 s.l.m.*

Alt. Massima *530 s.l.m.*

N° *82* della Legenda



Non conoscendo la data della consegna né tanto meno chi lo ha consegnato ed essendosi fuso con San Piero a Sieve non è stato possibile fare la riconsegna pertanto rimane come memoria nella Galleria. Proponiamo alcune immagini del Comune.



Piazza Matteotti sede del Comune.



Pieve S. Pietro del Bozzolo.

Immagini provenienti dall'Archivio Comunale



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: cm. 31,5 x 23,5
Materiali: Terracotta
Modalità: Composizione in terracotta
Colore: Policromo

Comune di Vaglia

Blasone:

D'azzurro, alle due chiavi con gli ingegni all'insù, muniti ciascuno di quattro intagli a croce; esse chiavi decussate, la chiave in banda d'oro, quella in sbarra, attraversata, d'argento, gli anelli trifogliati, legati con la cordicella di rosso, ornata con il fiocco dello stesso, posto in punta.

(Decreto del Presidente della Repubblica in data 11 ottobre 1999).

Origini e simbologia dello stemma:

Piccolo comune alle porte del Mugello, Vaglia fu a lungo unita alla vicina San Piero a Sieve, in una lega a sua volta sottoposta alla podesteria di Scarperia.

“Le chiavi poste nell’emblema comunale alludono ai vescovi fiorentini, che ebbero giurisdizione su queste terre, e a san Pietro, patrono protettore della pieve e della comunità di Vaglia.”

Nome abitanti: *Vagliesi*

Santo Protettore: *San Pietro*

Festa Patronale: *29 giugno*

Popolazione: *5.197* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *56,94 kmq.*

Altitudine del Municipio: *290 mt. s.l.m.*

Alt.Min.: *197 mt. s.l.m.*

Alt. Max.: *929 mt. s.l.m.*

N° 81 della Legenda





Il 14.05.2022 il sindaco Leonardo Borchì ha consegnato, nelle mani del Priore D. Luca Giustarini, la nuova riproduzione dello stemma comunale che sostituisce quella che consegnò nell'ottobre del 1984 l'allora sindaco Lastrucci Mario in quanto deteriorata.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm.30x40

Materiali: plexiglass

Modalità: stampa impressa su plexiglass

Colore: come da blasone

Comune di Vicchio

Blasone:

“D’azzurro, al pino sradicato al naturale, con tre pine d’oro, accostato da due stelle di otto raggi dello stesso colore”.

(Decreto del Capo del governo, del 28.05.1934).

Origini e simbologia dello stemma:

Un Pino con tre frutti d’oro accostato da due stelle rappresenta l’emblema antico della comunità di Vicchio. L’albero vuole rappresentare la Rocca di Ampinata tolta ai Conti Guidi dalla repubblica fiorentina nel 1291 e rasa al suolo. Le due stelle invece indicano i popoli di Rostolena e Botena che ne formavano il territorio. Un antico sigillo del XV secolo, tratto dall’opera su gli antichi sigilli di Domenico Maria Manni riproduce perfettamente quest’arme.

I Vicchiesi sulla riproduzione dello stemma hanno voluto ricordare i suoi due famosi concittadini Giotto e il Beato Angelico.

Nome abitanti: *Vicchiesi*

Santo Protettore: *San Giovanni Battista*

Festa Patronale: *24 giugno*

Popolazione: *8.015* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *138,89 Kmq.*

Altitudine del Municipio: *203 mt. s.l.m.*

Alt.Min.: *149 mt. s.l.m.*

Alt. Max.: *1.137 mt. s.l.m.*

N° 86 della Legenda





Il 23.09.2004 il vice Sindaco Alessi Emanuele consegna la riproduzione dello stemma comunale (opera del Maestro Carlo Galleni) nelle mani del Priore del Santuario D. Ildebrando Cascavilla.



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: cornice cm. 55x41 stemma 44x30.
Materiali: Legno e ceramica
Modalità: Disegno su ceramica
Colore: Policromo

Comune di Vinci

Blasone:

Troncato: nel primo, d'azzurro al Castello d'argento; nel secondo, d'oro a tre pali di rosso.

Origini dello stemma

Vinci si è sviluppato attorno al castello edificato attorno al Mille dai Conti Guidi. Trasformato successivamente, nel 1372, dai fiorentini in sede della podesteria condivisa con la vicina Cerreto Guidi.

Un sigillo del XIV secolo, pubblicato da Manni, mostra l'immagine di un castello merlato, munito di cassero e torre laterale. La rappresentazione del castello campeggia tuttora come figura principale nello stemma del comune di Vinci. Le tre doghe rosse, su fondo d'oro poste nella parte inferiore dello scudo alludono invece allo stemma di famiglia del suo più illustre cittadino Leonardo.

Luigi Passerini, nel suo volume *Le Armi dei Municipi Toscani illustrate*: "CCXLV. Vinci. (Compartimento fiorentino ci narra: Questa comunità, un tempo unita a quella di Cerreto Guidi, non aveva uno stemma proprio. Dovendolo perciò comporre ho adottato per insegna l'antico castello, ora cadente in rovina, che sta sopra il Borgo, quale trovasi in un antico sigillo illustrato dal Manni; al disotto ha desiderato il Municipio che fosse posta l'arme che fu propria dell'uomo illustre che da quel luogo trasse l'origine, perché la famiglia di Leonardo da Vinci usò tre doghe in campo d'oro".

Nome abitanti: *Vinciani*

Santo Protettore: *Sant'Andrea*

Festa Patronale: *30 novembre*

Popolazione: *14.654*

(Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *54,19 kmq.*

Altitudine del Municipio: *97mt. s.l.m.*

Alt.Min.: *20 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *626 mt. s.l.m.*

N° 87 della Legenda





Panoramica della cerimonia con il Clero i Gonfaloni e i Sindaci.



Il Clero con i Sindaci

Il 15 maggio 1991 durante il Pellegrinaggio della Arcidiocesi di Firenze con la consegna dell'Olio per la Lampada delle Diocesi, il Cardinale Piovanelli ha benedetto ben 10 stemmi dei comuni facenti parte dell'Archidiocesi di Firenze e della Diocesi di Pistoia che sono stati poi consegnati al Priore D. Paolo Favarato e quindi posti nella Galleria dei Comuni. Tra questi lo stemma di Vinci consegnato dal Sindaco Sig.ra Rossella Pettinati.



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: cm. 60x50
Materiali: Ceramica
Modalità: Disegno su Ceramica
Colore: Policromo

La Provincia di Prato

Il territorio della Provincia di Prato

Dal punto di vista geografico il territorio della provincia di Prato può essere definito come una sottile striscia di terra toscana, lunga una quarantina di chilometri e larga mediamente dieci, che staccandosi dal crinale appenninico e sviluppandosi verso sud fino al Montalbano, si interpone fra il Mugello e l'area pistoiese, fra l'Emilia e il Valdarno fiorentino-empolese. Di forma appunto allungata e con l'asse maggiore orientato secondo i meridiani, si estende su 36.515 ettari, la maggior parte dei quali ricadenti nel bacino idrografico del fiume Bisenzio.

Siamo in presenza di un territorio prevalentemente montano, con oltre il 50% delle superfici ubicate a quote superiori ai 500 metri, marcatamente caratterizzato dalla presenza del fiume, il cui "lavoro" protrattosi per milioni di anni non solo ha prodotto la valle omonima, ma anche, con il deposito dei materiali qui erosi, buona parte della piana pratese, facendola pian piano emergere dagli abissi lacustri nei quali gli sconvolgimenti tettonici pliocenici l'avevano sprofondata.

Dal punto di vista morfologico l'area provinciale può essere suddivisa in tre grandi porzioni, fra loro ben distinte: il distretto appenninico, la pianura pratese e il Montalbano. Il distretto appenninico, a nord, esteso su circa 22.000 ettari, gravita attorno alla valle del Bisenzio ed è caratterizzato da una tipica morfologia di montagna, con la presenza di vette e crinali intervallati fra loro da profonde vallate che vengono a confluire tutte nella principale, eccezion fatta per quelle del Setta e della Limentra le quali pur ricadendo amministrativamente in Toscana, appartengono idrograficamente all'area padana e più in particolare al bacino del Reno.

Infatti il crinale che unisce il Poggio dei Prati con la Cascina di Spedaletto, attraverso il Poggio di Petto, ed i monti della Scoperta, Cicalbo e Bucciana, segna lo spartiacque appenninico. La massima elevazione della zona è rappresentata dal Monte della Scoperta (1278 metri), posto alla testata della vale del Carigiola, anche se la montagna valbisentina per eccellenza è il Monte Bucciana (1223 metri), che delimita verso sud-ovest la valle di Cantagallo.

I fianchi delle montagne sono ricoperti da estesissimi boschi sia di latifoglie (querce, castagno e faggio) che di conifere (abete bianco, duglasia e pino nero) i quali rappresentano senza alcun dubbio l'elemento dominante di questa porzione di appennino tosco-emiliano, assieme alle splendide praterie sommitali della Calvagna (catena montuosa secondaria che separa la valle del Bisenzio dalla conca mugellana) ed ai coltivi terrazzati delle quote più basse.

Allo sbocco della val di Bisenzio (Località Madonna della Tosse) si apre la pianura pratese, estesa per circa 13.000 ettari ad una quota media di 50 metri sul mare, che assieme alle aree pianeggianti limitrofe forma la cosiddetta piana Firenze-Prato-Pistoia, classico esempio di conca intrappenninica. È solcata da numerosi corsi d'acqua tutti confluenti nei due più importanti, il Bisenzio e l'Ombrone Pistoiese, che convogliano le acque della piana verso l'Arno, nel quale si gettano all'altezza di Signa. In essa degrada bruscamente la fascia pedemontana appenninica che a volte si protende verso il centro della piana, come accade con le ultime propaggini della Calvagna, ad est, e con la massa ofiolitica del Monferrato, ad ovest.

I terreni alluvionali fertilissimi che la costituiscono hanno ospitato per secoli una fiorente agricoltura estensiva, che col passare del tempo è venuta a convivere in modo non troppo conflittuale con l'attività tessile e i suoi capannoni.

Infine, a sud, si eleva la dorsale del Montalbano, che, oltre a segnare il limite meridionale della Provincia separa anche l'area Prato-Pistoia dalla piana empolesse. Si tratta di una piccola catena montuosa orientata da nord/ovest a sud/est, di modesta altitudine (la massima elevazione è infatti rappresentata dai 633 metri della Cupola), articolata in una dorsale principale ed una serie di crinali secondari che da essa si staccano e degradano verso la sottostante pianura.

Il paesaggio è quello tipico toscano, nel quale il bosco si alterna ai coltivi sapientemente terrazzati, che ospitano un'agricoltura di grande pregio, capace di produrre vini ed olio d'oliva conosciuti in tutto il mondo.

La provincia di Prato, istituita nel 1992, è costituita da sette Comuni: Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Vaiano e Vernio, sottratti alla provincia di Firenze.



Storia di un cavaliere

Lo stemma della Provincia di Prato è costituito dall'effigie di un cavaliere armato di scudo e alabardo, con il cavallo coperto di gualdrappa disseminata di fiordalisi d'oro. E' questo il simbolo, da secoli, dell'autonomia delle terre pratesi: il cavaliere è stato infatti l'insegna araldica della Repubblica di Prato dalle origini fino al 1350, anno in cui la Regina Giovanna di Napoli vendeva a Firenze, per 17.500 fiorini d'oro, la protezione sulla terra di Prato.

L'antico stemma fu riprodotto in miniatura nei Regia Carmina, l'opera che il poeta Convevole da Prato, maestro di Francesco Petrarca, dedicò a Roberto d'Angiò, re di Sicilia e Gerusalemme e protettore della terra di Prato nel 1320.

Nello stemma ufficiale il cavaliere è stato inserito in un campo verde e accompagnato da sette monete d'oro (bisanti) che rappresentano i sette Comuni della Provincia.

La formella è stata eseguita dagli studenti delle terze classi dell'Istituto statale d'arte di Sesto Fiorentino, che ha la sua sede distaccata a Montemurlo.

Provincia di Prato

La Provincia di Prato

Blasone:

Di verde, al cavaliere miniato nel codice Regia Carmina di Convenevole da Prato, con il viso di carnagione, armato di tutto punto, di azzurro l'elmo cimato dal giglio d'oro, munito di spada d'argento guarnita d'oro, i fianchi ornati dalla sopravveste di rosso, seminata di gigli d'oro, tenente con la mano destra non visibile l'asta di rosso, con il ferro a punta di nero, posta in sbarra, munita del gagliardetto bifido, di rosso, seminato di gigli d'oro, con la mano sinistra non visibile lo scudo di Prato, il cavaliere cavalcante il cavallo d'argento, con gli zoccoli di nero, con gli arti anteriori sollevati, con la testa di fronte, interamente gualdrappato con grande gualdrappa di rosso, seminata di gigli d'oro, con il morso d'oro unito ad una catenella dello stesso; il tutto accompagnato da sette bisanti d'oro, quattro posti sotto il gagliardetto, due e due, tre posti in punta a destra, ordinati in fascia. Ornamenti esteriori di Provincia.

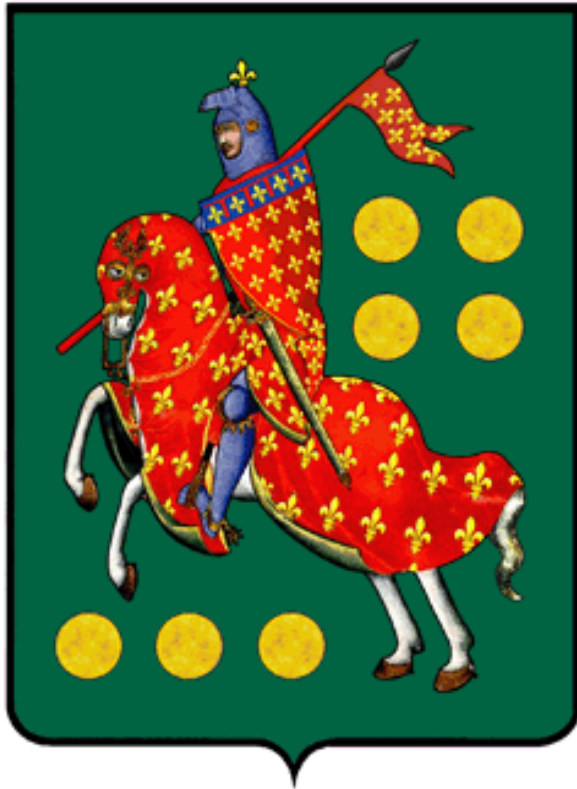
(D.P.R. del 17 ottobre 1995).

Origine e simbologia dello Stemma:

Lo stemma della Provincia di Prato è costituito dall'effigie di un cavaliere armato di scudo e alabarda, con il cavallo coperto di gualdrappa disseminata di fiordalisi d'oro. È questo simbolo, da secoli dell'autonomia delle terre pratesi: il cavaliere è stato infatti l'insegna araldica della Repubblica di Prato dalle origini al 1350, anno in cui la Regina Giovanna di Napoli vendeva per 17.500 fiorini d'oro, la protezione sulla terra di Prato.

L'antico stemma fu riprodotto in miniatura nei Regia Carmina, l'opera che il poeta Canvenevole da Prato, maestro di Francesco Petrarca, dedicò a Roberto d'Angiò, re di Sicilia e Gerusalemme e protettore della terra di Prato nel 1870.

Nello stemma ufficiale il cavaliere è stato inserito in un campo verde e accompagnato da sette monete d'oro (bisanti) che rappresentano i sette Comuni della Provincia.





Nel Dicembre del 1999 il primo Presidente della nuova provincia di Prato Daniele Mannocci consegna, nelle mani del Vescovo di Prato Mons. Gastone Simoni, lo stemma realizzato dagli studenti delle terze classi dell'Istituto statale d'arte di Sesto Fiorentino.

Verrà poi dato al Priore Don Ildebrando Cascavilla che lo porrà nella Galleria dei Comuni assieme ai nove mosaici delle altre province.



Il Presidente con alcuni sindaci.



L'Omelia del Vescovo Mons. Gastone Simoni.



Il Mosaico.

I Comuni della Provincia di Prato

Per garantire un'unità stilistica e grafica alla presente pubblicazione, tutti gli stemmi, pur fedeli alla blasonatura in uso da parte dei singoli Comuni, sono stati ridisegnati all'acquarello dal Gruppo Italiano di Araldica Civica, libera associazione (senza scopo di lucro) che si propone di recensire e studiare gli emblemi civici del nostro paese.

Comune di Cantagallo

Blasone:

D'azzurro, al gallo ardito al naturale, voltato, posto su una campagna di verde, sormontato dal motto "Smnolentos increpat."

Origini e simbologia dello stemma:

"Il Galletto in atto di cantare richiama il nome del paese. Il motto che lo sovrasta conferma la definizione di stemma "parlante", usata dal Passerini al momento della conferma del simbolo alla comunità, nel 1860."

Nome abitanti: *Cantagallesi*

Santo Protettore: *San Michele*

Festa Patronale: *29 settembre*

Popolazione: *3.089* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *95,67 kmq*

Altitudine del Municipio: *423 mt. s.l.m.*

Alt.Min.: *146 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *1.123 mt. s.l.m.*

N° 258 della Legenda



Non abbiamo la riproduzione dello stemma di Cantagallo in quanto il Comune, più volte invitato, non lo ha ancora consegnato.

Comune di Carmignano

Blasone:

D'azzurro, al leone d'oro, alla fascia in divisa di rosso, sul tutto.

Origini e simbologia dello stemma:

“Il fiero leone ricorda Musciatto Franzesi al quale Carlo di Valois, per i servizi ricevuti, donò il castello e la rocca di Carmignano, all’inizio del XIV secolo. Lo stemma di Musciatto divenne l’emblema di Carmignano; la fascia rossa che attraversa lo scudo e taglia il leone fu concessa dai fiorentini al popolo di Carmignano quando il castello ritornò nuovamente sotto il dominio della Repubblica.”

Nome abitanti: *Carmignanesi*

Santo Protettore: *San Michele*

Festa Patronale: *29 settembre*

Popolazione: *14.952* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *38,43 kmq*

Altitudine del Municipio: *189 mt. s.l.m.*

Alt.Min.: *26 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *628 mt. s.l.m.*

N° 259 della Legenda





Il 19 maggio 1997 La segretaria del Sindaco Sig.ra Maria Angela, nelle veci del Sindaco, consegna nelle mani del Priore. Don Ildebrando Cascavilla, lo stemma comunale.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 35x27

Materiali: Ceramica

Modalità: Disegno su ceramica

Colore: Policromo

Comune di Montemurlo

Blasone:

Di rosso, al cane d'argento, lampassato del primo, ritto, collarinato d'oro accompagnato da una stella (8) dello stesso posta nel cantone destro del capo.

(Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 15 marzo 1957).

Origini e simbologia dello stemma:

È probabile che questo sia lo stemma più antico di Montemurlo. Ci sono due interpretazioni circa la toponomastica di Montemurlo: una nell'aspetto naturale del sito Montemurlo, sito ove il merlo (merula o merlus in latino) regna e continua a farlo; l'altro invece sostenuta dal Pieri e da altri studiosi i quali suggestionati dell'importanza strategica della zona, sono convinti che il nome derivi da *murulus* (baluardo) data l'importanza strategica della zona.

Alla metà del secolo scorso, un leone passante, ricavato da uno stemma esistente nella sala del Consiglio generale del Palazzo comunale di Prato, costituiva il sigillo della comunità di Montemurlo.

In precedenza, carte amministrative del Comune riportavano, quale emblema, un cane rampante in atto di afferrare una stella d'oro posta nella parte superiore dello scudo. Quest'ultimo stemma è passato a rappresentare la comunità, affidando alla figura del levriere forse il ricordo della storica difesa sostenuta nel 1324 dal popolo montemurlese contro Castruccio Castracani.

Il comune di Montemurlo si costituì nel 1809 quando si stacco da Campi insieme a Calenzano. Lo stemma è molto simile a quello di Campi, un'altra probabile ipotesi per ricordare l'origine da quel comune. La stella, indica l'altezza, sta a significare che il comune è posto su un rilievo ad una certa altitudine.

Nome abitanti: *Montemurlesi*

Santo Protettore: *Esaltazione della Croce*

Festa Patronale: *3 maggio*

Popolazione: *19.496* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *30,77 kmq.*

Altitudine del Municipio: *73 mt. s.l.m.*

Alt.Min.: *43 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *976 mt. s.l.m.*

N° 260 della Legenda





Non avendo riscontrato nessun documento relativo alla consegna di questo stemma e per dare ufficialità della presenza nella Galleria dei Comuni dell'emblema comunale, il Sindaco Simone Calamai, con delibera comunale, ha riconsegnato il 5 settembre 2020 lo stemma nelle mani del Vescovo Mons. Simone Giusti. Era presente l'allora Presidente del Consiglio Regionale Eugenio Gianì.



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: cm. 32,5 x 33,5
Materiali: Ceramica
Modalità: Disegno su ceramica
Colore: Policromo

Comune di Poggio a Caiano

Blasone:

D'azzurro, alla loggia d'argento, di quattro colonne, accostate da sei palle d'oro.

Origini e simbologia dello stemma:

Scudo di foggia sannitica con fondo azzurro ed al centro la loggetta stilizzata della villa fatta edificare da Lorenzo il Magnifico a Giuliano da Sangallo, in argento, contornata da sei palle medicee, in oro. Lo scudo è sormontato dalla corona turrata dei comuni; il tutto racchiuso da un ramo di alloro e da un ramo di quercia, ricurvi ed incrociati alle estremità inferiori, avvolte nel punto di incrocio, da un nastro tricolore.

Nome abitanti: *Poggesi*

Santo Protettore: *Madonna del Rosario*

Festa Patronale: *7 ottobre*

Popolazione: *10.115* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *6.00 kmq.*

Altitudine del Municipio: *45 mt. s.l.m.*

Alt. Min. *35 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *177 mt. s.l.m.*

N° 261 della Legenda





Il 7 settembre 1969 Il sindaco Cav. Giacomo Caiani consegna la riproduzione dello stemma comunale all'Abate Generale della Congregazione Vallombrosana Giuseppe Zambenardi per essere esposta nella Galleria dei Comuni. Alla data della consegna il Comune faceva ancora parte della Provincia di Firenze.



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: cm.35 x 27
Materiali: Ceramica
Modalità: Disegno su ceramica
Colore: Policromo

Comune di Prato

Blasone:

Di rosso, seminato di gigli d'oro al capo d'Angiò.

(Decreto del Capo del Governo in data 11 luglio 1938).

Origini e simbologia dello stemma:

Contestualmente all'elevazione di Prato a capoluogo di Provincia il Comune ha sostituito la corona di Comune con quella di città.

Stemma: Lo scudo è troncato in capo d'Angiò su fondo blu in seminato di Francia con 3 gigli d'oro su un campo rosso seminato di gigli d'oro. In un antico sigillo risalente al 1296 compare un cavaliere angioino che impugna uno scudo su cui sono raffigurati i gigli di Francia e il capo d'Angiò (identico allo stemma attuale di Prato). Di questa figura il cavaliere esiste una miniatura in un manoscritto del Convenevole, che è una lode a Roberto d'Angiò. Risulta comunque da una pergamena del 1337 che, allora, lo stemma di Prato era costituito da uno scudo dal campo rosso seminato di gigli aurei. Questo stemma antico del comune è visibile: in un'antica statua araldica in Palazzo Pretorio, nel fregio robbiano di S. Maria delle Carceri e nell'architrave del palazzo comunale. Verso la fine del XVI secolo lo stemma subiva una modificazione perché fu sovrapposto al campo rosso un più breve campo azzurro con un rastrello a quattro punte e tre gigli dorati negli spazi determinati da quelle punte. L'adozione da parte del comune di uno stemma con i gigli di Francia ed il capo d'Angiò si spiega con il fatto che i governanti della città, verso la fine del XIII secolo, a causa dello stato di tensione interna dovuto alla lotta fra i magnati e popolani e alle continue guerre esterne, si affidarono, per ottenere aiuto, alla signoria degli Angioini di Napoli.

Nome abitanti: *Pratesi*

Santo Protettore: *Santo Stefano*

Festa Patronale: *26 Dicembre*

Popolazione: *200.762* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *97,35 kmq*

Altitudine del Municipio: *61 mt. s.l.m.*

Alt.Min.: *31 mt. s.l.m.*

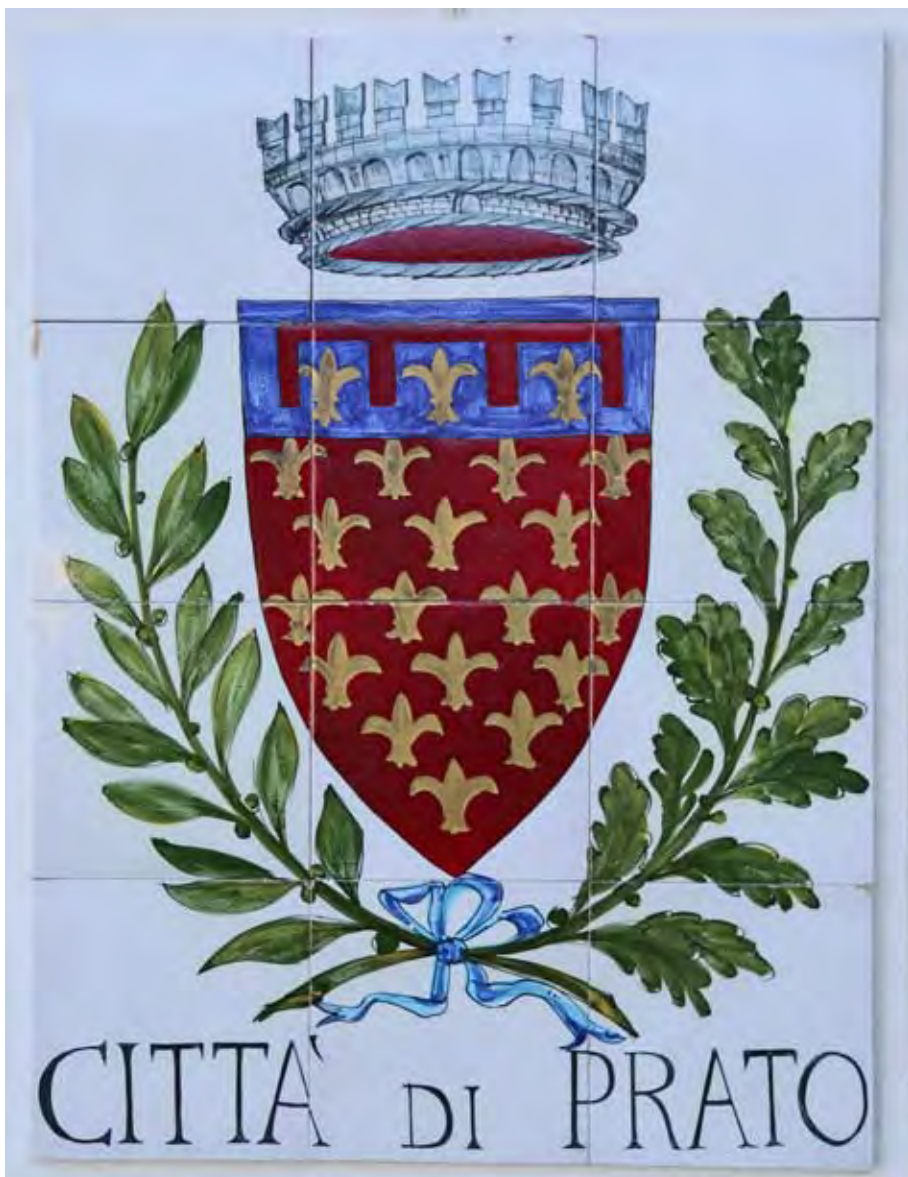
Alt. Max: *818 mt. s.l.m.*

N 262 della Legenda





Il 5 settembre 2020 si è effettuata la riconsegna dello stemma di Prato, nella persona dell'Assessore Dott. Flora Leoni delegata dal sindaco Matteo Biffoni, e accompagnata dal Dott. Ducceschi. A ricevere e benedire lo stemma il Vescovo di Livorno Mons. Simone Giusti. Presente alla cerimonia l'allora Presidente del Consiglio Regionale Eugenio Giani. Il gesto è stato ufficializzato con una delibera comunale. Tutto ciò si era reso necessario in quanto non esisteva nessuna testimonianza di questa consegna.



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: cm. 80 x 60
Materiali: Mattonelle di Ceramica
Modalità: Disegno su Ceramica
Colore: Policromo

Comune di Vaiano

Blasone:

D'azzurro, alla spiga di grano d'oro e alla spoletta di telaio d'argento, passanti in croce di sant'Andrea.

(Decreto del Presidente della repubblica in data 16 ottobre 1954).

Origini e simbologia dello stemma:

“Il 15 marzo 1952 il consiglio comunale di Vaiano deliberò di assumere uno stemma che rappresentasse “i caratteri più espressivi che stanno alla base dell'economia locale, nonché le idealità più sentite da ogni comunità civilmente organizzata”. Un libro, una spiga di grano e una spoletta di telaio, sormontati da un giglio fiorentino, furono di conseguenza i simboli proposti per l'emblema comunale. L'ufficio araldico ritenne “troppo affollato” e quindi furono eliminati il libro e il giglio. La spiga e la spoletta incrociate ricordano le principali attività che vengono praticate nel territorio comunale, l'azzurro è simbolo di lealtà e fedeltà “.

Nome abitanti: *Vaianesi*

Santo Protettore: *San Salvatore*

Festa Patrona: *venerdì prima di Pentecoste*

Popolazione: 9.949 (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: 34,11 kmq.

Altitudine del Municipio: 150 mt. s.l.m.

Alt.Min.: 93 mt. s.l.m.

Alt. Max: 960 mt. s.l.m.

N° 263 della Legenda





Il 19 dicembre 2020 il Sindaco di Vaiano Dott. Primo Bosi, considerato che sia, negli archivi del Comune che in quelli del Santuario non si avevano notizie riguardanti la consegna dello stemma, né tantomeno il nome del Sindaco, ha ritenuto opportuno, dietro delibera comunale, al rinnovo della consegna nelle mani del Priore Don Luca Giustarini dando ufficialità della presenza dello stemma nella Galleria dei Comuni.



Caratteristiche dello stemma:

Dimensioni: cm. 44 x 31

Materiali: Ceramica

Modalità: Rilievo in ceramica invetriata

Colore: Policromo

Comune di Vernio

Blasone:

D'azzurro, al castello rosso, aperto, merlato di sette alla guelfa, torricellato di un pezzo centrale merlato di cinque alla guelfa, con ornamenti esteriori da comune

Origini e simbologia dello stemma:

L'antica rocca del castello di Vernio, edificata dai conti Alberti di Prato, figurò per un certo periodo anche l'emblema dei Bardi. A quest'ultima famiglia pervenne la "libera contea di Vernio", acquistata da Piero di Totto da Margherita del conte Nerone Alberti, nel 1332. Da lungo tempo, e lo dimostrerebbe un antico sigillo, la terra e il popolo di Vernio si identificarono nella rocca rossa, che appare ancora oggi nello stemma della comunità.

Nome abitanti: *Verniatti*

Santo Protettore: *San Leonardo*

Festa Patronale: *6 novembre*

Popolazione: *6.034* (Dati Istat 01.01.2022)

Superficie: *63,38 kmq*

Altitudine del Municipio: *257 mt. s.l.m.*

Alt.Min.: *218 mt. s.l.m.*

Alt. Max: *1.255 mt. s.l.m.*

N° 264 della Legenda





Il 12 aprile 1993 il Vice Sindaco Salvatore Parrillo consegna al Priore Don Paolo Favarato lo stemma comunale.



Caratteristiche dello stemma:
Dimensioni: cm. 43,5 x 31,5
Materiali: Ceramica
Modalità: Altorilievo
Colore: Policromo

Cronaca della presentazione del precedente volume

70° della Proclamazione della Madonna di Montenero

Patrona della Toscana

Provincia di Livorno

Questa pubblicazione fa seguito a quella edita nel maggio 2017, in occasione della celebrazione 70° anniversario della proclamazione della Madonna di Montenero Patrona della Toscana, riguardante i comuni della Provincia di Livorno.

Quel 15 maggio del 2017 è stata una giornata eccezionale in quanto, oltre alla Diocesi di Pescia a cui toccava l'onore di portare l'olio per la lampada, come da calendario, ha visto la presenza di tutti i Vescovi delle Diocesi della Toscana e di Sindaci con i loro Gonfaloni.

Al tradizionale pellegrinaggio, guidato dal Vescovo di Livorno Mons. Simone Giusti, che dal Piazzale Giovanni XXIII si è snodato fino al Santuario, hanno preso parte le massime autorità civili e militari, presente anche la Vice Presidente del Senato Italiano, Senatrice Rosa Maria Di Giorgi, il Presidente dell'allora Consiglio Regionale Eugenio Giani, il Sindaco di Livorno Filippo Nogarini, il Questore Orazio D'Anna, il Vice Prefetto Sabatina Antonelli, il Comandante dell'Accademia Navale Contrammiraglio Pierpaolo Ribuffo, il Comandante della Direzione Marittima Contrammiraglio Vincenzo di Marco, il Comandante Prov. Guardia di Finanza Colonnello Paolo Borrelli, il Comandante Prov. Carabinieri di Livorno Colonnello Alessandro Magro, il Comandante Gruppo Forestale Stefano Vagniluca, l'Assessore Regionale Cristina Grieco, i sindaci intervenuti con i loro Gonfaloni, il corteo storico della Livornina e la banda dell'Accademia Navale.

Prima della S. Messa ha preso la parola il Presidente Eugenio Giani che ha avuto particolarmente a cuore questa grande festa ed ha definito la Galleria dei Comuni una collezione unica nel suo genere, che ne fa un padiglione museale unico in Italia, dove questi simboli rappresentano tutte le comunità toscane. Ha quindi presentato il primo libro degli stemmi

riguardante la Provincia di Livorno donandone a tutti partecipanti una copia.

Alla concelebrazione eucaristica dei Vescovi presieduta da S. Eminenza Cardinale Giuseppe Betori Arcivescovo Metropolita di Firenze, ha fatto seguito la cerimonia della consegna dell'olio e l'accensione della Lampada delle Diocesi da parte del Vescovo di turno Mons. Roberto Filippini.

Entrambe le edizioni sono disponibili on line nel sito www.consiglio.regione.toscana.it. Andando in fondo all'Home page nella colonna INIZIATIVE cliccare PUBBLICAZIONI quindi andare su elenco completo dei volumi e cercare La Madonna di Montenero Patrona della Toscana.



Il Presidente Gianni presenta il Libro ai Giornalisti.



Il Presidente Gianni presenta il libro alla senatrice Rosa Maria Di Giorgi.



Il Presidente Dott. Eugenio Giani, la Vice Presidente del Senato Senatrice Rosa Maria Di Giorgi, il Vescovo di Livorno Mons. Simone Giusti, il Sindaco di Livorno Dott. Filippo Nogarini.



La Banda della Marina Militare.



I Gonfaloni della Regione Toscana con quelli dei Comuni partecipanti.



In processione verso il Santuario.



In processione verso il Santuario.



In processione verso il Santuario.



L'arrivo in Santuario.



Le autorità militari Com.te dell'Accademia Navale Contrammiraglio Pierpaolo Ribuffo, il Com.te Dir. Maritt. Contrammiraglio Vincenzo Di Marco, il Com.te Prov. Carabinieri di Livorno Colonnello Alessandro Magro, il Com.te Guardia di Finanza Colonnello Paolo Borrelli, il Com.te di Gruppo Carabinieri-Forestali Colonnello Stefano Vagniluca.



Le Autorità civili.



I Vescovi della Toscana.



I Vescovi della Toscana.



Il Cardinale Giuseppe Betori Arcivescovo Metropolita di Firenze.



L'omelia del Cardinale Betori, sotto i rappresentanti del Corteo storico della Livornina con un antico drappo della Madonna di Montenero.



L'Intervento del Presidente Gianni.



Panoramica della celebrazione.



I celebranti entrano in Santuario per la cerimonia dell'Olio.



La celebrazione della consegna dell'Olio per la Lampada delle Diocesi.



Il Vescovo di Pescia Mons. Roberto Filippini versa l'Olio nella Lampada delle Diocesi.



Il vescovo accende la lampada delle Diocesi.



I vescovi concelebranti.



La Benedizione del Cardinale Betori.



La Senatrice Rosa Maria di Giorgi, il Presidente Eugenio Giani nella Galleria dei Comuni.

Bibliografia

DUE SECOLI di presenza vallombrosana a Montenero. Edizioni Santuario della Madonna di Montenero Livorno 1994.

LA MADONNA DI MONTENERO E IL SUO SANTUARIO nella storia, nell'arte, nella pietà cristiana Don Emiliano Lucchesi edizione riveduta e corretta da D. Paolo Favarato. Edizioni Montenero 1997.

VI CENTENARIO DELL'APPARIZIONE DELLA MADONNA DI MONTENERO – Relazioni e documenti.

GLI STEMMI DEI COMUNI TOSCANI, DIPINTI DA Luigi Passerini e descritti dal medesimo, a cura di Gian Piero Pagnini, Firenze Giunta Regionale Toscana Ed. Polistampa 1991

LA TOSCANA E I SUOI COMUNI – Storia territorio e popolazione e gonfaloni delle libere comunità toscane Edizione Regione Toscana.

La Rivista L'ECO DEL SANTUARIO DELLA MADONNA DI MONTENERO. Abbazia di Santa Maria di Montenero- Livorno Monaci Vallombrosani.

Notizie storiche tratte da “LA PROVINCIA DI FIRENZE E I SUOI AMMINISTRATORI DAL 1860 AD OGGI”, a cura di Simonetta Merdoni e Giorgio Mugnanini, Leo S. Olschki editore. Firenze 1996.

Stemmi e Gonfaloni della Toscana Edizione Regione Toscana.

AA.VV. Dizionario di toponomastica storia e significato dei nomi geografici UTET Torino 1997

E. Repetti Dizionario Geografico, Fisico, Storico della Toscana

Lo statuto del comune di Fucecchio (1307-1308) a cura di Giancarlo Carmignani Comune di Fucecchio 1989

A Malvolti Il Popolo di Fucecchio 1281

M Mannini da valori storici e artistici

Turchi M., Il leone, la balestra e le chiavi di san Pietro. L'insegna del Bagno a Ripoli, dalla Lega al Comune moderno, Firenze 2015.

Turchi M., *Le lune di Fiesole. La Città e le sue insegne, dalle origini leggendarie al Comune moderno*, Firenze 2019

Ringraziamenti

I Monaci Vallombrosani, custodi dal 1792 del Santuario della Madonna di Montenero ringraziano:

-Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Simone Giusti Vescovo di Livorno e Rettore del Santuario di Montenero, per il suo costante impegno affinché Montenero possa offrire alle “Genti di Tuscia” un’oasi dello spirito per poi ritornare consolati e ritemperati nelle proprie case;

-il Delegato Vescovile per il Santuario Mons. Paolo Razzauti;

-l’autore di questa pubblicazione il Sig.re Roberto Manera;

-il Dott.re Eugenio Giani, Presidente della Regione per la sua vicinanza al Santuario;

-Ing. Antonio Mazzeo Presidente del Consiglio Regionale Toscano che ha permesso la pubblicazione di quest’opera;

-i Sindaci dei Comuni della Provincia di Firenze, Prato; i Presidenti delle Province di Firenze e Prato;

-gli Artigiani ed Artisti che hanno riprodotto gli stemmi dei Comuni;

-i Presuli ed il Clero delle Diocesi di Firenze e Prato che sono compresi in queste Province e che hanno benedetto e consegnato gli stemmi insieme alle Autorità Civili ed al popolo;

-Massimo Ghirardi che insieme a Bruno Fracasso, Giovanni Giovinazzo, Michele Turchi, Pasquale Fiumano del Gruppo Araldica Civica, hanno fornito le immagini araldiche degli stemmi dei comuni e parte delle origini degli stemmi;

- Andrea Macelloni della GAM Grafica per il logo della copertina;

-un grazie al compianto Abate di Montenero Don Giuseppe Zambenardi che, il 15 maggio 1968, fece inaugurare a S. Ecc.za Mons. Primo Gasbarri Amministratore Apostolico della Diocesi di Grosseto, la Galleria dei Comuni della Toscana;

-un grazie ai Rev.mi Padri Priori dell’Abbazia di Montenero che hanno accolto gli stemmi dei comuni: Don Luca Lemmi, Don Paolo Favarato, Don Ildebrando Cascavilla, Don Alessandro Paradisi, Don Luca Bernardo Giustarini;

-un grazie al Rev.mo P. Abate Generale Emerito Don Lorenzo Russo, che in qualità di Abate dell’Abbazia di Montenero, ha accolto gli stemmi dei Comuni;

-un grazie al Rev.mo Padre Abate Generale Don Giuseppe Casetta che sostiene con la sua paterna sollecitudine i monaci dell'Abbazia della Madonna di Montenero;

-un grazie a tutti i Monaci che hanno servito e servono la loro "Regina" nella diuturna fedeltà alla Regola di San Benedetto secondo l'esempio di San Giovanni Gualberto;

-un grazie alle Suore Piccole Figlie di San Giovanni Gualberto che, stando all'ombra del Santuario, servono la loro "Regina" con il loro prezioso servizio;

-un grazie alla Redazione dell'Eco del Santuario;

-un grazie alle migliaia di pellegrini che ogni anno salgono al Sacro Colle; Terminiamo i ringraziamenti volendo ricordare Carlo Azeglio Ciampi, Presidente della Repubblica Italiana, che il 15 febbraio 2002, visitò la Galleria dei Comuni della Toscana dicendo: " qui sono racchiuse le bellezze, i colori, l'operosità e l'arte della nostra gente toscana".

Il P. Priore

Don Luca Bernardo Giustarini e comunità monastica





Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Silvano Gelli, Salvatore Gioitta

Il Barco di Bonistallo nella Reale Tenuta del Poggio a Caiano.
Natura, cacce, lavori e svaghi in cinque secoli di storia

Fabrizio Rosticci

Montecatini Val di Cecina.

Piccole cose di casa nostra... 2. Microstoria

Paola Benigni, Luca Berti, Anna Pincelli, Gian Paolo G. Scharf (a cura di)

La Badia di S. Gennaro a Capolona, una storia millenaria

Sandro Rogari (a cura di)

Il biennio nero in Toscana.

Crisi e dissoluzione del ceto politico liberale

Giulio Ciampoltrini, Roggero Manfredini

Castelfranco di Sotto nell'Ottocento.

Un fondo di archivio per gli anni di Antonio Puccinelli

Melania Sebastiani (a cura di)

La Filanda: una fabbrica, un quartiere, un mondo

Associazione culturale Centolire (a cura di)

Storie da un paese. Concorso letterario, edizioni 2018-2021

Fabio Zamponi

Il disastro ferroviario di Rimaggio. 15 ottobre 1946